QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	20 —	11 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	21 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	18.50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

ROMA — Giovedì 19 Agosto 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA .... L. 6.—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina .... » 8.—
COMMERCIALE .... » 3.—
NECROLOGIE .... » 4.—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) - ROMA

Anno XLIV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle idee" - "La Tribuna illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" — N. 197

La fine dello sciopero dei minatori inglesi

Le sconfitte

La Federazione dei minatori britannici si è arresa dopo 119 giornate di sciopero. La mentalità classista puramente conservatrice si fermerebbe alla sconfitta proletaria, in un arido e stolto compiacimento di vittoria classista. Invece no. In questa vasta e dura competizione britannica le sconfitte sono molte.

Se i minatori si sono arresi per fame, non può esservi compiacimento di sorta. La sconfitta politica, in questa resa, è un'altra. E' del classismo internazionalista, del socialismo rivoluzionario o riformista che sia, fondato sempre sull'antitesi di classe nell'interno della Nazione e sulla solidarietà classista internazionale. Lo sciopero dei minatori, uscito fuori del quadro di semplice resistenza economica, prima con lo sciopero generale britannico, poi con la solidarietà classista internazionale, è stato battuto proprio in queste due amplificazioni politiche, che rappresentano il vasto tentativo del socialismo di condurre il rigido tradeunionismo britannico ad un'azione politica. Qui c'è sconfitta palmare e significativa. Più grave la seconda della prima, perchè il fallimento della solidarietà classista internazionale è stato pieno, clamoroso. Non ci sono stati che i milioni russi, ma questi erano, se pure camuffati, del governo russo e per una battaglia di imperialismo russo contro imperialismo britannico, sapendosi bene a Mosca che lo sciopero dei minatori era adattissimo a spossare l'industria britannica, la società britannica, lo stato britannico. Tutta la manovra politica socialista è però mancata, sia dentro la Nazione, che fuori. Tutte le tesi degli organizzatori britannici e dei socialisti d'Europa, innestate sul conflitto economico dei minatori, sono cadute. E i minatori e le loro famiglie ci hanno rimesso la distruzione delle riserve dell'organizzazione e le sofferenze di quattro mesi di lotta. Questa sconfitta dura e profonda del socialismo non può tuttavia esser considerata isolatamente, imaginando una vittoria dei proprietari delle miniere. Anzi tutto non si può parlare di vittoria, dove ci sono stati quattro mesi di paralisi, anche per i proprietari. Ma c'è altro.

La società britannica è stata colpita; ma è stata anch'essa sconfitta. La società britannica ha resistito allo sciopero generale, ma non è andata oltre. In omaggio alla libertà di organizzazione, alla libertà di sciopero, alla libertà della proprietà privata, alla libertà delle contese economiche, considerate come un fatto estraneo alla volontà e all'autorità, la società britannica si mostra impotente ad affrontare e risolvere il problema dell'industria carbonifera, che è industria chiave della produzione britannica, e che tutti riconoscono essere arretrata, disordinata, per pigrizia di concorrenza e per difetto di una consapevole azione unitaria dei proprietari. Oggi su questa industria, bisognosa di una organica e decisiva ricostituzione, pesa invece il danno di quattro mesi di paralisi, durante i quali l'industria carbonifera concorrente, europea ed extraeuropea, si è rafforzata e agguerrita per costringere quella britannica ad una ancora più dura concorrenza. Anche questa ci pare sconfitta palmare, economica e sociale, derivata da difetto di coscienza e di volontà, da sottomissione ad errate e superate concezioni produttive di marchio liberale, individualistica e di isolamento anche nel politico.

Non basta. E' sconfitto anche, attraverso il governo, lo Stato britannico. In realtà la condotta e gli atti per domare lo sciopero generale; e i tentativi diplomatici per impugnare il soccorso pecuniario russo, pur realizzati in stato di necessità, son ora smentita a tutte le passività pregiudiziali dello stato liberale, ma basta che queste riprendano favore, perchè siano perduti i benefici utili di quel tanto che si sia operato per superare la contesa di classe in nome di un interesse superiore di società e per l'esercizio dell'autorità dello Stato, che non può rimanere spettatore indifferente. Di fatto lo Stato britannico ne ha potuto impedire l'esperimento rivoluzionario all'interno nè il più grande esperimento di solidarietà offensiva straniera. Come ne ha impedito la disoccupazione forzata, le sofferenze, e le sottomissioni a dirigenti che obbedivano a fini rivoluzionari, delle masse dei minatori, e cioè di cittadini britannici; nè ha vinto l'egoismo particolarista dei proprietari. Ha lasciato che i milioni di sterline pagati dall'erario a complemento dei salari, durante lo studio del problema, fossero spesi inutilmente; e ha ammesso che i risultati della Commissione d'inchiesta fossero misconosciuti e resi nulli. Oggi che la fame costringe le masse di minatori e cioè di cittadini britannici ad arrendersi ai proprietari, e cioè ad altri cittadini britannici, il che è repugnante, il governo potrà anche rimanere tagliato fuori dalle trattative, impotente a far prevalere l'interesse della società nazionale. E anche questa a noi pare sconfitta palmare.

Ci pare che il socialismo e lo stato demoliberale siano ugualmente falliti, e pensiamo che lo Stato fascista, con l'ordinamento corporativo della società nazionale, sia la prima volontà europea decisa ad affrontare così terribili e paralizzanti contese. E lo Stato fascista, salvando l'Italia, ha così dato e darà un esempio all'Europa.

Salvando l'Italia, poichè non è da dimenticare che, oltre tutto, questo sciopero alla fine dello scorso mese aveva causato perdite, che il Sottosegretario al Commercio dichiarava alla Camera dei Comuni doversi calcolare a non meno di 150 milioni di sterline e cioè 21 miliardi di lire italiane. Questi venti giorni di agosto sono stati altri miliardi di perdite.

Ebbene per non arrivare a conseguenze catastrofiche, occorrono i margini della ricchezza imperiale britannica. Nulla è più lussuoso infatti delle esperienze socialdemocratiche.

L'Italia non potrebbe sopportare perdite anche molto minori di queste, che sarebbero criminose. Ecco perchè lo Stato fascista è, col suo nuovo ordinamento, non soltanto il regime della potenza, ma della stessa esistenza dell'Italia.

R. FORGES DAVANZATI

Le decisioni dei delegati dei minatori

LONDRA, 18.

(Engely). — *Incomincia ad esservi speranza che il barometro della crisi mineraria si metta verso il bello.*

Oggi i delegati della Federazione dei minatori hanno continuato le loro riunioni iniziate ieri e hanno deliberato di riaprire i negoziati coi proprietari e col governo. Tali negoziati però dovranno avere carattere nazionale e non vi dovranno essere accordi separati per i vari distretti minerari. Subito dopo la riunione dei delegati ha avuto luogo una adunata del comitato esecutivo per concretare le modalità in cui i negoziati dovranno svolgersi. I leaders hanno insistito sulla necessità di avere carta bianca, facendo presente che se un accordo non venisse concluso al più presto, alcuni distretti minerari come quello di Scozia sarebbero venuti ad accordi separati ciò che avrebbe provocato una prima crepa nella compagine della Federazione mineraria.

Si dice stasera che il Comitato esecutivo è stato diffidato dai minatori a non venire ad alcun compromesso sull'orario e su questo punto l'orizzonte è tutt'altro che sereno perchè i proprietari sono più che mai risoluti a considerare il prolungamento della giornata di lavoro come condizione sine qua non per rimettere in attività l'industria mineraria britannica. Si annuncia che il ministro del lavoro e quello delle miniere stanno per tornare a Londra e che il primo ministro è atteso a Downing Street domenica, per seguire questa che ognuno si augura sia l'ultima fase della crisi.

Baldwin interverrà?

Secondo il redattore parlamentare del "Times" è troppo presto ora per dire se Baldwin acconsentirà a riprendere i negoziati coi minatori o se egli proporrà che prima i rappresentanti degli scioperanti discutano la questione coi due ministri direttamente interessati, cioè quello del lavoro e quello delle miniere. Ma quali possano essere le riserve da parte di alcuni dei leaders dei minatori, aggiunge il giornale, la dichiarazione emessa dopo la conferenza dei delegati lascia la speranza in una certa ampiezza di dibattito.

E' discutibile se nelle circostanze attuali il governo acconsentirà ad un abboccamento coi minatori alla prima occasione opportuna.

Nei circoli governativi si manifesta una certa sorpresa perchè nell'ordine del giorno votato dalla conferenza dei minatori vi è una protesta contro il telegramma ai giornali americani, in cui come si ricorderà Baldwin smentisce che i minatori e le loro famiglie soffrissero la fame. Il messaggio del primo ministro era basato sopra le statistiche ufficiali ottenute dal ministro dell'igiene e la loro esattezza, si osserva, non può essere contestata.

Molto è stato detto intorno al servizio segreto di informazioni dei minatori per mezzo del quale essi sono riusciti a conoscere il telegramma del primo ministro prima che esso fosse pubblicato.

La spiegazione tuttavia è molto semplice; una copia del telegramma era stata mandata al capo della federazione dei minatori Cook dall'"United Presse" americana nello stesso tempo in cui veniva diramata ai giornali degli Stati Uniti. Ciò voleva essere un atto di cortesia, ma in fondo era una risposta alle dichiarazioni fatte da alcuni leaders minatori che si trovano attualmente in America a raccogliere sussidi per gli scioperanti.

L'accordo dovrà avere carattere nazionale

LONDRA 18.

(Engely). — *Come risultato della conferenza dei delegati della Federazione dei Minatori, la Commissione Esecutiva è stata autorizzata a intavolare di nuovo trattative con i proprietari.*

Sembra che i membri della Commissione Esecutiva, abbiano completa libertà di azione restando ben chiaro però che lo accordo dovrà essere nazionale e non variabile secondo i vari distretti.

Il primo ministro, il ministro del lavoro ed il segretario per le miniere sono in Londra nel caso i loro servizi possano facilitare l'accordo delle due parti in disputa.

Resta ora a vedere, dato come sperabile che le due parti giungano ad accordarsi, quando sarà messo in pratica della relazione della Commissione reale e del memorandum dei Vescovi.

I sussidî sovietici ammontano a 491500 sterline

LONDRA, 18.

Una nota della «Reuter» afferma che a Mosca si annuncia in via ufficiosa che il Consiglio centrale della Federazione degli operai minatori sovietici ha rimesso altre 20 mila sterline alla Federazione mineraria britannica, in conto della sottoscrizione raccolta a favore degli scioperanti. Con questo versamento i denari inviati dalla Russia alla Federazione minereraria britannica ammontano ora a 491.500 sterline.

Un patto di amicizia greco-jugoslavo

Senza aggiungere notizie più precise, il comunicato da Atene dice che tra Grecia e Jugoslavia sono state firmate quattro convenzioni che danno una soluzione «a tutte le questioni in sospeso tra i due paesi». Inoltre un «Trattato di intesa e di amicizia» è stato firmato tra il Regno dei Serbo-Croato-Sloveni e la Repubblica ellenica. Non sapendo dunque che le notizie siano ancor troppo vaghe, dal tono della comunicazione ufficiale è dato constatare che il Governo di Atene e presumibilmente anche quello di Belgrado danno all'accordo intervenuto notevole importanza.

E infatti fin dal 1924, da quando cioè fu denunziato il trattato greco-serbo del 1913, tre grosse questioni hanno nociuto ai buoni rapporti tra i due popoli: la questione delle minoranze; la questione della ferrovia Gheghelì-Salonicco, e la questione della zona franca a Salonicco per l'approdo.

Una parte considerevole del traffico terrestre jugoslavo gravita verso l'Egeo, ma il fatto che una parte della vitale arteria ferroviaria Belgrado-Salonicco corre su territorio greco ha costituito un serio ostacolo allo sviluppo dei trasporti jugoslavi. La Jugoslavia quindi chiedeva il possesso dell'ultimo tronco della linea, ma la Grecia rispondeva che tale richiesta non poteva assolutamente conciliarsi con la sovranità dello Stato ellenico; la Jugoslavia chiedeva pure una estensione della zona franca a Salonicco e la Grecia faceva sapere di non poter nemmeno cedere su questo punto. Il contrasto era così divenuto sempre più complicato dagli attriti provocati dalla grossa questione delle minoranze, accennava spesso ad assumere minacciosamente il ciclo balcanico. Con le convenzioni ora firmate la Jugoslavia potrà organizzare un più semplice servizio di transito attraverso il territorio greco. Un piroscafo jugoslavo che sbarchi oggi merci a Salonicco potrà spedirle direttamente a Belgrado: ed è un sensibile vantaggio.

E' opportuno qui ricordare che ad un certo punto dei negoziati in occasione della visita del sig. Nincic e del sig. Rufos all'on. Mussolini, l'Italia ebbe modo d'interporre i suoi buoni uffici — nel modo più disinteressato ed imparziale, come fu riconosciuto dalle due parti — perchè la lunga pendenza tra Atene e Belgrado venisse composta egualmente con reciproca soddisfazione. A Ginevra poi, nel marzo scorso, l'opera efficacemente conciliativa dell'on. Grandi fu assai apprezzata, durante il corso di cordiali conversazioni svoltesi tra l'attivissimo collaboratore dell'on. Mussolini e Rufos da una parte e Nincic dall'altra.

L'Italia dunque ha particolari motivi per rallegrarsi che l'accordo sia finalmente un fatto compiuto: esso, con un equilibrante compromesso ha senza dubbio conciliato i divergenti interessi. Il nostro paese che è legato da un «Patto d'amicizia» con la Jugoslavia e che è più che in ottimi rapporti col Governo di Atene vede con piacere il nascere di questo nuovo Patto che è garanzia di pace.

La firma del trattato

ATENE, 18.

L'«Agenzia di Atene» pubblica:

Ieri al Ministero degli Esteri il Ministro degli Esteri, Roufos, e il direttore generale delle ferrovie di Stato, Pantasis, per la Grecia, il Ministro di Jugoslavia ad Atene, Gavrilovic e il Sottosegretario di Stato jugoslavo alle comunicazioni Avramovic, hanno firmato quattro convenzioni concluse sulle basi che erano state poste a Ginevra, nel marzo scorso, da Roufos nelle conversazioni che egli ebbe con Nincic.

Le convenzioni firmate regolano definitivamente le controversie esistenti tra la Jugoslavia e la Grecia relativamente alla questione delle ferrovie nella zona libera di Salonicco e danno nello stesso tempo una soluzione a tutte le questioni in sospeso tra i due paesi.

La firma di queste convenzioni mette felicemente fine ad una situazione incresciosa che durava da troppo tempo e che aveva completamente oscurato l'orizzonte balcanico.

E' stata poi firmata dai rappresentanti della Grecia e dai signori Gravrilovic e Antic un trattato di intesa e di amicizia tra il Regno dei serbo-croati-sloveni e la Repubblica ellenica il cui testo sarà registrato dal Segretario della Società delle Nazioni.

L'annunzio di questa firma è stato salutato con manifestazioni di gioia da parte del popolo greco il quale considera che con la firma di queste convenzioni è stata realizzata una prima tappa nell'opera di pacificazione che si propone di compiere il generale Pangalos le cui idee sono state abilmente interpretate e messe in esecuzione dal ministro degli affari esteri Roufos.

Con la firma di queste convenzioni la politica che i due uomini di Stato hanno creduto di dover seguire verso i paesi vicini è entrata nel campo degli atti positivi e non può avere che dei felici effetti e contribuirà al consolidamento della pace nei paesi balcanici.

Il regime di Pangalos che ha ereditato dai Governi che lo hanno preceduto una situazione estera deplorevole piena di indecisioni, di malintesi e di attriti, che ha trovato il paese isolato e fra i pericoli, è riuscito, nello spazio di pochi mesi, a dissipare le nubi che oscuravano l'orizzonte tra la Grecia e l'Italia con un sincero e leale riavvicinamento e a fare di Atene il centro di trattative amichevoli tra i paesi balcanici di cui la prima manifestazione è stata la firma delle convenzioni odierne e di quella di intesa e amicizia con la Serbia. Altre convenzioni sono in via di essere concluse con la Turchia e l'Albania ed hanno per scopo di liquidare le controversie esistenti. Da ieri sono anche cominciate le trattative con la Bulgaria per la conclusione di un trattato di commercio definitivo. Vi è da sperare conclude l'«Agenzia di Atene» che non sarà lontano il tempo in cui sarà possibile un patto generale fra gli Stati balcanici che abbia per base lo «statu quo» dei trattati esistenti.

Particolari sull'accordo

LONDRA, 18.

Secondo notizie al Times da Atene uno dei punti principali della convenzione serbo-greca stabilisce che la ferrovia Salonicco-Gevgeli sarà greca.

La Jugoslavia acconsente a cedere alla Grecia i diritti che prima appartenevano alla ferrovie orientali sulla linea medesima. Così la Grecia si assicura il riconoscimento legale della proprietà della linea.

In caso di controversia circa il transito commerciale delle merci jugoslave, la questione sarà sottoposta ad un arbitro francese nominato dalla Lega delle Nazioni.

La stazione di frontiera di Gevgeli sarà comune a tutti e due i paesi. Però una convenzione speciale stabilirà i doveri dei rispettivi funzionari di queste due stazioni. La stazione di Salonicco sarebbe greca.

Viva soddisfazione in Grecia

ATENE, 18.

La stampa e l'opinione pubblica hanno accolto con viva soddisfazione la notizia della firma delle convenzioni e del trattato di intesa e di amicizia tra la Grecia e la Jugoslavia ed osservano che gli accordi stessi devono segnare una tappa importante nella evoluzione pacifica dei Balcani e riportare le relazioni tra la Grecia e la Jugoslavia a quel grado di cordialità e di intimità che esisteva prima del 1915.

Il Ministro degli Esteri Rufos ha inviato al Ministro jugoslavo Nincic un telegramma di vivo compiacimento e di augurio per l'avvenire dei due paesi. Il Ministro Rufos ha inviato inoltre al Presidente della Repubblica un dispaccio in cui afferma che il lavoro assiduo e metodico del Ministero degli esteri è stato svolto per dieci mesi seguendo le sue alte direttive. Rufos conclude esprimendo l'augurio che possano presto essere firmate le convenzioni fra la Grecia e la Romania e tra la Grecia e la Turchia allo scopo di completare così il programma pacifico della Grecia.

Il "Cartello del ferro" e una nota del "Temps"

PARIGI, 18.

Sui negoziati metallurgici internazionali il *Temps* scrive stasera: «Crediamo di poter affermare che non è esatto che i negoziati che hanno avuto luogo a Parigi la settimana scorsa tra i rappresentanti della metallurgia francese, tedesca, belga e lussemburghese siano falliti. Le difficoltà che si sono presentate provengono unicamente dal fatto che, non avendo una organizzazione sindacale potente, paragonabile a quella dei siderurgici tedeschi, i delegati francesi e belgi sono stati costretti a consultare i capi delle principali imprese interessate prima di assumere un qualsiasi impegno. Nella metallurgia francese questi ostacoli possono essere fin da ora considerati come appianati. Tutte le adesioni necessarie si sono in massima avute e rimangono solo da regolare delle questioni secondarie. Le difficoltà sono più grandi nel Belgio sia in ragione della posizione particolare della metallurgia di quel Paese, sia perchè lo spirito di individualismo si afferma con un forza più grande che presso i nostri industriali. E' tuttavia permesso di sperare che le obiezioni formulate da alcuni metallurgici belgi sugli accordi progettati potranno essere vinte. L'atteggiamento della Delegazione belga nella recente Conferenza tenuta a Parigi è stato conciliantissimo. Essa non ha dato per nulla la impressione che la siderurgia belga intenda far fallire i negoziati. Tutto lascia prevedere invece che, dato l'interesse capitale che l'intesa prevista presenta per il mercato metallurgico europeo e anche mondiale, come pure per l'economia nazionale dei paesi interessati, l'accordo potrà essere definitivamente concluso il mese prossimo».

La notizia di un colloquio Poincaré-Mellon smentita

PARIGI, 18.

Il «Petit Parisien» si dice autorizzato da un collaboratore diretto del Presidente del Consiglio a smentire formalmente la notizia diffusa da qualche giornale che sarebbe prossimo un colloquio fra il Segretario di Stato al Tesoro americano Mellon ed il Presidente del Consiglio Poincaré.

Mussolini fra gli artiglieri e i fanti delle Marche

Una gita a San Marino

RICCIONE, 18. — Verso le 11 di ieri mattina, l'on. Mussolini, donna Rachele, la figlia signorina Edda ed alcuni amici, partiti su tre automobili, si sono diretti a S. Marino per una breve gita. L'automobile che si trovava in testa era pilotata dallo stesso on. Mussolini. La comitiva è scesa al ristorante «Tirreno».

Il segretario della Reggenza si è subito recato dal Primo Ministro per presentargli gli omaggi della Repubblica, mentre, sparsasi in un baleno la notizia, sulla piazza si raccoglieva una folla plaudente di cittadini e fascisti sammarinesi, e le strade di S. Marino, di Serravalle e degli altri borghi venivano pavesate di tricolori.

Il Capo del Governo si è quindi recato a visitare i lavori di restauro della Rocca e del Castello; dopo di che è ripartito per Riccione, dove è giunto alle ore 16.

La partenza da Riccione

RICCIONE, 18.

Alle ore 8 di stamane, il Primo Ministro, pilotando la sua «Alfa Romeo» è partito, insieme col gen. Cavallero, alla volta di Cagli. Il Duce durante i passati giorni, volendo rimanere indisturbato nella serenità della vita famigliare, non ha ricevuto alcuna autorità, eccettuato il gen. Cavallero, con cui ha conferito ieri.

Tra le truppe a Cagli

CAGLI, 18 — La graziosa cittadina di Cagli presentava, fin dall'alba di stamane, una intensa animazione. Si sapeva che il Duce del Fascismo e Capo del Governo sarebbe qui giunto per ispezionare il 158. Reggimento Fanteria ed il 2. Reggimento di artiglieria da campagna. Infatti pochi minuti prima delle 10 la macchina di S. E. Mussolini si è profilata sulla strada proveniente da Fano ed è giunta all'ingresso del campo del 158. Fanteria.

La guardia al campo

La folla che si era assiepata ai lati delle strade ha fatto al Primo Ministro una imponente dimostrazione mentre le trombe della guardia al campo squillavano gli attenti regolamentari.

Il Capo del Governo, che appariva ilare e di floridissimo aspetto, proveniva da Riccione e lungo il percorso è stato fatto segno ad improvvise dimostrazioni di entusiasmo e di devozione specialmente a Pesaro, a Fano, a Fossombrone, ad Acqualagna.

Ad attendere S. E. Mussolini che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, gen. Cavallero, erano il comandante del Corpo di Armata di Bari, gen. Galati, il comandante la Divisione gen. Martinengo, l'ispettore di artiglieria gen. Buffa, il comandante la brigata Ligure, gen. Faccini, il comandante di artiglieria del Corpo d'Armata di Bari gen. Minucci, i consoli Taddei e Biscaccianti della Milizia Nazionale, il sindaco Liberati, il Sottoprefetto D'Urso.

L'adunata

Il Capo del Governo, entrando nel campo del 158. fanteria ha subito notato con quanta meticolosa cura fossero state nascoste le tende sotto gli alberi e colle coperture di frasche, in modo da rendere l'accampamento assolutamente invisibile dall'alto. Gli uomini del 158. Reggimento, quando S. E. Mussolini è entrato nel campo, si trovavano fuori per esercitazioni ginnastiche a dorso nudo sulle circostanti alture. Al segnale di adunata, dato dai trombettieri e ripetuto di balza in balza, tutti i reparti si sono avviati di corsa verso il campo. In pochi minuti tutto il reggimento era schierato in linea di colonne, su una spianata presso l'accampamento ed il Primo Ministro che si era frattanto vivamente congratulato coi generali presenti e col comandante del reggimento col. Porta, percorreva la fronte dello schieramento, seguito da un numeroso gruppo di ufficiali dell'esercito e della Milizia.

Terminata la rivista S. E. Mussolini ha fatto convocare a gran rapporto gli ufficiali del reggimento che il colonnello Porta gli ha presentato con elevate parole accennando in modo speciale al nuovo spirito, da parte della Nazione e dei Governanti, di simpatia che avvolge l'esercito e che è la più potente molla per operare sempre più forte e più in alto.

Mussolini ha risposto dicendo di compiacersi come Capo del Governo e come Ministro delle Forze Armate per lo spettacolo imponente che il 158. Fanteria gli aveva offerto, spettacolo di ginnastica di movimento, preferibile alla ginnastica statica perchè mette l'individuo di fronte all'imprevisto e gli affida il senso della iniziativa. Ha quindi soggiunto:

— *Voi, signori ufficiali, appartenete ad uno dei reggimenti più gloriosi della gloriosa fanteria italiana. Vedo molti fra voi, che hanno i segni del valore e della gloria sul petto e sul braccio; vedo i giovani ufficiali del servizio attivo venuti dopo la guerra, che ai loro colleghi più anziani, provati dalla guerra, guardano per trarne esempio; vedo ufficiali di complemento che sono qui a prestare il servizio di prima nomina ed altri che sono volontariamente ritornati a rivestire il grigio-verde che ritempra le forze fisiche e morali ed evita che l'animo ed il corpo si irrugginiscano nella quietudine della pacifica vita.*

Mussolini ha quindi così concluso:

Noi siamo un popolo vittorioso, che onora coloro che hanno fatto la guerra. Questo è sicuro punto di partenza per gli scopi che vogliamo raggiungere e che raggiungeremo per il Re e per la Patria.

I soldati cantano in coro

Mentre il Capo del Governo stava per allontanarsi, da diversi punti del campo si sono successivamente levati canti patriottici, eseguiti in coro dai reparti di truppa.

Mussolini si è quindi diretto entro l'abitato di Cagli mentre la folla applaudiva entusiasticamente e l'automobile del Duce veniva fatta segno ad una pioggia di fiori.

Dal balcone della casa Mavarelli, accedendo alle prolungate ovazioni della folla, S. E. Mussolini si è affacciato sulla piazza sottostante e cessati gli applausi scroscianti che lo hanno salutato, ha detto:

Dopo aver ispezionato il campo del bel reggimento che compie nella vostra terra le esercitazioni estive desidero portare il mio saluto anche a voi, Camicie Nere. Poco fa un colonnello decorato e prode, il quale parlava anche, a nome di altri ufficiali non meno decorati e prodi, mi diceva che si sente oggi alegiare intorno all'esercito e nell'esercito uno spirito nuovo. Ebbene questo sentimento che si è diffuso nel paese e che non poteva non toccare il cuore dell'esercito, questo sentimento di cui siamo orgogliosi di chiamare Fascismo.... (a questo punto scoppia una ovazione altissima che dura alcuni minuti ed alla quale partecipano battendo le mani, tutti gli ufficiali presenti. Fattosi poi nuovamente silenzio il Duce prosegue).... *è il Fascismo che ha formato l'Italiano nuovo, l'Italiano fiero di sentirsi italiano di fronte a tutti i popoli più o meno civili del mondo.* (Applausi prolungati).

S. E. Mussolini quindi così conclude:

E il Fascismo si propone di continuare su questa via, anzi di intensificare l'opera propria perchè gl'italiani ormai assuefatti al sacrificio, al disciplinato lavoro, addestrati negli esercizi del corpo, possano raggiungere quelle mète cui hanno diritto, per la gloria del Re e per la grandezza della Patria.

La III crociera del "Neptunia"

AMBURGO, 18.

Ieri alle ore 12 il piroscafo «*Neptunia*» ha salpato nuovamente per le regioni polari iniziando la 3.a Crociera.

Una rivolta a Malta

contro l'Ordine Gerosolimitano

Gli studi intorno all'Ordine Gerosolimitano, hanno preso in questi ultimi anni in Italia un confortante risveglio: un notevole ed interessante contributo lo ha portato recentemente il dott. Francesco Laferla, con un volume dedicato alla famosa cospirazione, tramata da Don Gaetano Mannarino, contro la sovranità dell'Ordine, stabilita nell'isola nel 1530. (Francesco Laferla: *Una Giustizia storica*. Roma, Coop. Tip. Adriana, 1926).

L'Autore che ha avuto la fortuna di scoprire nei ricchi archivi dell'Ordine documenti inediti di grande importanza, ci ha dato un lavoro pregevole sotto ogni rapporto: in base ad essi egli ha sfatata la leggenda d'un Mannarino eroe e tenace assertore delle franchigie dell'isola. Dalle carte esaminate con cura dal Laferla, balza fuori invece un Mannarino debole, privo di un qualsiasi gesto nobile e di uno scatto di fierezza.

E veniamo al fatto. A Malta, l'antagonismo, per ragioni di privilegi e di preminenze, fra l'Ordine dei Cavalieri e l'autorità ecclesiastica, era scoppiato qualche volta in aperto e aspro dissidio. La popolazione religiosissima aveva preso le parti del clero, il quale potente ed autorevole, non aveva mai rinunciato a rivendicare quelle che credeva le sue prerogative ed immunità, intaccate dai Gran Maestri. Tacitamente esso era pure appoggiato da una parte della nobiltà e della borghesia, dato che le immunità degli ecclesiastici e degli esenti erano considerate come diritti nazionali.

Un primo tentativo di rivolta avvenuto nel 1772 sotto il Governo di Pinto, era stato prontamente represso, sebbene spalleggiato di sottomano dalla Russia e D. Mannarino vi figurava in primo piano fra i cospiratori.

Morto il Pinto ed eletto Gran Maestro lo Ximenes di Texada, il conflitto, assopito, fra il Vescovo e l'Ordine, riapparve grave: l'aumento del prezzo del grano irritò il popolo e generò in esso l'idea della rivolta. Don Gaetano Mannarino, che ne era il più autorevole esponente trovò senza molta fatica aderenti. Sapendo che le galere dell'Ordine si trovavano in corsa, l'occasione gli parve propizia per tentare di abbattere il Governo dell'Ordine, e ristabilire gli antichi privilegi goduti dal clero. Il colpo doveva farsi durante la notte del 9 settembre 1775, ed i congiurati impadronitisi dei principali punti strategici della città, dovevano fare prigioniero il Gran Maestro e stabilire, con l'aiuto della Russia e dell'Inghilterra, una nuova forma di Governo. Alla data fissata, i cospiratori riuscivano, infatti, mediante chiavi false ad entrare nella Torre Cavaliere d'Italia, e con un inganno ad impadronirsi del forte Sant'Elmo, disarmandone i soldati di guardia.

D. Mannarino, fece allora tirare alcuni colpi di cannone, sperando forse che la popolazione insorgesse. Invece questa non si mosse. Il successo era mancato!

Il Gran Maestro, non appena ebbe cognizione del fatto, prese immediate misure di sicurezza, e volendo evitare spargimento di sangue, iniziò trattative coi ribelli per un componimento. Ma questi, fatti spavaldi dalla saggezza del Principe, che presero per debolezza, non solo non accolsero le proposte loro fatte, ma dall'alto del forte spararono alcune cannonate contro il Palazzo Magistrale. Questo atto irritò lo Ximenes, il quale, sebbene temesse che Mannarino e soci potessero dare fuoco alla polveriera e fare saltar in aria parte della città, decise tuttavia di usare contro di essi la forza. La Torre Cavaliere d'Italia venne espugnata facilmente, mentre per il forte S. Elmo, si sospese l'attacco avendo D. Gaetano Mannarino, dichiarato che si sarebbe arreso coi suoi, ove fossero state accolte alcune sue condizioni. Ma il cav. Guiron, che non era al corrente di queste trattative, giunto improvvisamente davanti al forte coi suoi uomini, ne ordinava l'assalto. Dopo un breve combattimento, D. Mannarino si arrendeva con tutti i suoi complici.

Tra prigionieri fatti nella Torre d'Italia vennero giustiziati, mentre per il principale colpevole si dovette attendere, per iniziare il processo, l'autorizzazione papale, trattandosi d'un sacerdote.

Morto nel frattempo lo Ximenes, e salito al soglio magistrale il De Rohan, questi volle mostrarsi generoso, risparmiando al Mannarino la pena capitale, che egli stesso, pentito del suo misfatto, aveva dichiarato essere disposto a subire. Assieme ad un chierico, venne condannato al carcere a vita: a tutti gli altri coinvolti nella congiura venne inflitto l'esilio perpetuo dall'isola.

Tale la fine della rivolta ordita da Don Mannarino, la quale occupò molto gli storici maltesi ed ispirò romanzieri e drammaturghi: tutto sommato non si mostrò all'altezza della situazione che voleva creare.

Liberato dalla prigionia nel 1798 dal generale Napoleone Bonaparte, allorquando s'impadronì dell'isola, e ne cacciò via l'Ordine, egli non fece parlare di sè e morì dimenticato.

Il dott. Laferla, fervente nazionalista maltese, sta preparando un lavoro sugli esuli italiani rifugiati a Malta durante il Risorgimento, per il quale ha di già raccolto importanti documenti.

F. ORTE

La riforma dell'Esercito romeno

BUCAREST, 18.

Il Ministro della guerra ha finito di elaborare il piano organico di riforma dell'esercito romeno. Tale piano deve attuarsi con crediti ripartiti in dieci anni. Dovranno essere completamente rinnovati l'equipaggiamento e gli armamenti delle truppe. Per la approvazione di questo piano sarà convocato nel prossimo ottobre, a Palazzo Reale, e sotto la presidenza personale del Re, il Consiglio della Difesa Nazionale, che comprende i capi di tutti i partiti romeni. I vari membri del Consiglio dovranno impegnarsi a rispettare durante dieci anni il bilancio della guerra.

Il Ministro della guerra — aggiunge l'*Agenzia Roma* — ha smentito le voci corse di una riduzione di tempo del servizio militare.

La lettera di Mussolini al sen. Mangiagalli

MILANO, 18. — Il sen. Mangiagalli ha fatto ieri ritorno a Milano e nel pomeriggio si è recato per breve tempo a Palazzo Marino. Anche il commissario prefettizio, on. Belloni, è ritornato dalla villeggiatura di Premeno ma egli non si occuperà delle cose municipali prima di giovedì, giorno stabilito per il suo insediamento ufficiale.

Si conosce intanto il testo della lettera inviata dal Capo del Governo al sen. Mangiagalli in risposta a quella con cui il Sindaco rassegnava le sue dimissioni. La lettera dice:

«Caro ed illustre Senatore. — *Ricevo la lettera con la quale Ella mi comunica le sue dimissioni da Sindaco di Milano. Il suo gesto è ispirato da motivi di grande civismo e dimostra che Ella è un disciplinato e disinteressato servitore di Milano e della Nazione. Non vi è assolutamente peccato di immodestia nelle parole con le quali Ella mi annuncia la sua decisione; sibbene vi è in sintesi la realtà delle cose. I quattro anni del suo sindacato non sono passati invano nella storia della capitale lombarda. Ella ha condotto a soluzione ponderosi, complicati e antichi problemi che hanno dato nuova vita e nuovo prestigio a Milano. Questo dico e ricordo perchè questo è vero. Il successore non potrà che continuare nella stessa strada poichè l'ideale è comune: il fascismo e la potenza della patria.*

Mi creda, caro ed illustre senatore, suo amico

MUSSOLINI».

Il Principe Umberto e il gen. Nobile a Trento

TRENTO, 18. — Mentre si conferma l'imminente arrivo a Trento di S. A. R. il Principe Umberto, che dopo di aver presenziato al congresso degli Alpini sulle Dolomiti visiterà le valli alpestri dell'alto Adige, — e sostando specialmente alla Mendola e in Val Gardena dove si preparano in suo onore entusiastiche accoglienze, giunge notizia di altrettanto imminente arrivo nella nostra città del gen. Nobile. L'eroe polare, nel cui onore si preparano qui festose accoglienze, si recherà poi nell'alto Adige e passerà quindi alcuni giorni nell'albergo di Fai, dove collaudò lo scorso anno l'audacissima funivia turistica che dalla Val d'Adige conduce in pochi minuti sul pittoresco altopiano.

Un masso del Gleno offerto a D'Annunzio

GARDONE RIVIERA, 18. — Oggi Gabriele d'Annunzio ha ricevuto al *Vittoriale* il centurione Bacconi, di Dario con un brillante gruppo di ufficiali della Milizia che gli hanno consegnato il masso da lui scelto il giorno dopo il disastro del Gleno.

Gabriele d'Annunzio, commosso, ha baciato la pietra ed ha sparato tre colpi di cannone della nave Puglia in onore dei morti del Gleno e in onore di Benito Mussolini.

Uno strano dono è stato anche consegnato al Comandante dai dirigenti la Ferriera Voltri che furono pure grandemente danneggiate dalla tragica sciagura. Il dono consiste in una medaglia da operaio recante il numero 1, accompagnata da tutti i documenti necessari a un lavoratore comune. D'Annunzio ne molto gradito il dono.

Per gli orfani degli aeronauti

LORETO, 18. — Il Comitato direttivo dell'Opera Nazionale pro erigendo Orfanotrofio per i figli degli Aeronauti ha deliberato, col consenso del Primo Ministro e Ministro dell'Aeronautica, S. E. Benito Mussolini, Presidente del Comitato d'onore dell'Opera stessa, di devolvere le somme che all'Opera pervengono da parte di generosi oblatori, alla costituzione di un Istituto nel quale gli orfani ed i figli del personale stesso, provvisti di scarsi mezzi economici abbiano a ricevere, insieme alla più accurata educazione morale e fisica una sana e completa istruzione, così da formarne degli ottimi cittadini.

«I componenti il Comitato pro erigendo Istituto per i Figli degli Aeronauti in Loreto Marche che il *Governo Nazionale Fascista* segue con vivo interessamento apprezzandone l'alto valore morale filantropico e patriottico, perchè l'opera che persegue ha molta affinità con lo sviluppo e l'incremento della nostra aviazione sentono il dovere di ringraziare pubblicamente la Federazione Provinciale Fascista di Ferrara costituita in Comitato per le manifestazioni aviatorie che avranno luogo in quella città e più specialmente il Presidente del Comitato stesso S. Eccellenza il Sottosegretario di Stato Italo Balbo che si ha elargito la cospicua offerta di lire cinquemila, accompagnata dal voto che la nostra opera si attui al più presto [illegible] a beneficio del personale aeronavigante.

«Il Comitato altresì ringrazia vivamente la Federazione Aeronautica di Padova ed in particolare il suo Presidente prof. Oddo Casagrande, il Segretario cav. Graziani ed il valoroso Comandante la squadriglia *La Serenissima* comm. Granzarolo, i quali, seguendo con esattezza le direttive del Comandante il 31.o Stormo e del signor generale comm. Lombardi comandante la II Zona Aerea di Bologna, organizzarono con ammirevole perizia le manifestazioni aviatorie svoltesi nell'Aeroporto Gino Allegri a beneficio della nostra opera, che fruttarono un incasso netto di lire quarantamila.

«Così per ringraziare il personale insegnante del Regno, che ha risposto al nostro appello con quello stesso entusiasmo, di cui tante belle prove ha sempre dato in tutte le opere patriottiche e filantropiche.

«Il Comitato infine fa noto che per procurarsi i mezzi finanziari per attuare l'ardua opera ha iniziato la vendita della cartolina artistica *La Vittoria del Piave* che rappresenta un frammento della Statua del prof. Arrigo Minerbi, la quale [illegible] opera destinata ad eternare e glorificare l'immane sforzo dei nostri fratelli sul Piave, ed il bellissimo diploma di benemerenza, opera del pittore Guido Marussig; che ricorda agli italiani il mistico simbolo aeronautico usato dal nostro poeta soldato Gabriele d'Annunzio *Principe di Montenevoso* nelle sue epiche ed audaci imprese di guerra.

«Sua Eccellenza il I Ministro e Duce del Fascismo, nell'accettare la carica onorifica di nostro Presidente affermava che *il concorso alla riuscita della filantropica opera costituisce nobile tributo di doverosa gratitudine verso coloro che offrono la vita per accrescere lo splendore delle Ali d'Italia*.

«Il Comitato è certo che le pubbliche Autorità, gli Istituti di Credito e tutti i buoni italiani, nel limite della loro potenzialità economica, non si negheranno la loro cooperazione».

L'arresto di un ex sindaco comunista

BRINDISI, 18. — In seguito all'arresto dei due comunisti Pentosuglia e Lupi, avvenuto giorni addietro, come è stato pubblicato, ad Oria, mentre tentavano distribuire manifestini di propaganda sovversiva, il comandante la stazione dei RR. CC. di colà ha eseguito più vaste indagini provvedendo a numerose perquisizioni. E l'altro giorno, perquisendo la casa del noto ex presidente della defunta Sezione Socialista, nonchè Sindaco di Oria durante la nefasta amministrazione rossa, Pasquale Galliano, vi rinvenne una notevole quantità di riviste della Terza Internazionale comunista, nonchè manifestini provenienti dalla Direzione del Partito Comunista ed una [illegible]. Il Galliano venne [illegible].

I problemi napoletani esposti all'on. Turati

NAPOLI, 18 — Dopo la cerimonia a Palazzo San Giacomo, l'on. Turati si è recato al Maschio Angioino, alla sede del Comando della Milizia ove è stato ricevuto dal gen. Galliani, dai consoli e da numerosi ufficiali.

Quindi il Segretario generale del P. N. F. si è recato al Grand Hôtel in compagnia di S. E. Castelli e dell'on. Baistrocchi, ove era atteso dalla principessa di Linguaglossa che gli ha chiesto di visitare la colonia marina del Fascio femminile all'Arco Felice, desiderio che l'on. Turati ha prontamente soddisfatto.

Tornato quindi a Bagnoli, dopo essersi un po' riposato in famiglia, l'on. Turati si è recato in Prefettura, dove erano ad attenderlo l'Alto Commissario, i senatori e i deputati della provincia di Napoli, e il Commissario straordinario per la Federazione provinciale fascista, on. Mazzolini.

Dopo un riassunto dei varii problemi cittadini da parte di S. E. Castelli, hanno preso la parola i senatori on. Ariotta, Anglulli, Del Carretto, e i deputati on. Baistrocchi, Borriello, Mammalella, Gianturco, ponendo in rilievo l'urgenza di dare adeguata soluzione particolarmente ai problemi relativi al porto di armamento, al grande bacino di carenaggio, al canale navigabile per la zona industriale, alla stazione passeggeri, all'Istituto orientale e varii altri problemi minori che riguardano da vicino lo sviluppo economico futuro della città.

L'intera deputazione, dopo avere manifestato la propria riconoscenza verso il Capo del Governo per i provvedimenti già adottati a favore di Napoli a traverso l'Alto Commissariato, ha richiamato l'attenzione dell'on. Turati sui problemi discussi affinchè egli voglia prospettare al Capo del Governo, che ha già dato così luminose prove del suo affetto per Napoli, la necessità della loro urgente soluzione.

L'on. Turati si è compiaciuto dei sentimenti espressi dalla deputazione napoletana all'indirizzo del Governo Nazionale e nei riguardi del Fascismo dando affidamenti di tutto il suo appoggio per la soluzione dei problemi prospettatigli. Alla fine della riunione nel Palazzo della Prefettura l'on. Mazzolini ha presentato all'on. Turati i fiduciari dei circoli rionali di Napoli.

Alle ore 19,15 l'on. Turati è ripartito per Roma.

Un nuovo tipo di pane esperimentato a Napoli

NAPOLI, 18. — Il sub-commissario all'Annona ha fatto eseguire dal panificio militare dei riusciti esperimenti del nuovo tipo di pane in forme di duecento grammi. Queste sono apparse ottime, sia per l'aspetto che per il gusto, e tanto per le abburattazioni all'80 che all'85 per cento.

LA RINASCITA EDILIZIA NAPOLETANA

Progetto di una nuova grande arteria

NAPOLI, agosto.

La maggiore fra le difficoltà che si sono opposte ad uno sviluppo edilizio razionale e corrispondente alle graduali esigenze del costante aumento nella popolazione della città di Napoli, è indubbiamente rappresentata dalla particolare conformazione del suolo, il quale, immediatamente dopo le vecchie zone già edificate nella parte occidentale della città, si eleva rapidamente e la circonda con le colline di Posillipo, dei Camaldoli e di Capodimonte.

La mancanza di strade di comodo accesso alle citate zone alte, hanno non solo limitato, come si è detto, lo sviluppo edilizio in genere, ma ne hanno causato lo spostamento del centro di espansione in contrade più lontane, e così sono sorti, e si sono sviluppati nel giro di pochi lustri, gli importanti centri di Fuorigrotta e Bagnoli, oramai in fiorente sviluppo edilizio.

Venivano però trascurate, ed a torto, località amenissime e salubri, ubicate a distanze minime dal centro della città, come quelle dell'Arenella, Due Porte, Monte Donzelli, S. Giacomo dei Capri, Cangiani e via dicendo. Essi sono luoghi di incomparabili bellezze panoramiche, posti sulle estreme propaggini occidentali della collina dei Camaldoli, che degrada dolcemente verso il mare nel versante di cui si fa cenno.

La natura ha profuso in quei luoghi le sue maggiori seduzioni, e poche contrade possono gareggiare colla poetica bellezza di quelle campagne cosparse da una vegetazione lussureggiante dove primeggia il pino italico, che all'orizzonte punteggia colla sua classica bellezza, dalle dolci ondulazioni del suolo, l'azzurro del più incantevole panorama.

La festa di verde e di luce del golfo di Napoli e Pozzuoli, contemplata da quei luoghi posti in una altitudine variabile tra un minimo di 180 metri ad un massimo di 300 sul mare suscita un fascino straordinario sull'animo di chi ha la fortuna di godere quello spettacolo divino. Ed il panorama è ampio, variatissimo, sublime poichè si gode tutta la vista del golfo di Napoli e di quello di Pozzuoli, da Sorrento al Vesuvio e Capo Posillipo sino a Capo Miseno colle isole di Capri ed Ischia all'orizzonte.

Purtroppo l'accesso alle suddette località non è facile nè comodo. L'unica strada che presenta maggiori requisiti di rapidità, anche perchè è percorsa da una doppia linea tramviaria, è la «Giacinto Gigante». Essa, peraltro, si arresta a piazza Arenella, e da quel punto si diramano alcune anguste e ripide strade, per la maggior parte incassate e quasi tutte non carrozzabili, le quali seguono, per lo più, il tortuoso e ripido sviluppo delle solcature prodotte dalle acque provenienti dalla parte alta della collina.

In effetti, alle numerose e bellissime ville sparse nella contrada, si accedeva, nel secolo passato, per mezzo di asinelli, e finchè le moderne Stazioni climatiche non furono di moda, le località citate costituirono un centro importantissimo di villeggiatura per l'aristocrazia e la borghesia napoletana.

La mancanza di comode comunicazioni hanno fatto disertare anno per anno quelle contrade così salubri (l'antica strada di accesso era chiamata («La Salute» per antonomasia) ed ora esse sono abitate per lo più dai villici e da famiglie amanti della pace campestre.

A tale abbandono ha voluto ovviare con provvida attività S. E. Castelli Alto Commissario per la Provincia di Napoli, facendo studiare, una nuova grande arteria allacciante le contrade a cui si è fatto cenno, colla strada «Giacinto Gigante» e, per essa, con le maggiori arterie cittadine di via Roma, via Museo ed il centro importantissimo di piazza Dante.

Oramai la risoluzione del problema è un fatto compiuto, infatti il progetto, studiato dal Genio Civile di Napoli, Servizio Generale, alla cui direzione è preposto un tecnico di alto valore e di geniale competenza: il comm. prof. ing. Ottorino Troya, è stato approvato dal Comitato tecnico dell'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli, e tra pochi giorni, esaurite le pratiche per l'appalto dei lavori, essi avranno inizio e saranno condotti, sempre per volere di S. E. Castelli, colla massima rapidità, in modo che per l'anno venturo la nuova importantissima arteria sarà ultimata.

I criteri informatori del progetto sono i seguenti: La strada — che avrà la larghezza costante di m. 15 e sarà servita da una doppia linea tramviaria in comunicazione con piazza Dante — s'innesta alla piazza Arenella, in prolungamento della citata strada «Giacinto Gigante», e segue uno sviluppo planimetrico tale da incrociarsi colla via «Bernini» del nuovo Rione Vomero, la quale, secondo il piano regolatore già approvato, verrà prolungata in modo da costituire un tutto organico colla rete stradale di detta contrada.

La strada, quindi, si sviluppa a mezza costa con lieve pendenza in modo da raggiungere le contrade «Due Porte» e «S. Raffaele», che attraversa con ampissima curva esposta ad oriente, e con splendida veduta sul panorama della città nella zona di Capodimonte. Dopo aver sorpassato la cupa dell'«Angelo Raffaele», essa si sviluppa con un lungo rettifilo, seguita da una grandissima curva in mezzo a campagne ubertose, coltivate a vigneti ed a mandorli, per raggiungere la strada incassata di Monte Donzelli, che scavalca con un viadotto a tre luci in cemento armato ed a cui si raccorda con una comoda rampa carrozzabile.

Sorpassata la strada Monte Donzelli, tra Villa Rota e Villa De Luca (ora importantissimo educatorio delle Suore di Carità) la strada si snoda sempre a mezza costa, con esposizione a mezzogiorno e ad occidente, e con vista stupenda sul panorama della collina di Posilipo e del golfo di Pozzuoli, innestandosi ad una ampia piazza avente un fronte di 60 m., la quale fu dai progettisti chiamata «Belvedere», appunto per la ragione che essa è ubicata nel luogo in cui la nuova strada mette in vista le maggiori bellezze del panorama.

Dopo la piazza «Belvedere» la nuova strada si raccorda alla vecchia comunale, che collega gli abitati dei Cangiani con S. Giacomo dei Capri, e quindi di Antignano e dei nuovi quartieri del Vomero. Da tale incrocio si distacca, infine, l'ultimo tratto di rettifilo che sbocca nella piazza dei Cangiani, centro importantissimo stradale, attraversato dalla via provinciale che dal «Frullone» si distacca dalla strada provinciale Napoli-Giugliano e raggiunge la strada provinciale dei «Campi Flegrei» dopo avere attraversato gli importanti centri abitati Soccavo e Pianura ultimamente aggregati al territorio di Napoli.

Come vedesi, l'importanza della nuova arteria è grandissima, poichè integra e completa una rete stradale di prim'ordine, sia dal punto di vista turistico, come da quello delle comunicazioni in genere. In fine, e questo è lo scopo essenziale del progetto, mette in valore vastissimi suoli, che favoriranno lo sviluppo razionale dell'edilizia napoletana.

All'uopo giova notare che non appena fu conosciuta la determinazione di S. E. l'Alto Commissario per la Provincia di Napoli, furono presentate domande per concessioni di vari piani regolatori in dipendenza del tracciato della nuova arteria. Uno di essi, ed il più importante, lungo il rettifilo dei Cangiani.

La Società richiedente si propone, infatti, di costituire un nucleo importantissimo di fabbricati e si propone anche di allacciare il nuovo rione con piazza «Monte Santo» al centro della città, mediante una tramvia ad aderenza.

La nuova arteria servirà infine, quale ottimo e rapido accesso al grandioso ospedale dei «Cangiani», di cui si è già fatto largamente cenno ai lettori, ed alla costruzione del quale saranno invitate tutte le maggiori imprese italiane.

l. a. a.

La Mostra internazionale della strada

MILANO, 17. — L'interessamento vivo suscitato dall'annuncio della Terza Mostra Internazionale della strada, che, per iniziativa della Fiera di Milano e d'accordo con lo Stato, la provincia ed il Comitato del V Congresso della Strada, si terrà nel recinti di piazza d'Armi dal 4 al 25 del prossimo settembre, trova riscontro e testimonianza nel gran numero di iscrizioni che pervengono ogni giorno dall'Italia e dall'estero.

Le Nazioni straniere che finora parteciperanno alla Fiera sono: Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Russia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera ed Ungheria. Fra i principali Municipi esteri che intervengono si annoverano quelli di Barcellona, Budapest, Parigi ed Utrecht.

Ma molte altre adesioni cospicue sono già annunciate ufficiosamente.

E' noto che una caratteristica particolare della manifestazione che si preannuncia imponente sarà l'esposizione fatta dal nostro Ministero della Guerra di tutto ciò che di illustrativo e di dimostrativo ha attinenza col sistema stradale impiegato nel periodo bellico in zona di operazioni. Non meno interessanti saranno le mostre indette dal Ministero delle Comunicazioni, il quale farà allestire un tratto di linea ferroviaria funzionante con segnalatori di pericolo per passaggi a livello, e dal Ministero dei Lavori Pubblici, che, d'accordo coi Provveditorati delle singole regioni, prepara una mostra che coprirà da sola un'area di 1600 mq.

Il suicidio di un giovane a Castellammare

CASTELLAMMARE, 18. — La camera segnata col n. 5 dell'Albergo Italia, nascondeva, sino alle ore 17 di questa sera il cadavere di un giovane, certo Federico Marchesani, di anni 24, già residente a Chieti.

Da qualche tempo il Marchesani si era allontanato dai genitori senza alcun motivo ed era venuto a Castellammare per i bagni come aveva detto agli amici.

La proprietaria dell'albergo, vedendo la camera del Marchesani sempre chiusa fino alle ore 17 e dopo avere invano picchiato, ha chiesto l'intervento della pubblica sicurezza.

Sul posto è accorso subito il maresciallo dei carabinieri, che, aiutato da due camerieri, è riuscito ad aprire la porta.

Il maresciallo e i due giovani si sono allora trovati dinanzi al cadavere del giovane Marchesani che, in camicia da notte, era disteso a terra dinanzi alla porta. Accanto al suicida è stata trovata una scatola vuota di Veronal ed un biglietto su cui era scritto: «Ammalato grave, avvisate la famiglia».

Non si conoscono le ragioni che hanno indotto il giovane al triste passo. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ucciso per istigazione della moglie

TRIESTE, 18. — In una grotta, da alcuni studiosi che si trovavano sul posto per le loro ricerche scientifiche, è stato trovato lo scheletro di tale Giuseppe Gasperini, misteriosamente scomparso di casa da vario tempo. E' stata arrestata la di lui moglie, la quale pare abbia confessato che il delitto fu consumato da alcuni suoi amici per sua istigazione.

Il miracolo di Santa Rita confermato dal pro-Sindaco di Cascia

CASCIA, 18. — A proposito dei singolari avvenimenti verificatisi al sepolcro di Santa Rita, continua l'interesse non solo della cittadinanza tutta ma di eminenti prelati e studiosi di ogni parte d'Italia. Il pro-Sindaco, dott. Luigi Altieri, avvicinato dai giornalisti, ha ricordato che il movimento del Corpo della Santa si è verificato anche altre volte. Allorchè, nel 1918, stava per finire la guerra mondiale, molti ricordano che la Santa rivolse il viso verso i fedeli: con ciò la Santa avrebbe inteso di preavvertire i fedeli stessi che la conclusione della pace era prossima.

«Dopo lo spostamento subito dal Corpo il 10 corrente — ha aggiunto il dott. Altieri — volli constatare de visu quanto veniva riferito. Avvicinatomi al sepolcro, constatai che effettivamente lo spostamento del Corpo era avvenuto perchè il mio occhio fu subito colpito dalla posizione del viso della Santa, che, alquanto inclinato verso la chiesa, sembrava irradiato da un sorriso celeste. Le spalle, che in seguito al movimento si sono sollevate, mi hanno dato l'impressione che la Santa fosse ancora viva, tanta è la naturalezza del nuovo atteggiamento assunto. I piedi, che per il passato erano uniti, si sono allontanati, ed anzi il destro si vede come se facesse una certa pressione sul cuscino che prima non toccava. Le mani sembrano sorrette e non più abbandonate sul velluto, che si è spostato fino a toccare il vetro dal quale era ben discosto».

Il dott. Altieri ha aggiunto che il velo che ricopre il corpo lascia ora vedere le stimmate che la Santa ricevè dal Cristo che trovasi dipinto in una cameretta del monastero dove la Santa soleva recarsi per pregare e dove, dopo ricevute le stimmate, fu trovata svenuta.

Quindi il dott. Altieri ha aggiunto che la madre superiora che lo guidava nella visita, gli fece osservare attentamente i vari segni apposti al Santo Sarcofago nel 1918 quando si verificò il miracolo che preannunziava la fine della guerra, segni che attualmente sono spostati, come può testimoniare una fotografia dell'epoca, eseguita dal fotografo nostro concittadino Marziani Ciro.

Il dott. Altieri ha poi assicurato che l'Amministrazione farà quanto è possibile per cooperare con l'ordine Agostiniano perchè il nuovo Santuario da erigersi sia al più presto un fatto compiuto.

Anche noi abbiamo potuto nuovamente constatare quanto abbiamo su riferito.

Contrasti coniugali conclusi con 15 colpi di forbici

NAPOLI, 18. — Una tragica scena si svolgeva stanotte in Via Santa Maria La Nova. Una signora che da un balcone di uno stabile gridava come una forsennata veniva ferita da un uomo a colpi di forbici. Commesso il ferimento l'uomo tentava di scendere le scale e darsi alla fuga, ma alcuni militi fascisti, che avevano già imboccato il palazzo riuscivano a trarlo in arresto. Intanto altri militi curavano il trasporto della signora all'ospedale dei Pellegrini fra i pianti disperati di tre ragazzi che si è poi saputo essere i figlioli della disgraziata, la quale veniva infine identificata per la trentacinquenne Rosa Dall'Olio, nativa di S. Severo di Puglia. I sanitari le riscontravano ben 15 ferite di forbici, quasi tutte alla testa. Dopo averle apprestato le opportune cure la ricoveravano nel pio luogo, riservandosi il giudizio sulla guarigione.

Sottoposta ad interrogatorio la signora dichiarava di essere stata ferita dal marito, il ricco proprietario Oreste Collo, di anni 40, il quale da tempo la molestava con scenate di gelosia, che a dire della signora, non avevano alcuna ragione di essere, non vivendo essa che per l'affetto dei suoi tre figli. Stanotte poi — è sempre la signora che parla — per il caldo soffocante era uscita sul balcone a respirare un pò d'aria quando si vide addosso il marito che la ferì nel modo raccontato.

Il Collo intanto, da parte sua, sottoposto ad interrogatorio, dichiarava che da alcune settimane aveva saputo, che la moglie non restava insensibile alle premurose corte di un giovane che abita nel piano soprastante alla sua casa. Stanotte infatti avendo visto uscire sul balcone la consorte, egli scelse un punto di osservazione dal quale gli fu possibile rilevare che la signora, dopo uno scambio di teneri sorrisi era per afferrare un biglietto che il giovane faceva discendere legato ad un filo dal balcone superiore. Fu allora che gli cadde una benda sugli occhi e pazzo di gelosia si armò di forbici e ferì la moglie.

Antonio Gregori scriverà le sue memorie

GENOVA, 18. — Un giornalista è riuscito ad avere un colloquio con Antonio Gregori, il truce assassino di salita Pollaioli. A quanto pare il feroce criminale spera ancora nella revisione del processo! — Il mio processo — egli ha detto — deve essere annullato — è un errore giudiziario! Negarmi il vizio di mente: avrei voluto che «quel giorno» l'avessero avuta essi nel cervello, i signori periti, tutta la cocaina che ci avevo io... Avrei voluto vedere se ragionavano, ecco! Io ho speranza, vede... Già, anche se dovessi scontare tutta la pena, e non vi dovessero essere mai nè condoni nè amnistie, uscirei dalla pena ancora giovane ed in gamba: pensi, a cinquantasei anni! Ero già avvilito prima del processo, e ho voluto perfino uccidermi...

— Sicchè, ora aspettate l'esito del nuovo ricorso?

— Sì. Eppoi, ho già fatto domanda al Ministero, per la assegnazione ad una casa di pena, e perchè mi facciano lavorare... Sono ragioniere — ha concluso il Gregori — conosco tanto bene il disegno, la stenografia, la dattilografia... qualche cosa mi faranno fare. Scriverò le mie memorie, gli editori se le disputeranno.... Ora, invece, vede, passo il mio tempo così. Scrivo delle lettere alle mie amiche, ma non ho mai una risposta. E leggo: la biblioteca del carcere è varia e discreta... Mi dispiace soltanto che non sono più solo. E poi, sa qual'è il mio pensiero ossessionante? Il fatto che, alla casa di pena, mi faranno lasciare l'abito borghese per quello a righe marrone dei reclusi. Le giuro che al solo pensiero mi sento ammattire... E non so come farò ad abituarmici: mi pare di doverne morire!».

Gioielli per 200.000 lire rubati in un albergo

MILANO, 18. — Il commerciante Gino Frugoli, da Lucca, dimorante da diciassette anni al Brasile, suole recarsi ogni anno per un mese, con la moglie, a S. Pellegrino. Anche quest'anno dunque egli era giunto a S. Pellegrino, e aveva preso alloggio al «Grand Hotel». L'altra sera, il Frugoli salì nella sua camera per prendere da un baule dei gioielli che soleva la moglie indossare prima di recarsi nella sala da pranzo. Ma quale non fu la sua sorpresa allorchè si accorse che il baule era stato aperto probabilmente con la stessa chiave che egli aveva usata e che aveva lasciata nella camera stessa nella tasca di un paio di calzoni smessi, e che i gioielli — per circa 200 mila lire — erano stati rubati.

Vennero in seguito fermati la cameriera Libera Proverbio, di Novara, il facchino Secondo Palestro, il cameriere Enrico Bignotti, da Biella, e un altro cameriere Guido Valeraini, da Novara. Gli arrestati hanno affermato di non sapere nulla dell'avvenuto furto.

Un negoziante derubato di 400.000 lire

TRIESTE, 18. — Il negoziante triestino Eugenio Spangher è rimasto vittima di un audace furto. Recatosi l'altro ieri, con la famiglia, a fare una gita nei dintorni, al ritorno trovò che la cassaforte — che egli teneva nella sua stessa abitazione, dove vi erano pure i locali per il suo ufficio — era stata vuotata di quanto conteneva, cioè di circa 400.000 lire in contanti.

Si fanno indagini.

La terza Mostra artistica biennale della Venezia Tridentina

BOLZANO, agosto.

Anche quest'anno — per iniziativa del Commissario Prefettizio Antonio De Steffanini — il Civico Teatro è stato aperto per la Biennale della Mostra d'Arte della Venezia Tridentina: la terza, da quando Bolzano è stata ricongiunta alla Madre Patria. Le belle sale, la terrazza ed i *foyers* del nostro Civico, raccolgono anche oggi le migliori produzioni artistiche e d'arte applicata della provincia, benchè forse quest'anno, per causa di forza maggiore, il numero dei concorrenti sia nel complesso meno ricco e la qualità delle opere esposte più scadente che nei due anni scorsi.

A prima vista si nota subito la mancanza del nostro buon Depero, il più vivace ed originale artista della nostra regione, il quale, nelle mostre passate, coi suoi vivacissimi e geniali arazzi e pannelli — per i quali s'era anche sempre saputo diplomaticamente scegliere il posto migliore e meglio in luce — aveva quasi saputo dare una tonalità speciale e tutta sua all'esposizione, raccogliendo ottima messe di successi materiali e morali.

Ciononostante anche la Mostra odierna, tra un gran numero di materiale artistico, il quale accusa, per lo meno, una grande indulgenza per parte del Comitato, presenta delle buone opere e delle novità che meritano d'essere viste e ammirate: sotto di esse leggiamo però sempre i vecchi nomi dei nostri migliori maestri della regione, dei quali abbiamo già avuto ripetute volte occasione di parlarne bene. La nostra attesa, a cinque anni di distanza dalla prima mostra, di un nome nuovo, di una diremo così, sia pur modesta, «rivelazione», rimasta vana.

* * *

C'imbattiamo subito in due belle acqueforti del nostro povero Carlo Cainelli, troppo presto tolto alle speranze dell'arte tridentina da morte inesorabile, e ammiriamo in modo speciale: «La Cappella del Sacramento» ed «Una Piazza». Non tanto come l'acquafortista possiamo però ammirare il pittore, che alcune sue tele esposte per quanto denotino originalità di colore e di tocco, ci sembrano troppo uniformi nel tono e manierate.

Dopo di lui c'imbattiamo in un'altra conoscenza: le incisioni in legno del Moser, simpatiche e vivamente originali: ammiriamo lo «Schlern, l'artista s'è oramai specializzato in Schlern e Rosengarten come pochi altri, e — motivo di grande attualità — il suo «S. Francesco». Seguono altre opere buone: «L'autunno» arabescato del Simeoni, il «Ponte» di Francesco Lenhard, le incisioni in legno dello Sparer, il «Trittico» del Tomasi, ed i motivi lunari del Rosetti.

E dopo questi ecco il primo capolavoro, davanti al quale non possiamo fare a meno di trattenerci con compiacenza: «La Danza della Morte» di Roberto Stolz, acquerello in sette episodi, assai suggestivi, e magistrali nella loro semplicità. Ammiriamo pure un trittico di Wenter Marini sulla «Campana dei Caduti», ed altre belle acqueforti del Cainelli, e ci fermiamo in seguito davanti ad un altro capolavoro, nel quale francamente, dobbiamo riconoscere una delle migliori opere esposte: «Il Pascolo di capre» del Bonazza. Ammiriamo molto anche il suo «Notturno», che, a nostro modo di vedere, ci pare sarebbe riuscito assai più suggestivo se l'autore non avesse scelto per soggetto una donna con così brutti capelli rossi e con una faccia un po' troppo freddamente «greca antica alla Ratini». Seguono a questo vari altri capolavori: l'«Apocalissi», originale e fantastico di Roberto Stolz, il «Contadino con bastone», di Egger-Lienz, il «Contadino che prende l'acqua santa» (il quale però, a parer nostro, in chiesa, farebbe bene a togliersi il cappello), e la «Coppia di contadini», pure del nostro grande artista atesino.

Proseguendo, troviamo «Chiusa» del Durst, bella tempera vivace e piena di sole, «Ritratto di donna» del Lansinger, e quattro belle tele di Tommaso Riss, fra le quali ottime «Testa di contadino» e «Madre e figlio».

Nel «Racconto» di Luigi Pizzini c'è molta espressione e proprietà di fisionomia e d'atteggiamento; c'è però anche troppa uniformità di tono e di colore, il che toglie un po' alla vivacità del quadro, che altrimenti sarebbe ottimo.

* * *

E veniamo al nostro Ulderico Giovacchini, del quale ci spiace di vedere un numero così limitato delle sue tele, dopo tante belle cose che avevamo ammirato nella sua ultima esposizione personale dello scorso anno.

Troviamo però una magnifica «Cleopatra», un ottimo «Autoritratto» e due indovinatissimi e molto suggestivi motivi bolzanesi: «Il mercato del primo maggio» ed il «Crepuscolo sulla Talvera».

Sulla terrazza, tra le opere di scultura, troviamo di buono: una «Fanciulla amorosa» del Falk, un «Ragazzo con rana» del Nicolussi (che sarebbe però meglio completato se sullo succhetto del piccino si vedesse abbassarsi un paterno scapaccione), un bronzo ed un marmo dello Zusch.

Troviamo poi ancora un «Risveglio» del Disertori, efficacissimo ed espressivo, le «Nozze in Bretagna» del Moser, ed un magnifico ritratto, forse perchè è magnifico anche il soggetto «Steffi» (Stefania), di Francesco Lenhard. Bello è anche «Torbole» dello Tscholl, il «Tramonto» del Bernardi, il «Paesaggio d'Autunno» del Prati, «Merano» del Muller, i «Monti di Merano» dello Tscholl, e «Val d'Adige» del Regele, opera riuscitissima, che non possiamo fare a meno di ammirare sinceramente.

Seguono la «Sera al Lago» del Gaigher, la caratteristica «Sposa di Scanno» del Prati Romualdo, «Cascate nel Sarentino» dello Sparer, alcuni soggetti infantili di Silvio Casagrande, e, ancora del Gaigher: «Riposo meridiano».

E dopo «Riva di Trento» del Balata, che possiamo definire per l'ultimo capolavoro che ancora ci riesce di incontrare nella mostra, veramente originale nei colori e magistrale nella semplicità e purezza del tocco, troviamo ancora i «Pastori» del Riss, le «Rose di Merano» della Lutz, il suggestivo ed originale «Paesaggio» del Lasta, il «Vecchio contadino» del Lindner, i «Tulipani» del Regele, e la «Testa di Donna» del Lenhard.

* * *

Al pianoterreno abbiamo pure occasione di ammirare moltissime produzioni atesine di arte applicata, fra le quali, prime di tutti, i pannelli dell'Hofer — e numerosi originali progetti architettonici dell'Austel, del Trenker, del Watschinger, e del Norden.

In complesso anche quest'anno si può uscire dalle Sale dell'Esposizione con un vivo senso di soddisfazione per le opere che sono in essa raccolte, e colla fiducia che questa bella iniziativa possa avere anche per il futuro il migliore successo, e torni di grande incremento alla produzione artistica di questa estrema regione d'Italia.

La gesta di un soldato impazzito in una chiesa di Arezzo

FIRENZE, 18. — Si ha da Arezzo che ieri un soldato del 70. fanteria introdottosi nella chiesa di S. Francesco si denudava lasciandosi addosso soltanto una calza e la cravatta e quindi caricatosi sulle spalle una delle panche della chiesa usciva sulla piazza destando, come è facile immaginare, la più viva sorpresa nel pubblico. Il disgraziato, che era stato colpito da alienazione mentale, fu ricondotto in chiesa, rivestito e poi trasportato al manicomio.

I tre primi compagni di San Francesco

La Casa Editrice « Alpes » di Milano porrà in vendita a giorni una Nuova vita di San Francesco *dovuta alla penna d'uno scrittore già simpaticamente noto ai lettori della* Tribuna: *Armando Fortini, Sindaco di Assisi, francescanista di larga fama.*

Siamo lieti che la cortesia degli editori ci permetta di riprodurre un capitolo dell'importantissima opera che viene a dire una parola definitiva nel campo degli studi francescani.

La Follìa aveva per la prima annunziato a Francesco quello che doveva compiersi, gettando il mantello sul cammino di lui, nel mezzo della piazza di Assisi: la Follìa accorre per la prima a portare il vessillo fiammante della nuova milizia.

I biografi ci dicono del primo discepolo che fu un uomo idiota e pio, il quale seguì Francesco con grande devozione.

Di costui non conosciamo neppure il nome.

Arriva avanti a tutti, getta il suo grido di fede, si precipita ai piedi del Santo; dopo un attimo è già scomparso, riafferrato dall'uragano della sua stessa pazzia, sbattuto lontano, come quei fuscelli che l'onda del mare depone un istante sulla spiaggia e la burrasca di colpo riporta in alto, tra i flutti.

Noi non lo troveremo più, non sapremo più nulla di lui, eppure quest'altra misteriosa figura di ignoto, di cui noi non potremo mai scorgere il viso, è, tra le persone che ora appaiono nel dramma francescano, quella che esercita in noi il maggior fàscino, è il simbolo dell'umanità anonima, che al richiamo si arresta un istante, si volge, ascolta, sente il fiotto del dolore e della passione salirle alla gola, ma non regge, non ha l'eroismo del buon combattimento ed è subito ripresa e travolta dalla tempesta che rugge d'intorno.

Presto però la Saggezza esperta e prudente sopraggiunge e guarda il Santo con occhi penetranti che vogliono conoscere e toccare il fondo della Verità.

« Messer Bernardo d'Ascesi » narrano i Fioretti « era de' più nobili e de' più ricchi, e de' più savi della Cittade »; i testi più antichi e i documenti ce lo descrivono come un mercante della grossa borghesia, appartenente a famiglia assai ricca che darà giudici e magistrati al governo della piccola repubblica, dedito al lucro e alla industria, proprietario di terre e di vaste tenute in Colderba.

Aveva forse conosciuto Francesco fin da quando questi frequentava il fondaco paterno ed aveva avuto con lui rapporti per ragione del comune mestiere: era rimasto assai sorpreso dal cambiamento del suo giovane amico e più ancora dalle sue parole.

Una sera lo invitò a venire in casa sua: era l'aprile del 1209.

La casa di Bernardo esiste ancora in Assisi: le finestre, di cui si scorge il sesto rotondo, sono state in parte deformate; la piazza, che s'apriva davanti alla chiesa di San Gregorio, è stata occupata nel cinquecento da un grande austero palazzo che continua la linea dell'antica casetta, ma una pace così alta occupa la via tortuosa dove rimangono gli archi delle antiche botteghe un tempo sonanti dell'opera degli artieri!

La chiesa di San Gregorio è ancora al suo posto, appoggiata ai blocchi romani che affiorano al lato della via: vi si perviene dalla piazza per un vicolo che scende tra case decrepite, su cui le fiamme dei garofani, che s'affacciano ad ogni finestra, mettono una nota calda di ardore.

Fin sul baldacchino rozzo di legname della maestà collocata in cima alla porta della chiesa, intorno all'immagine della Vergine, dei cespugli di fiori selvaggi si arrampicano e inghirlandano l'antica chiesa di una gloria che rifiorisce a ogni aprile.

Si narra che i due amici, insieme parlando, consumarono tutta la notte: una lampada accesa nella camera di Bernardo illuminava di una luce di sogno quegli uomini che un giorno, incontrandosi, non sapevano discutere che di mercati, di prezzi, di stoffe, di guadagni e adesso non potevano trovar sonno confidandosi, innebriati, le gioie che dà al cuore l'amore della Povertà.

Dalle finestre entrave l'incanto della notte di primavera; il silenzio era grande, rotto appena, a intervalli, dal passo delle guardie che camminavano, vigilando.

Infine una stella tutta bianca spuntò ad oriente.

In quell'ora Bernardo aveva preso già la decisione di spogliarsi di tutti i suoi beni per seguire Francesco e guardava al nuovo albore come alla promessa di una vita novella.

Poichè esso, Francesco, canta il poeta, brillava come la stella che risplende sulla caligine della notte e come il mattino che si diffonde fra le tenebre.

Radiabat velut stella fulgens in caligine noctis et quasi mane expansum super tenebras.

Uscirono di casa che non era ancora sonato il primo tocco della campana del mattino e si recarono a chiamare Pietro Cattaneo.

Era anche costui di famiglia ricca e nobile: qualche giorno prima, discutendo con Francesco, era rimasto stupìto della giustezza della sua idea. Pietro Cattaneo era uomo di legge e aveva letto il diritto nello studio di Bologna.

Anche così la Logica, che presume di scrivere nei gravi volumi glossati la regola per misurare gli appetiti e i turbamenti degli uomini, era vinta dal Sogno sublime che s'alzava sui rottami del falso idolo di metallo.

I tre, quegli che un giorno gli Assisani avevano proclamato il fiore di ogni cortesia e di ogni eleganza, il mercante savio e il nobile giurisperito, attraversarono insieme la piazza del Comune ed entrarono nella chiesa di San Nicolò.

Il messale era sull'altare, chiuso: Francesco volle ancora che i suoi compagni interrogassero la volontà del Signore.

Aprì il libro tre volte, a caso.

La prima volta apparvero le parole di Cristo:

« *Si vis perfectus esse vade et vende omnia quae habes et da pauperibus et habebis thesaurum in celo.* Se vuoi esser perfetto va e vendi tutto ciò che possiedi e donalo ai poveri: avrai così un tesoro nel cielo ».

Era la risoluzione di Bernardo nella vigilia in cui si era deciso il suo destino.

La seconda volta il libro si aprì all'ammonimento che aveva colpito Francesco alla Parziuncola:

« *Nihil tuleritis in via..* Nulla vogliate portare sulla vostra via... ».

La terza volta venne la parola di Cristo che esaltava l'Umiltà:

« *Qui vult venire post me abneget semet ipsum.* Chi vuole venire dopo di me rinneghi se stesso ».

L'idea di Francesco riceveva così una nuova altissima conferma.

Usciti dalla chiesa, Bernardo si affrettò subito a vendere le sue sostanze: ne ricavò un gran mucchio d'oro che pose nel suo mantello di cui aveva raccolto e rialzato i lembi a guisa di sacca.

Andarono così per le vie di Assisi: ad ogni povero che incontravano, Francesco attingeva a piene mani il denaro nel mantello di Bernardo e lo donava senza risparmio: la sua gioia era grande.

Molti si fermavano meravigliati, altri fissavano su quel denaro sguardi pieni di cupidigia.

Incontrarono un prete per nome Silvestro, assai noto per la sua avidità e dal quale Francesco aveva comperato alcune pietre per la fabbrica di San Damiano. Egli ruminava un pretesto per avere la sua parte di quella ricchezza.

— Francesco — disse infine — tu non mi pagasti abbastanza quelle pietre che io ti vendei.

Francesco pose ancora le mani nel mantello di Bernardo e per due volte diede il denaro al prete, domandandogli se fosse contento, perchè, se più denaro avesse voluto, più gliene avrebbe dato.

Silvestro fu colpito e si allontanò taciturno a testa bassa; anche egli, senza saperlo, veniva in quell'ora toccato dalla grazia.

L'Avarizia immonda, il drago che Silvestro sognerà armato di terribili scaglie, era così atterrato nell'incontro con la nuda Povertà.

Dopo che anche Pietro ebbe seguito l'esempio di Bernardo, i tre uomini tornarono alla Porziuncola.

Un nuovo grande scalpore suscitò in Assisi il fatto dei due nuovi seguaci: se ne parlava nei ritrovi, nelle case, nelle botteghe con giudizi assai diversi e discordi.

Un giovane della città, per nome Egidio, che udiva ogni sera queste conversazioni in casa sua, nascostamente prese anche egli la decisione di correre alla Porziuncola e di gettarsi ai piedi di Francesco.

Egidio era mite e dolce e assai timido e facile ad accendersi e a commoversi.

Come un tempo Francesco, egli aveva fino a quel momento posto in cima ai suoi desideri un elmo una spada e un palafreno da cavaliere.

Attese che giungesse il 23 aprile, giorno di San Giorgio, festa dei cavalieri.

Si levò assai per tempo come colui che deve fare una lunga via e si recò nella chiesa di San Giorgio per farvi la sua preghiera di cavaliere novello; le vie della città si animavano per la giostra imminente dei militi, i pennoni sventolavano nel campo del Sementone.

Non possiamo sciupare la ingenua grazia del prosatore dei Fioretti, il quale narra come avvenne l'incontro tra Egidio e Francesco nel tugurio che questi s'era eletto per asilo:

« Essendo giunto in un crocicchio di vie, e non sapendo dove s'andare, premise la orazione a Cristo prezioso guidatore, il quale lo menò a detto tugurio per via di diritta. E cogitando di questo, perchè egli era venuto, Santo Francesco si incontrò in lui, il quale venia dalla selva, nella quale era andato a orare; di che subito si gettò in terra dinanzi a Santo Francesco ginocchioni, e umilmente il domandò, ch'egli il dovesse ricevere alla sua compagnia, per lo amore di Dio.

Ragguardando Santo Francesco l'aspetto divoto di Frate Egidio, rispose, e disse:

Carissimo fratello, Iddio t'ha fatta grandissima grazia.

Se lo Imperatore venisse ad Ascesi, e volesse fare alcuno cittadino suo Cavaliere, o Cameriere segreto, ora non si dovrebbe egli molto rallegrare?

Quanto maggiormente tu debbi avere gaudio, che Iddio t'ha eletto per suo Cavaliere, e dilettissimo servidore, ad osservare la perfezione del Santo Evangelio.

E pigliollo per mano, e levollo sue, e introdusselo nella memorata casetta; e chiama Frate Bernardo, e dice: Messer Domenedio sì ci ha mandato uno buono frate; di che tutti ne siamo rallegrati nel Signore; mangiamo in caritate.

E mangiato ch'ebbono, Santo Francesco con questo Egidio andarono ad Ascesi, per procacciare panno per fare l'abito a Frate Egidio. Trovarono per la via una poverella, che li domandò limosina per l'amore di Dio; e non sappiendo onde si sovvenire alla poveretta donna, Santo Francesco rivolsesi a Frate Egidio con una faccia angelica, e disse: per lo amore di Dio, carissimo fratello, diamo questo mantello alla poveretta; ed ubbidì Frate Egidio al Santo Padre con cuore sì pronto, che gli parve veder volare quella limosina subito nel Cielo, e Frate Egidio volò con esso in Cielo per via diritta, diche dentro da sè sentì indicibile gaudio con nuova mutazione ».

Con Egidio ha in fine fatto il suo ingresso nella compagnia dei seguaci della Povertà la Giovinezza, che anima e purifica, che sogna ed intesse veli leggeri intorno ai rami dei rovi tra i quali fa d'uopo lasciare molti brandelli di carne per poter continuare fino in fondo la propria via.

ARNALDO FORTINI

La casa natale di Pio X

donata al Comune di Riese

RIESE, 17.

L'umile casa ove nacque Pio X è stata di questi giorni donata dall'ultima sorella superstite di Papa Sarto, signora Maria, al Comune di Riese. La casetta è già passata in proprietà del Comune stesso, e il Sindaco di Riese, nell'informare il Consiglio comunale dell'atto di donazione, ha detto che essa sarà conservata come il più glorioso e caro monumento paesano.

La piccola casa ove è nato Pio X conserva intatta la fisonomia che aveva un giorno, di umile dimora di povera gente. E' alla estremità del paese, ed è formata da un pianterreno e da un primo piano: reca tutti i segni e le caratteristiche delle case degli operai.

Le vicende della vita di Pio X, attraverso la sua ascensione all'episcopato di Mantova, al Patriarcato di Venezia, e alla Cattedra pontificale, nulla hanno tolto alla povertà e alla semplicità di quella dimora, come nulla avevano mutato nelle abitudini del santo Pontefice e delle sue sorelle.

Una piccola porta immette dalla strada nella cucina col piancito di mattoni e le pareti imbiancate. Addossato al muro il focolare, rialzato da terra secondo l'uso veneto: sopra una lunga mensola carica di lucerne di ottone: quelle stesse che servirono per le non lontane veglie di preghiera e di lavoro. E' in questa stanza infatti, che il padre e la madre di Pio X lavoravano da sarti, trascorrendovi la maggior parte della giornata. Una grande tavola e poche sedie completano l'ammobigliamento di questa stanza che vide la oscura e povera infanzia di Pio X.

Due altre camerette a pianterreno guardano sopra un cortiletto, chiuso, in fondo da una striscia di orto.

Al piano superiore, la stessa semplicità. Vi si sale dalla cucina per una breve scala assai stretta.

Ecco la camera ove è nato Pio X, ove è morta sua madre. Il letto sul quale aprì gli occhi alla luce il piccolo Bepi, il futuro pontefice romano, fu dalle sorelle portato a Venezia quando il Sarto fu colà nominato Patriarca: e dalle sorelle fu poi alienato per carità quando se n'andarono a Roma. Sarebbe interessante ritrovare questo letto, finito forse in qualche stamberga di Venezia! Dell'arredamento primitivo non sono rimasti che i due comodini che erano ai lati del letto. Un cartello posto su un tavolo, dice che in questa camera è nato Pio X.

In un'altra camera trovasi un grande letto, di fattura quasi primitiva. Su di esso riposava Pio X, quando, essendo già Vescovo a Mantova e poi anche Patriarca di Venezia, veniva a trovare le sorelle. Quattro sedie, un cassone antico e un comò costituiscono col letto tutto il mobiglio di questa stanza che ospitò un cardinale e futuro Papa.

Il Municipio di Riese è stato molto riconoscente alla signora Maria Sarto del simbolico dono, ed ha ringraziato la donatrice nella maniera più calorosa.

L'umile casa di Pio X e già diventata meta di pellegrinaggio da parte di gente che viene da ogni parte, che resta commossa e ammirata nella visita di questi cimeli, e nel ricordo della pia esistenza che ad essi si ricollega.

Un registro posto in una camera al pianterreno reca fra i molti nomi oscuri anche quelli di personalità illustri: gente accomunata dall'universale senso di venerazione pel santo Uomo che così degnamente occupò la cattedra di Pietro.

La tavola pitagorica è in pericolo?

Abbiamo o no dieci dita? - Due etti di Capricorno - Gli abitanti dell'Umbria sono "Coccodè,, - Aristotile e i Cinesi - L'aritmetica e il palmo di naso

Due e due faranno quattro per poco tempo ancora.

Poi i bimbi diranno:

— B e B fa D.

— Bravi! Ed F per F quanto fa?

— F per F fa CO.

— Benissimo! Meritate proprio un buon punto: vi metto AO in aritmetica. Siete contenti?

« AO » sarà il punto massimo. Ma quanti zeri — lo zero rimarrà zero — quanti zeri meriteremo noi adulti prima di raccapezzarci nella nuova numerazione!

Per gl'inglesi sarà più facile: essi sono avvezzi a tutto ciò ch'è diverso dalle cose continentali: abituati a parlare una lingua i cui suoni non son quelli del comun genere umano (pronunziano *earl* o *girl* e sembran leoni in broncio; dicon *teeth* e fan rumore d'insetto) si sono adattati con disinvoltura a scrivere *Geoghegan* e legger *Gagan*, a scrivere *Cholmondely* e dire *Cèmlei*: fanno commercio comodamente con dodici danari che equivalgono a uno scellino, con venti scellini per una sterlina; e, per diversivo grazioso, alcune cose le pagano con ghinee, di cui ognuna vale una sterlina più uno scellino.

Il sistema decimale è, per loro, di una ridicola semplicità: ci fa la figura di Adamo nudo in un reggimento di fanteria in alta uniforme, di un biglietto del tram affianco alla *Encyclopaedia Britannica*, del pane campagnolo a confronto del nazionale *plum cake*.

⁂

Ma noi Latini ci ostiniamo ad avere cinque dita nella mano destra e altrettante nella sinistra. E quando abbiamo finito di contarle tutte e dieci passiamo a una *serie* seguente.

Perciò s'è diffusa così facilmente la numerazione decimale.

Cinese: 一二三四五六七八九十 10

Indiano: १२३४५६७८९० 0

Arabo: ١٢٣٤٥٦٧٨٩٠

I Romani sapevano fare i loro affari e amministrare l'Erario in tutto l'Impero, pur raffigurando in I un dito, due dita in II, la mano aperta in V, le due mani unite e spalancate in X. Nel nome stesso del *nove* c'è non solo un ricordo digitale, ma persino quello dell'anello del novo sposo.

E i Romani dicevano l'*undecim* e il *duodecim* e tutti gli altri numeri decimali che ci servono anche oggi a computar magari il cambio tirannico della sterlina.

Alla Borsa di Londra e nelle Banche della City tutte le « cifre » che si allineano quotidianamente hanno il nome latinamente anatomico di *digits*.

⁂

Eppure proprio i britannici « duodecimalisti » — fautori della numerazione a dozzine invece che a decine — obbiettano:

— Servirsi delle dita come base di numerazione è infantile e selvaggio. Alcune tribù primitive dell'Africa contano appunto così: il 10 è « due mani » e l'11 è « 1 alla mano del secondo uomo ».

Contro-obbiettiamo ai « duodecimalisti »:

— I bimbi e i selvaggi mangiano con la bocca e fiutano con il naso. E' questa forse una buona ragione perchè i popoli civili debbano fare inversamente?

⁂

Le ragioni addotte dai nemici della numerazione decimale sono però anche altre e più gravi:

— Le ore del giorno sono dodici, dodici sono i mesi e dodici i segni dello zodiaco.

Da buoni britannici — ossia fabbricatori della *Worcester sauce*, la più complicata salsa di questo mondo — scelgono proprio le ore (divise in 60 minuti di 60 secondi) e i mesi di 31, 30 e 28 giorni.

Riformiamo orologio e calendario, se del caso. Quanto allo Zodiaco, nessuno di noi sente il bisogno di pesare, sulla costellazione della Bilancia, un paio di etti di Capricorno.

⁂

Peraino Aristotile è preso in giro, a Londra.

Egli chiamò « numero divino » il 10, poichè proviene dall'addizione dei primi quattro numeri *(tetraktys)*. I duodecimalisti imputano al « 10 » e a tutta la sua figliolanza aritmetica un grave difetto: quello di non essere divisibile in terzi o in quarti senza ricorrere alle frazioni.

Un buon Romano — romano d'oggi — risponderebbe con eccellente umore che un litro può dividersi in « quinti » senza che ciò dia luogo a gravi inconvenienti.

Almeno in sede aritmetica.

⁂

La geniale serie di cifre che chiamiamo arabe — ma che in realtà dobbiamo agl'Indiani — ci ha dato modo di esprimere con pochi segni i numeri che, come nell'India più antica *daçan* « dieci », *chadaçan* « 11 »...) erano anche ad Atene e a Roma a base decimale.

Nove cifre e lo zero — d'invenzione indiana anch'esso — ci dànno modo di numerare dal niente all'infinito, con la massima semplicità.

Ai « duodecimalisti » dieci segni non bastano. Ma sarebbe pericoloso adoperare quelli attuali arricchiti di oltre due, tra il 9 e lo 0, poichè troppo legato tradizionalmente è il segno d'oggi al valore attuale.

Come mai potremmo abituarci a pensare che « 10 » vuol dire una dozzina e che 100... di domani (12 dozzine) equivarrà a 144 di oggi!

Forse le uniche persone che troverebbero semplice e simpatica tale complicazione sarebbero le signore cinquantenni la cui età, in sistema dodecimale, verrebbe ridotta a quattro dozzine e due unità: 42, in cifre, col ...16 per cento di sconto.

⁂

I duodecimalisti propongono perciò dodici segni nuovi, o presi a prestito dall'alfabeto:

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
O	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K

Il più piccolo numero di due cifre sarà così lo AO, equivalente al 12 di oggi: AB il 13: BO il 24.

E il secolo avrà AOO anni, ossia 144.

Poi... ci saranno i guai: un certo signore che si chiami, putate l'ipotesi, Aldo invierà il suo biglietto da visita e questo sarà scambiato per un conto da pagare: ALDO, in sistema decimale equivale al 2216 di oggigiorno.

E sarà sollazzevolissimo il servizio telefonico:

— Signorina! signorinaaaa! Le ho chiesto il BFIOK e Lei m'ha dato il BFBFO!

⁂

« Per evitare equivoci, i gruppi di lettere-cifre saranno contrassegnati con un accento o un apostrofo, come nell'antica numerazione greca ».

Esempio: L'Umbria conta oggi 9.025.407 abitanti. In sistema dodecimale si scriverà: COCCODE'.

Gli dèi dei Britanni mi maledican se questa cifra non è esatta.

⁂

Il « duodecimalismo » è più pericoloso di uno scisma religioso o di una lingua artificiale.

Ognuno è libero di prenotarsi per quel Paradiso — o quell'Inferno — che più gli aggrada e del tutto innocuo è anche l'utopista della *linguo esperanto*, la quale è chiamata pomposamente universale, *tutmonda*, perchè non la si parla in nessun luogo.

Ma pensate al guaio di dover trattare di affari con un commerciante inglese, il quale sarà capace di inviarvi delle fatture in sistema « dodecimale » con la medesima disinvoltura con cui ora vi chiede in sterline, scellini e *pence* l'importo della merce che ha misurato in piedi, pollici, yarde, libbre, « tonnellate corte », once e galloni.

⁂

Per fortuna, c'è il precedente storico di un fallimento.

Carlo XII di Svezia si propose anche lui di introdurre nei suoi Stati il sistema dodecimale.

Non vi riuscì.

Minori probabilità di successo che nel XVII secolo vi sono oggi, quando il sistema decimale — almeno aritmetico se non metrico — è universale.

I due nuovi intrusi non si saprebbe dove metterli.

Se i maniaci delle riforme hanno bisogno di uno sfogo, c'è ancora campo per loro, appena al di qua della Manica. Riescano a persuadere i Francesi che è assai incomodo, per loro e per gli stranieri, ridurre il semplicissimo 99 a un involuto quattro-venti-dieci-nove (quatre-vingt-dix-neuf). Il *septante*, l'*octante* e il *nonante* sarebbero chiari, comodi e francesissimi.

Noi un sacrificio l'abbiamo già fatto, per amore della limpidità: abbiamo abbandonato il *duodeviginti* e lo *undeviginti* e diciamo « diciotto » e « diciannove », senza obbligare l'interlocutore a fare una sottrazione, sia pure elementarissima.

Quella del *quatre-vingt-dix-neuf* potrà essere una specie di prova di assaggio.

E se, dopo l'inutile tentativo, si accorgeranno che non è facile, anche in misura ridottissima, mutare una abitudine dominante da secoli, ne dedurranno che assai più ardua impresa sarebbe sconvolgere tutta la nostra mentalità aritmetica, basata su ragioni scientifiche e anatomiche.

Il sistema dodecimale non ha il gran pregio di quello decimale: la possibilità di esser contato con le dita, magari sulla punta del naso.

Con la numerazione a dozzina la seconda mano, arrivata al pollice, rimarrebbe così, in aria, aperta, col pollice aderente alla punta del naso....

In un gesto, cioè, che non è aritmetico, ma che può essere la più espressiva risposta ai duodecimalisti.

TODDI

Atene di notte

Ritrovo Juliette - Tra il Falero e il Pireo Al "Pavillon rose,,

ATENE, agosto.

Ho fatto l'articolo precedente *à la manière de Dekobra*. E' un piccolo sollazzevole riposo ch'io procuro a me stesso talvolta: lasciarmi prendere al laccio dello stile e della moda. Dekobra: inventore fortunato della *Tourist Litterary Company*, per la propaganda razionale del cosmopolitismo psicologico.

L'ho analizzato, per chiedermi, se dovessi continuare a portar Freddy e Juliette in giro pei ritrovi, antichi e moderni, di Atene. (Leonida è un'altra cosa e nessuno potrebbe metterne in dubbio l'utilità).

Freddy ve lo abbandono; ma Juliette l'ho ritrovata stasera al *Pavillon rose* di Psichicò. Era lei, senza esser più la medesima. Diciamo che era la vedova di Freddy, *madame* Geffroi. Con sorella divorziata e cugina nubile. Aveva la sua animuccia sentimentale e serpentina, sopratutto godereccia, dentro un abito di seta gialla, serrato sotto i fianchi da una fascia rosa. Il suo allungato impertinente volto di ragazzo malizioso, dal profilo tagliente e grossolano di placida olandese levantinizzata, guardava con eguale cupido interesse al capace bicchiere di *wisky* e agli uomini, che le avrebbero tra poco risvegliato ogni desiderio col ritmico ondeggiamento dei *fox-trotts*.

Ma torneremo al *Pavillon Rose* e alla sua folla — che intanto, se Dio vuole!, si dirada — e a Juliette, più tardi. E' necessario che segua un certo ordine, in queste mie note su Atene notturna, e che scenda, da Piazza della Costituzione, dopo una breve passeggiata per le vie principali, al Falero, pel pranzo; e che risalga, quindi, a Psichicò, oasi di felicità terrena a cento dramme il bicchiere, circondata dal boschetto silenzioso delle pause sentimentali e degli amori furtivi.

⁂

L'Oriente è l'Oriente e l'Occidente è l'Occidente: fra i due non vi è alcun punto di contatto. Lo ha detto Kipling. Ma questa Atene mediterranea, così pura di linee, così meravigliosamente bianca e affascinante, così chiara per noi nelle sue rovine, è Oriente? O è soltanto il ponte di passaggio, sul quale un *evzone* in sottanina vi usi la cortesia di scortarvi, perchè non abbiate a lasciar contrabbando, durante il transito?

Piacendo a Mercurio, non è l'oriente di maniera; sicchè quando guardate dallo *Zapion* al Falero o, voltandovi, a San Giorgio, bianco sul colle tormentato, e non trovate boschi di palme, filari di datteri, mareggiar di verde lucente, e minareti e cupole e rutilar d'oro diffuso — vi volgete alla luna nel cielo, se è settimana di luna, e vi chiedete quale simbolo abbia nella sua falce. Qui impera il diritto cipresso ellenico, svelto e armonioso, come un giovane dio, modellato nel bronzo da Lisippo, e l'abete frondoso; e i monti hanno i colori dei monti italici e il mare e il cielo la divina solida vitrea densità dello zaffiro, che noi conosciamo.

Ma l'Oriente ha qui modellato cervelli e anime.

Qui c'è già l'Oriente delle abitudini, dei pensieri, dei sentimenti, dei vizi e delle virtù. Se virtù sono — come io credo — l'immobilità e la spregiudicatezza, la rapacia e la prodigalità, l'ipocrisia e la soavità, la sottigliezza e la menzogna, la freddezza e il languore.

⁂

Atene ha larghe strade polverose fra le case bianche, e occorre aver salde reni per reggere ai balzi delle automobili; ma queste strade del Falero e del Pireo, cementate e incatramate come le nostre autostrade di recente costruzione sono una delizia. Vi si corre come sopra un biliardo. Buie, ma liscie.

Davanti a noi, l'arco del Falero è tutto una luce. Sembra un festone di lumini rossastri, sul mare nero. Dalla sommità del Castello del Pireo all'ultima punta del Falero vecchio hanno steso le luci di richiamo, pei ritrovi di tutti prezzi, da quelli dove si mangia a cento dramme il *dinèr* (senza le tasse), e si balla *Valencia* in abiti di seta e giarrettiere color petto di tortora innamorata; a quegli altri dove si bevono i vini resinosi dell'Attica (cari certo a Dionisio, a cui le pigne fiorite erano grate; ma piacevoli come la trementina, per chi non vi sia abituato) e si danza al suono d'un armonio o d'un pianoforte o d'una chitarra, in abiti di percalle o di lanetta e calze di cotone mercerizzato.

Qui ha la sua trattoria il fortunato Fragiacomo, al quale il favore della moda ha recato meritamente una eletta clientela elegantissima; e qui apre la sua terrazza sul mare il *Trocadero*, al quale i palloncini di carta multicolore, e le barche bianche sulle onde che lo lambiscono danno le caratteristiche esteriori delle nostre trattorie di Marechiaro e di Posillipo, improvvisamente epurate dai « posteggiatori » e da quel sottile poetico non esportabile fascino, che Napoli ha nel suo mare e nel suo cielo.

Tutto questo lo trovate ad Atene e lo potreste trovare nei ritrovi del *Prater* o sulle « ridotte » di Ostenda e del Lido, o sulle colline di Buda, o nei prati di Villa Borghese.

⁂

L'automobile torna per la strada liscia e insidiosa; attraversa il quartiere dei profughi — ammasso di casette di legno, senza acqua, senza dramme, ma con tanta alacre volontà di lavoro e di sacrificio — attacca la collina, la supera, ascende fra gli abeti fitti, che qualche cipresso sovrasta con un guizzo di canna palustre, costeggia l'Ilisso riarso, scende ancòra nella valletta piana, e ha oramai per guida un chiarore diffuso ed elettrico.

In mezzo ad un boschetto di abeti hanno costruito in legno questo *Pavillon rose*, ritrovo di estate della migliore società di Atene, che non abbia emigrato nelle isole o all'estero.

Vi torno che è suonata la una. Ancora la gente è fitta.

Un chiosco di legno laccato in rosa, sopra una piattaforma di cemento; un incavo rettangolare sul davanti per la musica e ai lati due scalette. Poi, fatta a mo' di vasca, senz'acqua per fortuna, la pista per le danze. La luce fiorisce dal basso, sfuggendo in rosa, in bleu, in giallo, dai ripari concavi della vasca ovale. Quando danzano, le altre luci chiare all'intorno si spengono, e non si vede che il giro delle coppie. La piscina è soltanto un vortice lento di gambe femminili. I polpacci armoniosi hanno riflessi di seta. Poi la musica cessa d'un tratto, con uno di quei sobbalzi paradossali e assurdi del *fox-trott*.

Juliette Geffroi ha bevuto molto più *wisky*, che non comporti la sua resistenza di bevitrice di *gin* e di birra scura. Ha gli occhi fissi e teneri. Le labbra si protraggono infantilmente, per un bacio o per una smorfietta di scusa. Corre, traballando, fra le altre donne: parla con la cugina; fissa la sorella, che tace. Beve ancòra *wisky*.

Quando l'ultima nota si lacera, Juliette è estenuata. Sola, immobile sull'asfalto lucente, gli occhi socchiusi, le labbra esangui, sembra abbia perduto ogni forza di vita.

Attorno, nel boschetto di abeti, le sottili foglie verdi non hanno un solo palpito d'aria. Ma a ben guardare fra i tronchi, dietro la siepe delle automobili che attendono, qualche chiaro volto di ninfa attonita si mostra e gli occhi dei faunetti caprigni lanciano scintille sotto le arguta corna ritorte.

Atene, in distanza, brilla di tutte le sue luci rossastre e al chiarore della notte stellata il Partenone si staglia sull'orizzonte opalino.

— Leonida, amico mio, non dubitare, domani parleremo di politica.

AUGUSTO de ANGELIS

La strada

I marescialli — parlo dei marescialli semplici e non dei Marescialli d'Italia, beninteso — hanno qualche cosa proprio da marescialli. Cioè, hanno qualchè cosa per cui si capisce che, nell'esercito, non potevano essere che marescialli. Qualche cosa di troppo nella faccia o nel corpo.

E' lo stesso errore di proporzioni che si nota nelle ragazze svizzere. Queste povere ragazze hanno in faccia qualche cosa che sembra di carne cresciuta; spesso è il mento, troppo grosso; qualche volta sono le guance, o il naso, o la fronte; in certi casi tutta la faccia è troppo grande, in proporzione col corpo. Insomma, sembra che l'autore della loro bellezza abbia applicato loro, per isbaglio, qualche elemento destinato a donne molto più grandi. E se ne ha un'impressione di superfluo, che va dai peli superflui alle guance superflue (1), e di mostruoso. Non mi stupirei d'incontrare delle ragazze svizzere con una gran barba o con un paio di baffoni biondi. Penso che l'eccessivo sviluppo delle guance, o dei menti, nelle ragazze svizzere sia un effetto della grande umidità del paese, come per le piante grasse. In conclusione, queste ragazze sembrano quelle bellezze ideali che disegnano i carcerati.

⁂

Per tornare ai marescialli, essi, in certi casi, sono persino aitanti della persona. Ma hanno qualche cosa di troppo, che rivela il maresciallo, più che lo stesso fregio del berretto. O i baffi sono troppo grandi e troppo neri, o la pappagorgia è esagerata, o la pancia è troppo gonfia. Insomma, una sproporzione c'è. Qualche volta è il berretto troppo grande e incalcato, o i calzoni sono troppo larghi, o lo sciabolone è eccessivo. Qualche volta è porsino troppo grosso un fagotto di verdura che portano sotto il braccio. E qualche volta è sproporzionata la moglie (2).

Credo che in questi errori di proporzione, stonature e difetti di stile, sia la causa della loro situazione disgraziatissima.

Perchè io ho sempre considerato con errore la sorte dei marescialli e, se fossi incaricato dal governo di studiare i miglioramenti economici da concedere alla classe, darei loro grandi benefici materiali per compensarli della mancanza di ogni soddisfazione morale. Essi sono stati messi in disparte. Tolti dal rango di quelli che progrediscono nella carriera, sono stati accantonati in un vicolo cieco. Si vedono passare avanti tutti, ed essi non faranno più un passo; resteranno marescialli per tutta la vita. Non sperano nulla. Perciò s'ingrassano e in questo caso rinnovano la loro uniforme, divenuta da tempo impolverata e macchiata.

Non c'è situazione più triste di questa ed è strano che non ci sia un'alta percentuale di suicidii nella classe dei marescialli. Essi sono inaciditi, indispettiti, pieni di odio e di rabbia. Ed hanno ragione di esserlo, così come hanno ragione di esserlo le vecchie zitelle.

⁂

Non dissimilmente nel campo dell'arte ci sono quelli che raggiungono una posizione mediocre, ma non faranno più un passo avanti. Nelle loro opere c'è una leggera stonatura, una inesattezza di tono che essi non sono in grado di afferrare. Possono avere mille qualità, ma hanno qualche cosa di sproporzionato, di gonfio, di storto, che è come un segno di volgarità dato loro dalla natura. Essi non potranno mai uscire dalla volgare schiera. Come ai marescialli manca l'aria bellicosa, ad essi manca l'ala.

Ma questo non lo capiscono e credono d'essere vittima d'un'ingiustizia. Perciò sono pieni di odio e di rabbia, come i marescialli e le vecchie zitelle. E, come loro hanno ragione.

CAMPANILE

(1) *Le quali certe volte sembrano addirittura autonome ed estranee al resto della faccia.*

(2) *I marescialli hanno un'eccessiva propensione a girare con la famiglia e con dei pacchi. Non hanno affatto un'aria bellicosa.*

A proposito di rinascita cinematografica

L'articolo Cinematografia e cultura, *apparso nella* Tribuna *di alcuni giorni or sono, ha dato luogo a rilievi di vario genere da parte di persone interessate al problema della rinascita cinematografica italiana.*

Lasciando al nostro collaboratore la piena facoltà di rispondere o meno a tali rilievi, pubblichiamo oggi la seguente lettera di « un cinematografista ».

Signor Direttore,

Voglia consentire un rilievo a quanto è detto nell'articolo «Cinematografo e Cultura» pubblicato nella «Tribuna» di alcuni giorni or sono. Vi si legge, fra l'altro:

« ... il pubblico nostro... ha imparato a distinguere anche nelle pellicole straniere le cattive dalle buone, ed ama sopratutto quelle da cui sente di poter trarre un giovamento nella cultura e nell'educazione, quelle che lo iniziano nei misteri della natura, quelle che gli mettono vive sotto gli occhi le storie dei tempi che furono, quelle che gli rendono conto come in un giornale animato di quanto avviene nel mondo ».

L'affermazione è... arbitraria. Chè tutta quella bella roba non appare certo tanto facilmente nelle pellicole straniere — sieno esse «Il segno di Zorro» o «Il fantasma dell'opera», «La febbre dell'oro» o «Varietè», per non citare che i maggiori «successi» di pubblico e di incassi. Pellicole straniere! Alle quali non rimasero seconde (e forse le uguagliarono — dal punto di vista almeno del successo e dell'incasso) la «Messalina», il «Quo Vadis?» e «Gli ultimi giorni di Pompei» pellicole, fortunatamente fabbricate in Italia.

Che i proprietari delle sale cinematografiche trascurino di educare il gusto del pubblico, è sacrosantamente vero, ed è deplorabilissimo. Ma non si può pretendere che essi diano... ciò che non hanno! Però bene ha fatto il Governo Nazionale a costringerli a proiettare pellicole educative e cronistoriche o, comunque, di propaganda Nazionale.

Senonchè il gusto del pubblico non si adatta alla pura e semplice visione «dal vero» ma si compiace di trovare accoppiata ad essa la favola e la vicenda. E ciò hanno ben compreso gli stranieri che fanno opera di propaganda ai loro fini, orpellandola, nascondendola sotto l'aspetto del «film» di intreccio. Veda l'articolista la pellicola «Il cavallo d'acciaio», oppure «L'ombra di Washington» ed «I Pionieri» e si persuaderà di quale maggior valore e di quanta più grande efficacia sia la propaganda fatta in tal modo. E rilegga quanto scriveva l'inviato della «Tribuna» in una sua recente corrispondenza da New York a proposito della pellicola «Ben Hur». Questo è da augurarsi: che la cinematografia italiana possa davvero, e sappia realizzare quanto espone «Za» nella chiusa del suo articolo.

Un ultimo rilievo, per la verità. I cinematografisti italiani chiedono «aiuti al Governo che si risolverebbero in una beneficenza inutile e fuori luogo finchè non mutino radicalmente i metodi e le persone... ».

Ciò non è esatto. I cinematografisti chiedono non già denari, nè «beneficenze». Ma — come d'altronde già si pratica altrove — l'adozione della «Settimana Italiana», l'obbligo cioè di proiettare «ogni due mesi», una pellicola italiana — sei pellicole all'anno fabbricate in Italia! — approvate da una competente Commissione. Non si può affermare che la pretesa sia assurda o illogica.

L'Italia invia all'estero, ogni anno, circa «cento milioni» per acquistare pellicole straniere. Anche dal punto di vista dell'economia nostra, la richiesta dei cinematografisti dovrebbe essere presa in considerazione, diffusa, adottata, sostenuta e lodata. Se ella crede, signor Direttore, pubblichi. E, in caso, grazie.

Un cinematografista.

CRONACA DI ROMA

Il granaio di Roma

La mostra dell'azienda agricola di Raffaele Brusca

La terza Mostra Romana del Grano inaugurata qualche giorno fa dal Duce al Palazzo dell'Esposizione dovrebbe costituire per i cittadini la mèta di una lunga sosta e di una profonda meditazione.

E' necessario che tutti e specialmente coloro che della terra hanno concetti assai vaghi ed imprecisi si soffermino dinnanzi ai fasci delle belle spighe mature e pongano mente alla grande battaglia che, primi tra tutti, gli agricoltori del Lazio e della Sabina hanno ingaggiato al richiamo del Duce, per restituire alle sconfinate distese della campagna di Roma la fertilità perduta nel corso dei secoli e sotto l'influenza della malaria.

Tutte le zone della Provincia, dall'immenso Agro, che circonda la Capitale, alla Maremma, dal Viterbese alla industre Ciociaria, dall'Agro Pontino alla zona Prenestina e Cimina, hanno infatti gareggiato con fervida emulazione per estendere e migliorare la coltura granaria.

Le prime previsioni sul raccolto della annata sono luminosa conferma di questa rinnovata attività laziale, poichè ad onta delle molteplici e gravi avversità meteoriche, la produzione granaria complessiva del Lazio, non solo non ha subito diminuzione, ma presenta un non trascurabile aumento in confronto dello scorso anno, che pure fu tra i migliori che si ricordino in questi ultimi decenni.

Difatti contro i 2.000.000 circa di quintali di grano prodotti nel 1925, quest'anno si raggiungeranno e forse si sorpasseranno i 2.100.000 quintali.

La manifestazione tangibile dei progressi notevolissimi conseguiti nella tecnica colturale cerealicola è data appunto da questa superba terza Mostra Romana del Grano, dove alla bellezza e magnificenza dei campioni esposti, si rilevano produzioni unitarie che in tempi non molto remoti sarebbe stata follia sperare.

Carosi Martinozzi che, di questa Mostra è stato il fervido animatore, ci spiegava con la sua ardente passione di agricoltore come i risultati della battaglia del grano non possono esser oggi quelli di un immediato futuro. I lavori di bonifica, gli impianti agrari, l'aratura di campi fino a pochi mesi indietro destinati a pascoli, richiedono così lunghe cure ed accurata preparazione che son necessari anni per ricavarne frutti e spighe dorate.

Gli agricoltori che hanno esposto i loro prodotti, le Cattedre ambulanti che dimostrano tutta l'opera svolta nei centri meno progrediti, le Associazioni di combattenti, le Cooperative dànno in questa Mostra la sensazione d'una grande massa di soldati che si schiera dinanzi al capitano subito dopo la vittoria.

Vedete per esempio le sale degli agricoltori dell'Agro: essi forniscono la prova tangibile delle insospettate risorse agricole di quello che fino a qualche anno addietro si riteneva l'invincibile, squallido ,deserto, ove regnava sovrana la nefasta malaria col latifondo incolto e dove la interminabile distesa dei pascoli, punteggiata solo da greggi brucanti l'erba grama e il classico pastore rivestito di pelli, formavano il quadro classico della campagna romana, tanto cara ad artisti ed esteti nostrani e stranieri.

Per virtù dei potenti mezzi meccanici ora largamente impiegati e per opera della moderna progredita tecnica colturale, aziende e poderi intensivamente coltivati sorgono oramai sulle rovine del latifondo, e l'Agro Romano si è decisamente incamminato verso il posto che legittimamente gli compete nella nobile gara per dare alla Nazione il pane che insistentemente si chiede.

Vedete poi la mostra dell'Agro Pontino, della zona di Palestrina, di Velletri, di Rieti, di Viterbo; dappertutto le spighe sono gonfie di chicchi, dappertutto i raccolti risultano eccezionali nonostante la annata avversa.

Prodotti di speciale valore offrono poi le Cattedre ambulanti di agricoltura con i loro campi sperimentali dove i «cattedratici» si tramutano in sapientissimi contadini per tornare poi ad essere missionari di scienza nelle plaghe meno accessibili della Ciociaria o dell'Alto Lazio, per tramutarsi ancora in maestri nelle scuole, in consiglieri nei campi.

Nè vogliamo dimenticare le scuole: quella Agraria media di Roma che ha voluto quest'anno richiamare l'attenzione degli studiosi e degli agricoltori sulla costanza di elevatissime produzioni conseguite nelle ultime quattro diversissime annate colla varietà di frumento duro *S. Alessio N*, ottenuta nel tenimento della scuola è già distribuita in coltivazione nel Lazio e nella Toscana.

Nè minore interesse suscitano nei visitatori i magnifici albums della Stazione chimicoagraria sperimentale di Roma, ricchi di grafici, fotografie e carte illustrative, che mettono bene in rilievo l'eccezionale e fondamentale valore, per l'agricoltura nazionale, degli studi e delle investigazioni che il nostro Istituto sperimentale ha intrapreso, con un programma organico e completo, con procedimenti sperimentali rigorosi, per portare il valido ed indispensabile contributo della scienza alla battaglia che oggi si combatte con tanto fecondo ardore.

Dall'insieme dei risultati ottenuti da questa terza battaglia ci sembra lecito trarre un prognostico: tra brevissimi anni il Lazio e la Sabina saranno così soltanto il granaio di Roma.

L'onomastico della Regina Elena

Nella ricorrenza dell'onomastico della Regina, i palazzi capitolini sono stati addobbati con gli arazzi e questa sera saranno illuminati. Anche la torre sarà illuminata.

Sulla torre capitolina è issata la bandiera nazionale e sui balconi del palazzo dei Conservatori e del Museo. La bandiera di Roma è esposta sul balcone del palazzo Senatorio.

Tutte le scuole, gli uffici, gli edifici e le caserme del Governatorato hanno esposto le bandiere nazionali e di Roma e questa sera saranno illuminati. Così pure le sedi delle Aziende governatoriali.

La banda presterà servizio a piazza Colonna dalla 20.30 alle 22.

* * *

Il governatore, sen. Cremonesi, ha inviato alla Regina il seguente telegramma:

«*Accolga la Maestà della Regina l'omaggio della città di Roma che sempre venerandola come la prima e più degna, per le virtù dell'animo e la nobiltà della mente, fra le donne d'Italia, oggi fa voti perchè sia lungamente conservata alla ammirazione e all'affetto di tutta la Nazione*».

* * *

Il Presidente della R. Commissione straordinaria per la Provincia di Roma ha inviato alla Dama d'onore dell'augusta Sovrana il seguente telegramma:

«*Prego Vostra Eccellenza far gradire all'augusta Maestà della Regina i fervidi e deferenti voti augurali che Reale Commissione Straordinaria Provincia Roma interprete sicura sentimenti profonda devozione popolazioni Lazio Sabina si onora formulare alla augusta Sovrana nella ricorrenza del suo onomastico.*

Presidente: Pietro Baccelli».

* * *

L'avv. Raffaello Ricci presidente del Patronato Scolastico ha così telegrafato alla Dama d'onore di S. M. la Regina:

«Dalle Colonie Marine e Montane, dove alunni scuole governatorato festeggiano esultanti regale onomastico, giunga a S. M. l'eco delle loro voci infantili, che invocano i beni maggiori sulla amata Regina. Prego V. E. rendersi interprete anche degli auguri devoti del Consiglio».

* * *

Il Commissario straordinario del Consiglio provinciale dell'Economia, conte Nestore Carosi Martinozzi, ha inviato alla Dama d'onore di S. M. la Regina il seguente telegramma:

«Pregola rendersi interprete presso la Regina d'Italia dei fervidi voti che Consiglio Economia della Provincia di Roma onorasi oggi formulare perchè Augusta Sovrana sia lungamente conservata al rispettoso affetto, alla profonda devozione che per Lei nutre l'Italia».

Il Governatore taglia l'arazzo dell'Eucarestia

in una suggestiva cerimonia all'Ospizio di S. Michele

I Ministri Volpi e Belluzzo ed il sen. Cremonesi

Questa mattina, alle ore 10.30, nella fabbrica di arazzi dell'Ospizio di S. Michele, il Governatore di Roma, senatore Filippo Cremonesi, presenti le E. E. Volpi e Belluzzo, il gr. uff. Pietro Baccelli, il rettore Mariotti, presidente dell'Ospizio, l'ing. Alberto Calza Bini, l'on. Cartoni, il corpo direttivo e didattico dell'ospizio al completo, ha proceduto al taglio dell'arazzo da noi ieri riprodotto, riproduzione in proporzioni più vaste di un capolavoro fiammingo esistente nell'appartamento Borgia in Vaticano, attribuito a Van Eyck, mirabile lavoro di purissimo stile classico, rappresentante «l'Eucarestia».

La storia dell'arazzo

A questo proposito, poichè è bene dire che le condizioni di questa fabbrica di arazzi, un giorno fiorente, non sono prospere come dovrebbero, ci piace aggiungere brevi parole su questo arazzo che, come la tela di Penelope per l'integrità familiare di Ulisse, ha rappresentato e rappresenta la continuità della tradizione e la tenace volontà di tramandare di generazione in generazione un'arte gloriosa.

L'arazzo in parola, iniziato sotto la direzione del Bruni e al quale lavorarono tutti gli allievi sopra indicati, subiva lunghe interruzioni, specialmente nel periodo della guerra e forse ancora non sarebbe compiuto, se la Commissione Amministrativa dell'Ospizio, presieduta allora dal gr. uff. Angelo Mariotti, non avesse provveduto, malgrado le non lievi difficoltà economiche del momento, allo stanziamento di speciali fondi per affrettarne il compimento. In tal modo i valorosi maestri arazzieri Capanna e Corsi — essendo il Bruni pensionato per tarda età — potevano ultimare l'opera cospicua, con intelligente, affettuosa assiduità di lavoro, animati dalla speranza di trarne auspicio per un avvenire migliore.

Per la scelta dei cartoni

I maestri arazzieri sono costretti ad impiegare in altri lavori il loro tempo e, d'altronde, non reputano di dare un buon consiglio ad un artigiano che, per avventura, desiderasse apprendere l'arte dell'arazzo, confortandolo ad intraprendere una carriera incerta, per non dire disperata.

A causa di un lungo periodo di decadenza, di incuria e di cattivo gusto, mancano gli amatori. Enti pubblici e privati facoltosi preferiscono acquistare in fretta e furia tappeti e stoffe più o meno orientali e levantine ed a decorare le pareti delle loro sale con una magnificenza vistosa quanto facile e convenzionale. Le composizioni di licci che presuppongono scelta accurata dei cartoni, esigono artigiani schietti, e non operai disattenti e disamorati dalla monotonia del lavoro meccanico, opera lunga, attenta, delicata, non sono più in pregio.

Il problema dell'avvenire

Ma il problema dell'avvenire si apre oggi in un'ora di liete speranze.

Nel profondo risveglio delle più nobili idealità, quando il Governo Nazionale chiama a raccolta tutte le sane energie capaci di rievocare l'antico splendore, l'arte italica, la grande arte che illuminò nei secoli di luce vivissima il nostro paese, non può non ritrovare quegli impulsi generosi per i quali potè assurgere ad altissima gloria.

Il Governo Nazionale, con la riforma apportata agli ordinamenti dell'Istituto ha mostrato di sentire il valore morale della loro storia; ha affermato la volontà di una risurrezione che li renda nella Capitale dell'Italia Nuova un faro inestinguibile di progresso, per le molteplici attività dell'industria e dell'arte.

Gli illustri uomini ai quali fu affidato l'arduo compito, cureranno la realizzazione di questo seducente programma con spirito fascista, che non comporta esitazioni o debolezze. Interpreti fedeli e sicuri dell'anima del Duce, ben sanno come l'Italia non debba essere soltanto una grande Nazione per potenza di armi e di traffici, ma debba altresì nuovamente risplendere di tutte le bellezze che il genio della stirpe consacrò già in opere immortali.

Le autorità presenti

E veniamo alla cronaca della cerimonia:

Fino dalle 10 nel vasto ed arioso cortile dell'ospizio tutto è pronto per ricevere gli ospiti. Da un lato, di fronte al portone dell'ingresso principale, sono schierate una squadra di Avanguardisti in divisa, con bandiera e banda in festa e gli alunni dell'ospizio; dall'altro le alunne nel loro semplice abitino grigio.

Nel mezzo del cortile, presso la bella fontana, si trovano il rettore Mariotti, Commissario straordinario dell'Ospizio di S. Michele, il direttore, cav. Picchi, il segretario, l'ottimo nostro collega comm. Filippo Clementi, tutti gli insegnanti dell'Ospizio.

Attende pure l'autorità un gruppo di garibaldini in camicia rossa e decorazioni.

Alle 10.30 precise entrano a breve distanza l'una dall'altra, le automobili dei ministri Volpi e Belluzzo e del Governatore.

Il Rettore Mariotti, il cav. Picchi ed il commend. Clementi si recano incontro alle autorità e le ricevono porgendo loro il saluto, anche a nome del corpo didattico, dei numerosi alunni ed artigiani.

Il tradizionale "taglio"

I ministri ed il Governatore passano in rassegna i bravi garibaldini che si sono messi in fila ed irrigiditi sull'attenti e si soffermano a stringer loro la mano ed a scambiare affettuose parole.

Quindi, accompagnati dai dirigenti l'Ospizio e dalle autorità convenute, salgono le larghe scale, percorrono i corridori dell'immenso fabbricato, e giungono finalmente nel laboratorio della Fabbrica di Arazzi.

Nel centro del camerone, su un grande telaio, è spiegato il bellissimo arazzo, nella pompa dei suoi colori e nella grazia austera delle sue figure fiamminghe.

Il Rettore Mariotti illustra con brevi cenni la pregevole opera.

I valorosi arazzieri Capanna e Corsi innestano due sbarre di ferro nel rullo e «calano» l'arazzo, in modo che possa esser tagliato.

Secondo il rito, viene presentato al Governatore un artistico astuccio contenente le forbici, sul coperchio del quale è impressa la seguente scritta dettata da Attilio Taggi:

Quae pallas contexuit, gloria, forficibus, non Atropos, fila secat. (La Gloria e non Atropo, tagli con le forbici i fili che Minerva ha tessuto).

Il Senatore Cremonesi prende le forbici e bravamente taglia le fila che sostengono l'arazzo. Il «taglio» che pontefici non disdegnarono e non disdegnano di compiere, è fatto.

Compiuta la cerimonia, le autorità si soffermano nel laboratorio ad osservare il celebre arazzo di Clemente XI, fondatore della Fabbrica, quindi discendono al primo piano.

Qui visitano le varie sezioni di cui si compone la scuola professionale, e, dopo essersi vivamente congratulati con il Commissario Straordinario, con i dirigenti dell'Ospizio, risalgono in automobile e si allontanano, salutati alla partenza dalle note dell' inno «Giovinezza».

L'Ente Nazionale Cooperazione

Federazione Regionale Laziale

Ad ovviare equivoci, ed a dissipare voci tendenziose messe in giro ad arte, si rende noto che la Federazione Regionale del Lazio dell'E. N. C. con Sede al foro Italico, 1-A. non ha nulla a che vedere con la Federazione Laziale delle Cooperative di produzione e lavoro con Sede in Piazzetta S. Marco n. 17, posta in liquidazione con recente decreto Reale.

Il collegamento telefonico dei Comuni della Provincia

Un importante provvedimento è stato adottato in questi giorni dalla R. Commissione per la Provincia di Roma, provvedimento che risponde senza dubbio ad un pubblico interesse.

Come è noto la legge 9 luglio 1908 N. 440, a modifica del testo unico delle leggi telefoniche, autorizzava l'Amministrazione dei telefoni dello Stato a provvedere gradualmente, su richiesta dei Comuni e degli altri enti interessati, alla esecuzione di impianti di linee telefoniche e degli uffici relativi.

La spesa rimaneva a carico dello Stato per una metà e per l'altra metà a carico dei Comuni o degli altri Enti.

Il provvedimento però, per quanto rispondesse ad una effettiva esigenza, non rispose praticamente allo scopo, specialmente pel fatto che la quota a carico dei Comuni o degli enti interessati doveva essere versata anticipatamente e in una sola volta. Ora date le condizioni finanziarie della maggior parte dei Comuni non fu cosa facile ottenere il disborso di questa somma. Così malgrado la necessità generalmente riconosciuta dell'impianto di questo servizio pubblico assistemmo per oltre un decennio ad una grave sperequazione che la legge stessa si proponeva di eliminare.

Di fronte allo stato delle cose con D. L. 9 febbraio 1919 si dava allora facoltà alle Provincie, purchè aventi il 70 per cento dei Comuni sprovvisti di telefono di contrarre mutui con la Cassa Depositi e Prestiti o con Società Cooperative di Credito per il collegamento telefonico dei Comuni stessi e frazioni aventi popolazioni non inferiori a 1000 abitanti, con i rispettivi capoluogo di circondario o di mandamento, determinando che detti mutui si dovessero estinguere in 35 anni e, per speciali circostanze, in 50 annualità con gli interessi a carico dello Stato.

Peraltro, l'art. 9 del decreto richiamato stabiliva che l'assunzione del mutuo da parte della Provincia potesse essere subordinata alle condizioni che i Comuni da collegare si obbligassero di rimborsarle la metà delle annualità di ammortamento, con una equa ripartizione del carico rispettivo.

Non si ha dubbio che queste disposizioni rendevano agevole l'onere a carico dei Comuni per l'impianto di un servizio di così generale interesse e che nel suo sviluppo organico assume una importanza di alto rilievo.

Ma secondo quanto si è verificato purtroppo per tante altre disposizioni legislative anche l'applicazione di questo provvedimento era praticamente ostacolato dalla circostanza che la concessione richiedeva l'intervento di quelle provincie i cui Comuni sprovvisti di telefono non raggiungessero il 70 per cento. Questa limitazione rendeva nulla la concessione per molte Provincie del Regno, onde veniva emesso il voto di tutte le Amministrazioni provinciali che venisse soppressa e che la facoltà di adottare il provvedimento in parola fosse estesa a tutte le Provincie indistintamente, riservando solo la precedenza a quelle che avessero oltre il 70 per cento dei Comuni dipendenti non collegate col telefono.

Per ciò che riguarda la Provincia di Roma, la Deputazione Provinciale con deliberazione del 22 marzo 1920 aveva stabilito l'avvalersi di detta disposizione di legge, subordinando peraltro l'applicazione del provvedimento alla condizione che i Comuni da collegare si obbligassero al rimborso della metà delle annualità di ammortamento, nelle forme previste dal Regolamento. La decisione fu portata a conoscenza dei Comuni interessati invitandoli a rimettere la loro adesione entro un congruo tempo ed infatti buona parte dei Comuni — non tutti — rimettevano la deliberazione per l'impegno del rimborso della metà di ammortamento.

Da sua parte la Direzione Generale dei servizi elettrici curava la compilazione del progetto tecnico-finanziario, che di recente veniva trasmesso dal Ministero delle Comunicazioni alla Società Telefonica Tirrena per l'esecuzione, progetto però che dovrà essere rielaborato coll'aggiunta dei Comuni dei circondari di Viterbo e di Rieti, non compresi nello studio iniziato.

L'Amministrazione Provinciale si è data cura a tale scopo di rimettere alla Società l'elenco dei Comuni con popolazioni eccedenti i 1000 abitanti e sprovviste tuttora di telefono per l'aggiornamento in parola.

Trattavasi dunque di dare finalmente esecuzione ad un provvedimento lungamente atteso. Nell'ultima riunione della R. Commissione la questione è stata perciò definita, perchè la Società Telefonica avendo domandato alla Provincia se intendesse contrarre il mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, ovvero preferire che la Società trattasse con i singoli Comuni, ha deliberato di mettere fine ad ogni ulteriore indugio confermando la deliberazione del marzo 1920 e dichiarando che intendeva avvalersi delle disposizioni del R. D. 9 febbraio 1919 sopra richiamato e delle successive modificazioni.

In tal modo fra breve anche la Provincia di Roma potrà avere il collegamento telefonico con tutti i Comuni che raggiungano almeno 1000 abitanti.

Un orefice ricettatore tenta suicidarsi

L'orefice Edmondo Lacerenza — via Pettinari, 56 — non era in odore di santità presso i sempre indiscreti e sospettosi agenti della Questura. Alcune denunzie erano state sporte contro tale Enrico Alimonti per furti verificatisi in Roma e questi fu arrestato. Negli interrogatori subiti, l'Alimonti dichiarò di essere in rapporti di affari col ridetto Lacerenza... E fu allora che le attenzioni degli agenti si concentrarono su questo galantuomo e una perquisizione fu ordinata ed eseguita prontamente in piena regola.

La perquisizione diede i risultati previsti: furono trovati oggetti preziosi, sulla cui provenienza il Lacerenza non diede spiegazioni accettabili. E il Lacerenza fu dichiarato, senz'altro, in arresto.

Il Lacerenza non si aspettava questo intimo, e lo accolse con visibile terrore. E un colpo di scena impreveduto ne seguì. Colla scusa di prendere il cappello, il Lacerenza andò dietro al bancone e quivi tratta rapidamente di tasca una pistola automatica, se ne sparava un colpo alla testa.

I brigadieri Spadaccini e Rossi, che avevano eseguito la perquisizione, rimasero atterriti. Essi non avevano preveduto il folle tentativo del Lacerenza.

Il proiettile aveva raggiunto l'orefice producendogli una lesione in direzione del corno uditivo esterno destro, penetrante in cavità. Ed allora i due brigadieri, s'incaricarono di accompagnare il Lacerenza all'ospedale della Consolazione, dove i sanitari di servizio, dopo averlo accuratamente visitato, emisero prognosi riservata.

Il Lacerenza, che è stato ricoverato in una corsia del nosocomio, è piantonato da un agente.

Una festa notturna al Giardino Zoologico

Il suggestivo laghetto sul quale si svolgeranno le danze della Leonidoff

Domenica 22 corrente, avrà luogo al Giardino Zoologico la preannunziata grande Festa notturna a beneficio delle Colonie Marine di Ostia.

La illuminazione del Giardino tutto riuscirà veramente fantastica: apparecchi «Saidaro», grandi proiettori a specchi parabolici sfaccettati «Weicoert», proiettori a condensatori «Baby» daranno una luce diffusa con effetti a colori, della potenzialità di 3.200.000 candele.

Gli effetti di tale sistema di illuminazione nel grazioso parco di Villa Umberto, saranno superiori ad ogni immaginazione. Chi non ricorda la meravigliosa recente illuminazione dei Fori romani?

Musiche, cinematografie all'aperto, gran dancing in un angolo riservato del Giardino trasformato in vera serra di fiori e piante, canti, danze classiche ecc. costituiranno un insieme di attrattive che richiameranno l'attenzione del visitatore in ogni parte.

La parte più suggestiva dello spettacolo sarà però data da Ileana Leonidoff che danzerà su una piattaforma che si sta costruendo nel centro del laghetto.

Il programma particolareggiato sarà noto fra un paio di giorni: ma i soli accenni fatti sono più che sufficienti a dare un'idea della grandiosità della festa e ad assicurarne il più lusinghiero successo.

Uno spettacolo di beneficenza al Teatro Adriano

Lina Murari, l'artista geniale che si sta nobilmente affermando nell'arte drammatica nei principali teatri d'Italia, lunedì sera al Teatro Adriano, sotto l'alto patronato del Governatore di Roma, darà uno spettacolo di beneficenza il cui ricavato, in parte, sarà devoluto a beneficio delle opere di assistenza sociale del Governatorato. Verrà rappresentato «Salomè» il poema drammatico in un atto di O. Wilde nel quale Lina Murari ha già saputo affermarsi artista fascinante e conquistatrice dalle doti di interprete squisita. Seguirà la simpatica commedia brillante di Maunars in quattro quadri «Peg del mio cuore» in cui l'eletta artista si mostra spigliata e suggestiva quanto mai.

Alla bella iniziativa di Lina Murari che ha voluto concorrere con la sua arte ad un'opera di elevato bene, non mancherà certamente il consenso del pubblico che manifesterà per l'occasione, il suo fervido consenso all'attrice che, per virtù d'ingegno, si afferma nel teatro italiano con la sua arte.

Una tortora associata alla morte sconfortata di una vecchia tubercolotica

Quale tragedia intima si è svolta mai ieri nel cervello della vecchia Valentina Rovescalli, fu Giuseppe, nata nel 1863 a Vimercate (Milano), abitante in Roma al n. 210 in via Germanico? La Rovescalli, caso patologicamente strano, alla sua età di sessantatre anni, era affetta da tubercolosi. Essa vide la vita che gli sfuggiva ed alla vita era affezionata. Intuì le sofferenze che la terribile malattia riservava alle sue ore supreme e volle sottrarvisi. Macerò nella disperazione cupa e torbida una macabra risoluzione e freddamente la mantenne. Era sola e non trovava conforti in una solitudine che ad altri sarebbe stata grata, e che a lei pesava col suo squallore. Ma aveva un affetto, un povero minuscolo affetto per un caro animaletto, che per 17 anni, era stato compagno consolatore della sua sconfortata solitudine: una tortorella mite e graziosa. Non volle abbandonarla, e prima di sopprimere se stessa, soppresse la compagna della sua vita senza colore.

Narriamo. E' semplicissimo. La Valentina Rovescalli, parente probabilmente del lombardo scenografo illustre, che è onore delle decorazioni nei massimi teatri d'Italia, pensò lungamente la sua fosca risoluzione. Narrò i suoi dolori, descrisse le sue sofferenze in una lettera diretta ad Ebe Salvatini, dimorante a Lucca, viale Castrocani, e consegnò la genesi del suo dolore, sconfortato e nero, in un fascicolo di memorie personali e in varii appunti autobiografici. In questi documenti serenamente scritti, stoicamente meditati, la Rovescalli espresse anche le sue ultime volontà.

Quindi impugnò la rivoltella, ch'essa, nello stravolgimento delle sue idee, considerava come liberatrice e...

No. C'era la innocente bestiola, che per tanti anni — diciassette — era stata la soave, mite consolazione nella sua solitudine, e non volle lasciarla sola. Aveva vissuto con lei e per lei: non poteva, non doveva cadere nell'ignoto abbandono, la povera tortorella. E volle associarla con sè nelle tenebre dell'al di là, compagna incosciente e irresponsabile. La povera signora, armata della rivoltella, si appressò alla sua bestiola, la baciò e, sotto lo sguardo pietoso degli occhi rosseggianti di essa, fece scattare l'arma, abbattendo la compagna della sua vita sconsolata. Così la sua solitudine nel mondo fu perfetta e lo squallore indefinito di essa fu profondamente sentito dalla povera tubercolotica. Alla quale, ormai, non rimaneva altro che di compiere il suo atto supremo.

Si adagiò sul letto, e puntatasi l'arma fatale sotto la mammella sinistra, fece fuoco, e rimase stecchita.

Dolorosa tragedia di un'anima sconsolata, abbandonata, che sente nel segreto del suo essere, il passo felpato, ma implacabile, della insidiatrice che si avanza. Stoico epilogo di una vita senza luce, di una esistenza senz'avvenire e senza speranza!

Il Commissariato di Prati, dopo un accurato sopraluogo investigativo, ha sequestrato i documenti della misera morta, dando le comunicazioni opportune a Lucca per la signora Ebe Salvatini e mettendo il cadavere della suicida a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un ladro elegante in una gioielleria

Alto, robusto, giovine sui trenta, elegante, accento romano, scilinguagnolo sciolto, maniere signorili, distinte, imperiose. Le caratteristiche di un piccolo Creso in incognito, sempre abbagliante la buona fede dei negozianti anche più esperti e furbacchioni.

Questo tipo entrò ieri, verso le 11, nella gioielleria situata al Corso Umberto I, 341, dichiarando di volar fare alcuni acquisti. Le sue maniere insinuanti e la prospettiva di un buon affare indussero il gioielliere a fare buon viso allo sconosciuto cliente, il quale vide molti oggetti, li esaminò, li soppesò con aria di uomo pratico... ma non trovò quello che faceva al caso suo. Con molte cerimonie si ritirò e lasciò all'orefice la cura di riporre i molti oggetti ch'egli aveva sottoposti alla sua attenzione. A questo punto però il gioielliere ebbe il dispiacere di constatare la scomparsa di un anello da donna ornato di perla, del valore di L. 6000 e di una spilla da cravatta per uomo, valutata 700 lire.

All'orefice non rimase altro conforto che quello di denunziare il furto al Commissariato di Trevi, dando solo questa vaga notizia che l'elegantissimo ladro si era qualificato col nome di Gallese. — Gallese... vattelapesca.

Razzia in una abitazione incustodita

La signora Giuseppina Feliciotti in Buzzi — anni 31, da porto Recanati — abitante in piazza Vittorio Emanuele 56, ieri era uscita dalla sua abitazione, lasciandola momentaneamente incustodita. I ladri, cui nulla sfugge, profittarono della buona occasione; penetrarono inosservati in detta casa; vi fecero bottino e si ritirarono altrettanto inosservati. Danno riportato dalla Feliciotti: circa 8000 lire di valore, come risulta dalla denunzia sporta al Commissariato dell'Esquilino.

Un disastroso incendio a Palidoro

Poco dopo le 5 di stamane i vigili della caserma di via Genova sono stati avvertiti telefonicamente che si era sviluppato un incendio nelle tenute di Palidoro. Subito sono partite due autopompe, agli ordini dell'ing. Ugolini.

I bravi pompieri, giunti alla località indicata, constatavano che l'incendio divampava presso un'aia, ove erano ammucchiati varii quintali di fieno. Il fuoco si era poi propagato ad un casale vicino.

Al primo allarme i contadini avevano cercato spegnere il fuoco, ma inutilmente. Giunti i vigili, l'opera di estinzione è stata ripresa rigorosamente e l'incendio è stato isolato.

Mentre scriviamo i vigili sono ancora sul posto.

E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le cause e i danni dell'incendio.

* * *

Stanotte alle 2, in via del Leone, nel laboratorio di falegname al n. 4, prendevano fuoco dei trucioli. Alcuni passanti, dato l'allarme, telefonavano ai vigili che accorrevano da via Genova.

Le porte del laboratorio furono sfondate ed il fuoco venne spento. Lievi danni.

Il pellegrinaggio ai Cimiteri di Guerra

Dopo le mirabili rievocazioni della grande guerra fatta dall'on. Pellizzari alla conferenza tenuta all'Associazione Emiliana Romagnola, allo scopo di volgarizzare il significato morale e patriottico del Pellegrinaggio ai cimiteri di guerra ed ai campi di battaglia organizzato dal VI Ispettorato di Zona, si è verificato un afflusso soddisfacente di altre adesioni per le quali il Comitato preposto all'organizzazione ha creduto bene di prorogare le iscrizioni a tutto il 29 agosto per dar modo ai ritardatari desiderosi di intervenire di inviare la loro adesione.

Le iscrizioni si ricevono oltre che alla sede dell'Ispettorato in via S. Basilio n. 31, anche negli uffici viaggi turistici in via Veneto e Piazza Colonna.

A maggior chiarimento degli interessati il Comitato comunica che la partenza per il Pellegrinaggio è stata definitivamente stabilita per giovedì 2 settembre.

MONDO ROMANO

La bimba della marchesa Cappelli

(Fot. Eva Barrett, Via Margutta, 53 b).

Il ballo della Croce Rossa a Dobbiaco

DOBBIACO, 17. — Nella campagna verde di Dobbiaco, riposante e bella, una festa bellissima: il ballo della Croce Rossa Italiana, la sera del 15 agosto al Grand Hotel. La sala addobbata con gusto a trofei di bandiere italiane, una indovinata decorazione di glicini corrente per le pareti. Una vera folla nella sala da ballo e nelle sale adiacenti, fra cui gli ufficiali alpini del prossimo accampamento.

All'arrivo dei Principi; Duca di Pistoia, Duca di Bergamo, principe Corrado di Baviera, principesse Bona e Adelaide, Marcia Reale, inno Giovinezza, e applausi sentiti, vivissimi; e così alla partenza. Presidentessa del Comitato della signora duchessa Thaon di Revel e organizzatrice con lei della festa, principessa di Fondi, e contessa Carrobbio, la quale aveva nella sera stessa, offerto ai Principi un pranzo all'Hotel Savoia di Cortina.

Si è ballato così dalle undici alle due, con animazione, con allegria, con piena, costante, cortia festività!

Brillantissimo poi il «cotillon», con bei doni, di fiori, di ninnoli varii e graziosi, di eleganti scialli per le dame, di berretti stramboi pei cavalieri; battaglia di innocui coriandoli, animatissima; e in ultimo un incrociarsi vivace di palloncini alla veneziana nelle mani dei danzatori, multiformi, multicolori, diffondenti per la sala una luce di sogno!

Tra gli intervenuti abbiamo notato: d.ssa Thaon di Revel e figlia, p.ssa Fondi e figlie, c.te e c.ssa Serego Alighieri, c.te e c.ssa di Carrobbio, m.sa Paulucci, sig.ra Gatti Casazza, donna Didì Rossi Conti, donna Luisina Conti, donna L. Serego Alighieri, donna Lucia di Carrobbio, m.sa Montecuccoli, c.ssa Fedrizotti e figlia, m.sa Avati e figli, b.ssa Pasetti, m.sa Berardi e figli, c.te Serego Alighieri, b.ne Scalet, sig. Braida, c.te Viti, c.te e c.ssa della Gherardesca, c.te Ugo Conti, comm. Hess, sig.re Sani e figlie, sig.ra Tosi e figli e ancora molti altri.

Ai mari e ai monti d'Italia

Donna Emilia Serventi Longhi è al suo castello di Fumone.

Il barone Micheli Masta Angelli è a Pescara.

Il conte e la contessa Caracciolo sono arrivati al Lido di Venezia.

La contessa Caterina di Gaeta e suo figlio sono al Lido di Venezia.

Il marchese Maraffa di Lungarini e la signorina Maraffa villeggeranno a Pallanza.

La contessa di Rovena ed il conte Paganini sono a Venezia.

Lo scrittore inglese mr. Wallace è atteso a Pallanza.

A Pallanza sono anche il conte on. Arrivabene, il marchese Corado del Pozzo.

"La festa delle Sirene„ a Santa Marinella

Questa notte, a Santa Marinella, allo Stabilimento «Sirena», sul calmo ed argenteo mare della magnifica spiaggia, col concorso di una folla di villeggianti e di personalità ha avuto luogo la festa danzante per l'elezione della Sirena e delle Sirenette. Tra il brio più indiavolato e l'«entrain» delle danze, fu ingaggiata la battaglia delle schede, che culminò, tra le acclamazioni con l'elezione della Sirena signorina Clara Pretrucci, e delle Sirenette sig.ne Anna de Biasi, Vanda Milani, Maria Pia Angelilli, Anna Berlendis, Anna Maria Emanuele, Maria Galassi. Tra gli intervenuti abbiamo notati: medaglia d'oro Vitali e signora, la famiglia del barone Marincola, famiglia Lucio D'Ambra, fam. Stame, fam. De Biasi, comm. Ippoliti e sig.ra, sig.na Sansone, fam. Bonamico, sig.ra Signorini, fam. Pezzolli, Berlendis, Borruso, Zingone, Fiorentino, Sabioi, avv. Gregoraci, prof. Livio Boni, Staderini, Freddi, Franci, comm. Perroni, comm. Indirizzi, Giannini, Giovannini e molte e molte altre famiglie. Abbiamo notati infine noti e brillanti ufficiali sia d'aviazione che delle altre armi tra cui il magg. Faronato.

Fidanzamento

La colta e bella signorina Germana Chiarini, figlia dell'ing. Gesualdo, si è fidanzata con il rag. Francesco Fasio, che avrà un brillante avvenire nel Ministero delle Finanze.

Ai due giovani fidanzati sono pervenuti fiori e telegrammi. Agli auguri aggiungiamo i nostri fervidissimi.

Il generale Ragioni decorato da un'alta onorificenza jugoslava

Durante i suoi recenti viaggi attraverso l'Italia, il sig. Nincic, Ministro degli esteri serbo-croato-sloveno, ebbe occasione di compiacersi vivamente per il servizio prestato dalla Milizia Ferroviaria, di cui ammirò la organizzazione e notò i particolari riguardi che gli furono usati.

Volendo far giungere un segno del suo speciale apprezzamento, su proposta del Ministro stesso, il Re Alessandro ha testè conferito al Luogotenente Generale della Milizia Ferroviaria gr. uff. Rodolfo Ragioni, le insegne del Grande Ufficialato dell'Ordine di San Sava.

L'alta onorificenza, che è degno riconoscimento straniero alle benemerenze che la Milizia ha saputo conquistarsi, è stata consegnata da S. E. il Generale Gonzaga nella Sede del Comando Generale della Milizia, alla presenza del Generale Bazan Capo di Stato Maggiore, e dei Generali Fineschi e Catanzaro.

Porgendo l'alta distinzione, S. E. Gonzaga si è vivamente compiaciuto con il Generale Ragioni.

Le vacanze dei Dicasteri pontifici

Colla giornata d'oggi incominciano in Vaticano le vacanze di ufficio, di quelle udienze, dette di tabella, segnate in giorni fissi, per i Cardinali e Prelati preposti alle Congregazioni ecclesiastiche ed ai vari dicasteri vaticani, i quali riferiscono al Pontefice degli affari inerenti al loro ufficio.

Queste udienze periodiche hanno luogo, alcune, settimanalmente, altre quindicinalmente e mensilmente. Ciò non toglie però che all'occorrenza, detti Cardinali e Prelati, per qualche affare urgente, domandino l'udienza pontificia.

Le udienze di tabella si riprendono dopo la metà di ottobre.

Questi due mesi sono i mesi delle vacanze nelle Congregazioni, ma queste rimangono aperte, però gli affari in corso subiscono una stasi, perchè pochi impiegati vi rimangono per il disbrigo delle pratiche più urgenti. I Cardinali Prefetti ed i Prelati Segretari prendono le loro vacanze e si assentano da Roma.

La vera vita però nelle Congregazioni, si riprende ai primi di novembre, perchè ancora non è dimenticata la vecchia usanza romana delle vacanze di ottobre.

Un'automobile pilotata da una signora si rovescia

Perchè l'automobile si sia rovesciata non si sa.

Per cause non ancora precisate, dice il fonogramma della questura, laconico e brusco secondo il solito. Quel che si sa è che al volante dell'auto si trovava una signora.

Ora non si vuol qui gettare il discredito sulle gentili «chauffeuses» nè affermare che signore e signorine dovrebbero rifuggire dal volante, dai cambi di velocità e dai freni. Lungi da noi queste voci calunniose e queste gravi intenzioni.

Si vorrebbe semplicemente insinuare che sarebbe molto ma molto opportuno istituire speciali piste chiuse ed ovattate per il bel sesso.

Una donna è sempre donna, cuore gentile ed animo sensibile, leggiera un po' come la vogliono gli uomini, e piuttosto propensa alla distrazione.

Per una ragione o per l'altra non le sarebbe impossibile, nell'intento di evitare un cagnolino e magari chinarsi per accarezzarlo, investire un passante umano, e raggiungere lo stesse effetto facendosi cogliere dal più leggiadro stupore.

S'intende che la chiacchierata è fatta in generale e l'automobile di cui oggi dobbiamo deplorare il rovesciamento, potrebbe esser stata pilotata da una donna che potrebbe far scuola a Bordino o a Brilli Peri.

Il fatto sta così: Alle ore 17.30 di ieri sera, nel Lungo Tevere Flaminio, in prossimità del Ponte Milvio, l'automobile condotta dalla signora Giuseppina Spadoni, abitante in via dei Scipioni 145, a bordo della quale avevano preso posto la signorina Marta Caruso, abitante in via Tunisi 11 e due bambini, si è rovesciata per «cause non ancora accertate».

Nell'incidente sono rimaste ferite, più o meno gravemente, le due signore e i due bambini.

Tutti e quattro hanno ricevute le prime medicazioni nell'infermeria della Scuola tecnica di Polizia, in via Flaminia, e, quindi trasportate, a mezzo di autolettiga del 70. raggruppamento trasporti, nella clinica Postewski ove sono ricoverate, speriamo per breve tempo.

Il caldo: 30,4

Dice Barbanera nel suo centotrentatreesimo almanacco-prognostico che la fase compresa tra il 15 agosto e il 7 settembre sarebbe stata caldissima per quanto mitigata alla fine da qualche temporale. Ed ancora una volta il vecchio astronomo fulignate dimostra la verità delle sue previsioni poichè la canicola infierisce come del resto è logico infierisca a mezzo agosto.

A mezzogiorno di oggi il termometro segnava 30,4 mentre la temperatura ha oscillato ieri tra 32 e 18.

Ecco poi il caldo nelle altre città: Moncalieri tra 31 e 18; Genova tra 27 e 23; Venezia tra 29 e 19; Firenze tra 32 e 19; Ancona tra 29 e 24; Brindisi tra 24 e 21; Napoli tra 30 e 21; Cagliari tra 28 e 21; Palermo tra 29 e 21; Bari tra 27 e 18; Catania tra 30 e 21; Messina tra 30 e 25; Trieste tra 28 e 21; Trento tra 29 e 18.

Una carovana romana in Alto Adige

Il rifugio dell'U. N. I. T. I. alle vedette dei Giganti

Questa sera alle ore 20.25, linea Firenze-Bologna, partirà la grande carovana alpinistica romana per l'Alto Adige, indetta dalla Sezione Romana del *Club Alpino Italiano* in occasione dell'inaugurazione del Rifugio U.N.I.T.I. alle Vedette dei Giganti (m. 3274) in Val Pusteria.

Gli alpinisti romani visiteranno la Valle e il Lago di Prags (m. 1496), Campo Turres, Monguelfo, San Pietro. Casere facendo inoltre delle ascensioni alle seguenti vette: Monte Nevoso, Monte Magerstein, il Leurkstein.

Il 21 saliranno al Rifugio dove il 22, alla presenza di S. E. il ministro Fedele ed altre alte personalità del mondo militare, politico ed alpinistico avrà luogo l'inaugurazione di detto Rifugio.

Il 23 saliranno alla Vetta d'Italia (m. 2914). Gli sportivi correranno in massa a portare il saluto agli alpinisti romani che tenaci assertori di una santa italianità delle nostre Alpi faranno sventolare sulla Gran Vetta d'Italia il tricolore, il drappo dai colori di Roma ed il gagliardetto sociale.

Girardengo, Giorgetti, Linari contro Suter, Notter e Juseret

Franco Giorgetti

La promettente «notturna» organizzata con tanta scrupolosità e tanta cura dall'attivissima Società «Forza Coraggio Macao», avrà il suo trionfo e il plauso sincero della folla sportiva romana, questa sera allo Stadio Nazionale.

I trionfatori di Ginevra si presenteranno all'applauso dei loro ammiratori nel cimento di prove di massimo interesse. Linari, l'uomo del giorno, assieme con Giorgetti disputerà la «poule» velocità professionisti in tre prove in contrapposto al francese Juseret che, non conosciuto a Roma, vi è preceduto dalla fama di «pistard» specialista. Se le informazioni pervenuteci corrispondono alla esatta realtà, la coalizione dei due valorosi italiani non con molta facilità potrà aver ragione del giovane passista e «sprinter» Juseret vincitore in quest'anno dell'individuale dei 100 chilometri a Bruxelles, del Criterium degli Assi di Parigi, e della 24 ore di Marsiglia.

Nell'inseguimento a coppia su 15 giri il nostro Campionissimo in unione a Binda viene contrapposto agli svizzeri Suter e Notter.

Suter è il campione su strada della Svizzera, e come Girardengo, sbalordisce per la sua resistenza ed i suoi scatti velocissimi nelle corse in pista. Un paragone fra i due campioni per determinare una qualsiasi ben chè minima superiorità dell'uno sull'altro non è possibile.

Nelle diverse dispute i due campioni si sono alternati nella vittoria od ai posti di onore. Recentemente Girardengo in unione a Bestetti venne battuto a Milano dalla coppia Svizzera, mentre che nel Criterium dei routiers di Ginevra di domenica scorsa Girardengo ha preceduto Suter. Se Binda coadiuverà efficacemente, il nostro Campionissimo non sarà difficile, data la forma spettacolosa del nostro Gira, che trionfi la coppia italiana.

Nell'individuale degli «Assi» di 50 km. parteciperanno Girardengo, Giorgetti, Linari, Binda, Brunero, Bistetti, Negrini, Picchi, Notter, Suter e Juseret.

Escludendo in un primo esame dalla rosa dei candidati alla vittoria anche Binda data la sua poca energia negli «sprinter» ai traguardi in confronto degli altri, la cerchia vien limitata a 6 nomi, tre italiani: Girardengo, Giorgetti, Linari ed ai tre esteri: Suter, Notter e Juseret.

La prova è oltremodo severa e certo verrà condotta ad andatura velocissima tale che non ci consente ritenere che Linari, Giorgetti e Notter possano affermarsi sugli altri tre di maggior fiato e di resistenza fisica meravigliosa.

Fra Girardengo, Suter e Juseret a nostro criterio, dovrà scegliersi il vincitore. E se si considera l'efficace aiuto che il nostro campionissimo avrà dai suoi fidati allievi Bestetti e Negrini e quello che Notter prodigherà al compatriota Suter mentre il francese Juseret dovrà affiancarsi agli Svizzeri per contrapporsi alla coalizione degli italiani, non sarà errato di ritenere che l'arrivo avvenga nell'ordine su indicato.

Resta però il fatto che ogni pronostico riesce oltremodo difficile data la valentia degli uomini quali Girardengo, Suter e Juseret, quest'ultimo in gare analoghe ha trionfato in modo meraviglioso, e potrebbe, niente di più facile, prodigare ogni sua virtuosità per affermarsi corridore di gran classe quale realmente è, davanti al pubblico della Capitale d'Italia nella sua prima esibizione.

Il programma interessantissimo è completato da un handicap su tre giri che vedrà vincitore Bestetti e dalla disputa per il bracciale Morett. Per quest'ultima corsa il campione della «Forza Coraggio Macao» è il nostro favorito.

Ecco il programma:

Bracciale Morrett inseguimento: Taroni sfidante Quattrocchi detentore.

Poule velocità professionisti (tre prove): Linari, Giorgetti, Juseret.

Handicap professionisti giri 3: Bestetti (0), Trasciatti (0), Brunero (10), Negrini (30), Picchi (40), Chiassi (40), Ciotti (80), Verona (120), Bartolozzi (200).

Inseguimento a coppie (giri 15): Girardengo-Binda contro Suter-Notter.

Individuale degli Assi (km. 50): Girardengo, Giorgetti, Suter, Notter, Juseret, Binda, Linari, Brunero, Bestetti, Negrini, Picchi.

* * *

Tutti gli iscritti alla riunione dovranno trovarsi a disposizione della Società organizzatrice alle ore 19.30.

Sono valide le tessere dell'I. N. B. P. Per nessun motivo sarà concesso di accedere allo Stadio senza biglietto.

La riunione avrà luogo alle ore 20.30 precise. I cancelli dello Stadio saranno aperti alle ore 19.30.

Le probabilità dei nuotatori italiani nei campionati europei di Budapest

Oggi hanno inizio a Budapest le prime eliminatorie per i campionati europei di nuoto ai quali partecipano quattordici Nazioni. L'Italia ha allineato quanto di meglio ha in campo natatorio, ma scarse sono le probabilità di un successo. Troppa differenza di classe esiste fra i nostri campioni ed i «colossi» delle altre Nazioni, già vittoriosi a Parigi nel 1924. Solo Bacigalupo può, sui 400 e 1500 metri, dare filo da torcere a parecchi avversari, poichè Polli col suo 1'8" non può aspirare a classifiche di semifinali.

Luigi Cangiulo, campione nazionale di tuffi, assai bene preparato sul programma di Budapest, potrà ottenere un punteggio buono se in condizioni fisiche normali.

Nella staffetta, tenendo presente le medie dei duecentisti, ben poca cosa abbiamo da sperare; Svezia, Ungheria e Germania dovrebbero precederci nella classifica e noi ci riterremo soddisfatti se riusciremo a classificarci subito dopo le tre Nazioni nominate.

Ecco il calendario delle gare:

Agosto 19 (giovedì): Mattino. Visita agli la città e ricevimento da parte del Governatore - Pomeriggio ore 15: eliminatorie palla a nuoto - Ore 17: batterie gara m. 1500. Sera ore 20.30: Pranzo al Grand Hotel.

Agosto 19 (giovedì): Mattino: Visita agli uffici interessanti ed agli edifici della città, (Castello Reale, Parlamento, Palazzo di giustizia, ecc.). Pomeriggio ore 15: Batterie m. 400 stile libero - Ore 15,30: Batterie m. 200 a rana - Ore 15,40: Eliminatorie palla a nuoto - Ore 18: Tuffi alti: prima serie - Sera ore 21: Gita in piroscafo sul Danubio.

Agosto 20 (venerdì): Mattino: Processione Santo Stefano dalla Chiesa della Incoronazione - Visita alla Basilica stessa - Pomeriggio ore 15: Finale metri 200 a rana - Ore 15,10: Finale metri 1500 stile libero - Ore 15,40: Semifinali di palla a nuoto - Ore 18: Tuffi alti: Seconda serie - Sera ore 21: Concerto di gala al Giardino Zoologico e visite nel parco nazionale.

Agosto 21 (sabato): Mattino ore 9,30: Visita alle Cantine di spumanti e vini - Ore 10: Batterie gara metri 100 stile libero. Pomeriggio ore 15: Batterie gara metri 100 sul dorso - Ore 15,10: Finale gara m. 400 stile libero - Ore 15,30: Semifinali palla a nuoto - Ore 18: Tuffi artistici prima serie. Sera ore 20: Rappresentazione di gala nel Teatro Comunale.

Agosto 22 (domenica): Mattino ore 10: Visita all'Isola Santa Margherita. Pomeriggio ore 15: Finale gara metri 100 stile libero - ore 15,5: Finale metri 100 sul dorso Ore 15,10: Finale e finalissima di palla a nuoto - Ore 17,25: Tuffi artistici, Seconda serie - Ore 18,10: Staffetta metri 200 per 4 (stile libero). Sera ore 20: Banchetto ufficiale offerto dal Municipio di Budapest nel Grand Hotel Saint Gellert. Distribuzione dei premi. Danze di chiusura.

Cacciatori e quaglie

Tra le molte attrattive di questa seconda metà d'agosto caratterizzata da gite ai monti ed al mare, da merende, da scampagnate, non resta certo in seconda linea l'esodo antelucano dei cacciatori che partono in agguerrite schiere a seminare la morte tra quaglie e lepri.

Ed ogni sera che precede la progettata partenza non è difficile notare un certo andirivieni nelle botteghe degli armaioli dove ciascuno va a provvedersi di polvere, di piombo, di stivali, di gambali, di guardamacchie e dove trova modo di intessere qualche utile discorsetto sui punti più frequentati dalla selvaggina.

Udite: ve n'è uno che narra le meraviglie d'un fontanile dove le quaglie scendono a stormi, un altro che sa segnarvi sulla carta del Lazio i passi e le tane delle lepri, un terzo che non si perita di riferire le maggiori notizie attorno ad una punta di starne che lo attendono fedeli ed affezionate dalla scorsa stagione e che anzi da qualche giorno, ben conoscendo le disposizioni sulla caccia sono compiacentemente discese dalle colline e dai monti sino ad un comodo ed ombroso vallone.

Ed i cani. Ciascuno ha il re della razza canina. Nessuno si adatta a riconoscere che la sua povera bestia è un ibrido incrocio di dieci razze diverse mentre tutti vi sapranno dire la complessa genealogia del cane i cui genitori sono iscritti regolarmente al Kennedy Club che ne conserva con sapiente gelosia gli atti di nascita, di matrimonio ecc.

Poi si parte: Termini, Trastevere, San Pietro vedono le stazioni brulicare di cacciatori in tenuta d'Africa centrale che partono con tanto armamentario da suscitare seri dubbi sulla possibilità di trascinar dietro un simile emporio per oltre un chilometro. Ma partono allegri e felici con le cartucciere gonfie e con i carnieri vuoti: sorridono perchè già sognano il viaggio di ritorno con bisacce traboccanti di selvaggina ed accarezzano con pari compiacenza il fucile ed il cane strumenti fedeli della loro fortuna venatoria.

Il treno arriva: la battuta incomincia con grande circospezione perchè ognuno vuol rimanere solo per non dividere la preda con qualche indiscreto compagno.

I campi sono riarsi dal sole: le stoppie scricchiolano sotto gli stivaloni, i cani ansimano in interminabili corse alla ricerca di qualche innocuo passerotto.

Di quaglie neppure l'ombra.

Passano le ore: la canicola infierisce ma il carniere resta vuoto.

Alla fine un pettirosso, un passero, un cardellino cadono sotto una salva di colpi. Gettati nel carniere fanno il triste effetto d'una barchetta di carta navigante in una grande vasca.

Forse sull'imbrunire una quaglia tapina si decide a morire per salvare l'onore della giornata.

Si ritorna: i sogni sono svaniti nella nube di porpora del sole che ha declinato dietro alle colline.

Pochi parlano: qualcuno medita di correre a comperare uccelletti vivi da quei caratteristici venditori di pennuti che sostano con grandi gabbie agli angoli di talune vie.

GLI SPETTACOLI

ALL'ADRIANO — Questa sera la compagnia di Lina Murari riprenderà l'applauditissimo *Amore sui tetti* di A. Novelli.

AL MANZONI — Fresca e briosa come nella sua prima giovinezza si ripresentò ieri sera *Nina* e il pubblico l'accolse con vive manifestazioni di simpatia. Il teatro era affollato di pubblico sceltissimo, che non cessò di applaudire dalla prima all'ultima scena. In quanto all'interpretazione di Michaluzzi e dei suoi bravi compagni è stata meritevole di ogni elogio.

Nina no far la stupida si ripete stasera. Ricordiamo che venerdì prossimo Michaluzzi presenterà la prima novità della stagione: *Pension ideale* commedia allegrissima di A. Testoni.

Spettacoli del 18 Agosto 1926

TEATRO ARGENTINA

Chiusura estiva

TEATRO QUIRINO

Riposo fino al 21 agosto.

SETTEMBRE 1. Debutto della Compagnia Baghetti.

ADRIANO — Comp. Drammatica Lina Murari — Ore 21: *L'amore sui tetti.*

MANZONI — Compagnia veneziana di Carlo Michaluzzi — Ore 21: *Nina no far la stupida.*

MORGANA — Comp. Franchi — Ore 16: *Bugia e verità.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma.*

CINEMATOGRAFI

SUPERCINEMA — *Tutto per tutto.*
TRIONFALE — *All'ombra delle pagode.*
VOLTURNO — *Frou-Frou.*
SALA REGIA — *L'erba del diavolo.*
MERULANA — *Il re della selva.*
GIARDINO QUIRINALE — *Spettacolo svariato.*
COLA DI RIENZO — *Piccola madre rossa.*
MODERNO (Arena) — *Tom il vendicatore.*

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Programma di giovedì, 19 agosto

21,25: Concerto vocale e strumentale. Orchestra della U. R. I.: 1) Rabaud: Marouf, selezione, orchestra; 2) Mascagni: Amico Fritz, O amore o bella luce del core; 3) Flotow: Marta, M'apparì; 4) Haendel: Aria dell'opera Serse; 5) Saint Saens: Sansone e Dalila, Amore, i miei fini proteggi; 6) Verdi: I Vespri Siciliani, O tu Palermo, terra adorata; 7) Weber: Freischütz, Viva Bacco e il suo liquor...; 8) Catalani: Loreley, Danza delle ondine; 9) Franchetti: La figlia di Jorio, Pastorale; 10) Mascagni: Le Maschere, Pavana, orchestra — 11) L'eco del mondo, Divagazioni di attualità di Guglielmo Alterocca; 12) Verdi: Un ballo in maschera, Ah, se m'è forza perderti; 13) Massenet: Manon, Aha, dispar vision; 14) Thomas: Mignon, Non conosci il bel suol; 15) Marchetti: Ruy Blas, Il Duca or qui verrà...; 16) Wagner: La Walkiria, Addio di Wotan e Incantesimo del Fuoco, orchestra.

A PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il processo contro i comunisti

è stato rinviato al 20 corrente perchè prima di prendere la parola, alcuni degli avvocati difensori hanno sollevate delle eccezioni per la non avvenuta presenza, quale testimone, del Commissario dott. De Bernardini ancora ammalato.

Siccome gli avvocati non possono rinunziare a sentire il Commissario così il proseguo del dibattimento è rinviato.

Le balle di tela del sig. Beltrame

Alla seconda Sezione feriale del tribunale si è iniziata la causa per il furto di parecchie balle di tela per un valore di circa 40 mila lire commesso in danno del negoziante Oreste Beltrame con magazzino in via della Spada d'Orlando.

Sono imputati: Luigi Lodi, Oberdan Cammanelli, Ruggero Cammanelli, Federico Bastieri, Bartolomeo D'Angeli, Fausto Pochini, Giuseppe Dei Sere, Antonio Clementi, Annunziata Nardini, Adelaide Mazzanti, Ida Del Brigio e Fulvia Bosobetti.

Molti gli avvocati fra cui: Francesco Spezzano, Fraschetti, De Sanctis-Mangelli, Balcastro, Lucisano, Addesi e Lecis.

Per vilipendio alle istituzioni

E' terminato ieri sera il processo contro Salvatore Berardi imputato di vilipendio alle istituzioni.

I giurati hanno accordata al Berardi la scusante del vizio parziale di mente per ubbriachezza con le attenuanti e così l'imputato è stato condannato a 2 mesi e quindici giorni di reclusione in aggiunta ai 18 che già gli aveva affibbiato il tribunale per offese al Duce.

Gli iscritti al Fascio Romano di combattimento

Quarto elenco - Lettera C

Corticelli Alessandro, impiegato statale, Via Santamaura 72 — *Cortini Augusto*, rappresentante, Via Muzio Clementi 90 — *Cortis Giov. Battista*, pensionato, Via G. Belli 28 — *Cortis Emanuele*, capo Div. Min. Economia Naz., Via Giulia 16 — *Corvatti Cesare*, elettricista, Largo Arenula 11 — *Corvatti Vincenzo*, impiegato Governatorato, Via Panisperna 49 — *Cosenza Ettore*, cassiere R. Dogana, Via di Monteverde 21 — *Cosenza Filippo*, commissario di P. S., Via Nicolò Tommaseo 6 — *Cossa Pietro*, cementista, Via Merulana 187 — *Cossidente Giuseppe*, archivista capo Min. LL. PP., Via Castelfidardo 18 — *Costa Giovanni*, rappresentante, Via Orfeo 3 — *Costa Giovanni*, pensionato, Via Catone 29 — *Costa Luigi*, impiegato privato, Via delle Isole 26 — *Costa Tito*, medico chirurgo, Piazza Porta Maggiore 6 — *Costa Ugo*, pensionato, Via Nomentana 103 — *Costabile Renato*, Ufficiale del Dazio, Via Flaminia 240 — *Costadura Manlio*, impiegato Genio Civile, Piazza Adriana 9 — *Costantini Emilio*, impiegato privato, Via Basento 32 — *Costantini Enrico*, stuccatore, Via della Scarpetta 30 — *Costantini Guido*, ragioniere Min. Finanze, Via Tagliamento 76 — *Costantini Fulvio*, Ufficiale Postale, Via Otranto 23 — *Costi Giuseppe*, ispettore Agenzia Sommariva, Via Vincenzo Camuccino 10 — *Cotrona Giuseppe*, impiegato Cinema Savoia, Corso d'Italia — *Cotronei Alfredo*, insegnante, Via Germanico 66 — *Courir Antonio*, segr. Associazione Nazionale «Dalmazia», Via dell'Arancio 66 — *Cosselino Vincenzo*, commesso di Banca, Via delle Isole 16 — *Cremisini Filadelfo*, rappresentante commercio, Via del Leoncino 33 — *Cremona Vincenzo*, Ufficiale Principale Minist. Comunicazioni, Via Taranto 21 — *Cremonesi Alessandro*, dottore in legge, Via Due Macelli 60 — *Crenì Augusto*, carrettiere, Via dei Volsci 10 — *Crescimbene Ernesto*, impiegato, Via del Pozzetto 108 — *Crescitelli Vittorio*, impiegato postale, Via Iberesi 2 — *Crespi Italo*, impiegato Min. Economia Nazionale, Viale Angelico 19 — *Crespi Ruggero*, segr. di Banca, Via Vespasiano 12 — *Cribi Giovanni*, impiegato statale, Via Carlo Denina 26 — *Crisolini Malatesta Arturo*, impiegato Circolo Catastale, Via Porta Maggiore 144 — *Crispo Giuseppe*, impiegato, Via della Vite 58 — *Crivellari Ettore*, ingegnere, Via P. Ugonio 9 — *Croce Giuseppe*, giornalista, Via Viminale 41 — *Croci Attilio*, carrettiere, Via Muro Nuovo 56 — *Crociani Rodolfo*, redattore «Tribuna», Via Cavour 210 — *Crucianelli Costantino*, agricoltore, Piazza Apollinare 37 — *Crucianelli Gaetano*, mercante di campagna, Via dei Coronari 107 — *Cruciani Eugenio*, commerciante, Piazza Ponte Milvio 313 — *Cruciani Paolo*, v. Direttore di Ripartizione del Governatorato, Via dei Lucchesi 29 — *Cruciani Umberto*, operaio, Vicolo della Scala 19 — *Crudelini Filippo*, Funzionario Min. Esteri, Via dello Statuto 44 — *Crudi Lamberto*, direttore Giardino Zoologico, Giardino Zoologico — *Crugnola Enrico*, ragioniere Banco di Roma, Via G. G. Belli 28 — *Cucco Giovanni*, avvocato, Via del Tritone 61 — *Cuciniello Felice*, ispettore amm. Min. Guerra, Via Emanuele Filiberto 161 — *Cudin Giovanni*, capo tecnico Telefoni Stato, Via Vespasiano 60 — *Cufaro Antonio*, operatore cinematografico, Via Ulisse Aldovrandi 27 — *Cuffolo Giuseppe*, operaio FF. SS., Via Giov. da Castelbolognese 30 — *Cuggiani Torquato*, impiegato Governatorato, Piazza della Rotonda 63 — *Cumbo Vincenzo*, impiegato privato, Salita S. Onofrio 11 — *Cuneo Giuseppe*, impiegato statale, Via Salaria 126 — *Cupini Ignazio*, medico chirurgo, Via Paola 29 — *Curatolo Arcangelo*, impiegato, Via Marghera 35 — *Curatolo Vito*, impiegato statale, Via Traiana 49 (Casa Vecchia) — *Curci Giuseppe*, commissario telegrafo centrale, Via Monteverde Villino 25 — *Curingo Giovanni*, costruttore edilizio, Via Mariano Fortuny 5 — *Curion Rodolfo*, chirurgo dentista, Piazza Barberini 47 — *Curti Salvatore*, manovale, Via Baccina 77 — *Cusani Vittorio*, avventizio statale, Via Paolo Emilio 34 — *Cusati Pasquale*, boaro, Via Mastro Giorgio 40 — *Custo Eugenio*, 1. archivista Min. Colonie, Via Luigi Boccherini 1 — *Cusmano Giacomo*, medico chirurgo, Via Cola di Rienzo 212 — *Cutrupia Vito*, ufficiale daziario, Via Clitunno 37 — *Cusseri Giuseppe*, ragioniere, Piazza Vitt. Eman. 31.

D

D'Achiardi Augusto, ragioniere Banca Commerciale, Via Vincenzo Monti 17 — *Daddusio Antonio*, impiegato Min. Finanze, Via Gino Capponi 3 — *D'Agosta Rocco*, impiegato Dazio, Via Candia 101 — *D'Agostini Benedetto*, telefonista, Via san Teodoro 26 — *D'Agostini Filippo*, ragioniere, Via S. Teodoro 26 — *D'Alessandro Ercole*, R. Notaio, Via Palestro 87 — *D'Alessio Angelo*, usciere del Governatorato, Via Acquedotto S. Paolo 2 — *Dal Fabro Odorico*, avvocato, Via Nazionale 88 — *D'Alicandro Antonio*, chauffeur, Via Prati dei Papi 11 — *Dalla Casapiccola Arrigo*, Ingegnere Civile, Via Volturno 51 — *Dalla Casapiccola Umberto*, avvocato, Via Volturno 51 — *D'Aloisio Carlo*, Piazza Vittorio Emanuele 38 — *Damasso Vittorio*, Studente, Via Torre Argentina 76 — *Damiani Damiano*, impiegato Pensioni Guerra, Via Alessandria 69 — *D'Amico Antonio*, Segretario Min. Comunicazioni, Via Emanuele Filiberto 161 — *D'Amore Amore*, impiegato Statale, Via Donatello, Coop. Riccio Fabb. 2 — *D'Amore Olinto*, impiegato Statale, Via Tommaso Campanella 3 — *D'Amore Vincenzo*, ufficiale Postale, Viale Manzoni 37 — *D'Andrea Eucherio*, Ispettore Tramvie Governatorato, Via S.Giov. in Laterano 40 — *D'Andrea Luigi*, impiegato postelegrafonico, Ufficio Vaglia — *Danesi Ernesto*, Stagnaro, Piazza Ausoni 70 — *D'Angeli Adolfo*, tramviere, Via Oreste Salomone 21 — *D'Angelo Apollonio*, possidente agricoltore, Via Laurentina 70 — *D'Angelo Ernesto*, Verificatore FF. SS., Piazza Celimontana 47 — *D'Angelo Eugenio*, commerciante Via Laurentina 49 — *D'Angelosante Pierino*, fotografo, Viale Giulio Cesare 4-A — *D'Angiolillo Vittorio*, esercente, Viale della Regina Margherita 85 — *D'Antino Michele*, insegnante, Via Appia Nuova 231-A — *D'Antona Michele* ispettore gen. FF. (Ministero LL. PP.), Via Pietro Peretti 30 — *D'Antonio Eugenio*, Esattore, Via Tiburtina 178 — *D'Anversa Attilio*, artista drammatico e cinematografico, Via del Boschetto 114 — *D'Apolito Francesco*, pensionato, Via dei Gracchi 122 — *Dari Bruno*, ferroviere, Via dei Ramni (Case dei Ferrovieri) — *Darmi Corrado*, Negoziante, Via Flaminia 260-E — *D'Arpino Augusto*, falegname FF. SS. Via Germano Sommeiller 11, Fabbr. 4 — *D'Arcais Ripamonti Giuseppe*, rap. Ditta Hensemberger presso FF. SS., Monteverde Nuovo Vill. 44 — *D'Ascenzi Francesco*, tappezziere, Via dei Falegnami 11 — *D'Audino Vincenzo*, avvocato, Via Panisperna 104 — *D'Avack Agostino*, Tesoriere Monte di Pietà, Via Zingari 55 — *D'Avack Alfredo*, chirurgo, Via Zingari 55 — *D'Avanzo Arturo*, avvocato, Via Convertite 21 — *Davolio Marani Genesio*, studente, Via Velo 53 — *De Amicis Vincenzo*, impiegato A. T. M. Via Napoleone III 22 —

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

LA BATTAGLIA ECONOMICA

Attività di governo e di partito

Colloqui Volpi-Belluzzo

Hanno stamane fatto ritorno a Roma i ministri delle Finanze Conte Volpi e delle Comunicazioni on. Ciano. Il primo ha avuto nel pomeriggio una lunga conferenza col ministro dell'Economia on. Belluzzo in merito a questioni interessanti la economia e la finanza italiana.

Il pane bigio

La «Gazzetta Ufficiale» pubblicherà nella fine della settimana l'atteso decreto sull'abburattamento delle farine. Nel frattempo al Ministero dell'Economia si sono venuti approntando gli altri decreti legge interessanti l'economia e il disciplinamento dei mercati di consumo dei vari generi. Proprio stamane è stato inviato alla firma reale il decreto sul disciplinamento dei mercati del pesce; altri decreti di notevole importanza come quelli che concedono uno stanziamento di fondi alle piccole industrie; che reca provvedimenti sul credito Agrario e per la produzione della razza equina sono definitivamente compilati e se ne attende la sanzione sovrana.

La Mostra dei mobili del 400

Il ministro Belluzzo che dà prova di una instancabile attività dopo la consueta conferenza con gli alti funzionari del suo ministero, ha ricevuto stamane accompagnata dall'on. Lando Ferretti una commissione d'industriali di mobili di Cascina che lo hanno invitato ad intervenire all'inaugurazione della mostra del mobilio del quattrocento e cinquecento che si terrà a Cascina e a presenziare la posa della prima pietra del palazzo dell'esposizione permanente del Mobilio.

Il Congresso della strada

Si annunzia intanto questi giorni che al prossimo Congresso internazionale della strada, che si terrà a Milano dal 6 al 12 settembre e a cui sono già inscritti ben 1200 congressisti di 52 nazionalità diverse, S. E. Mussolini e S. E. Giuriati, che ben compresi dell'importanza di questo problema vitale per lo sviluppo dei traffici, specialmente nelle regioni poco servite dalle ferrovie, avrebbero promesso di assistere alla seduta inaugurale del Congresso che sarà fatta nel Castello Sforzesco di Milano.

Per il porto industriale di Venezia.

Stamane presso il Gabinetto di S. E. il Ministro dei LL. PP. veniva stipulata fra lo Stato, il Comune di Venezia, e la Società Porto Industriale di Venezia la nuova convenzione addizionale per ulteriori opere nel nuovo porto di Venezia a Marghera il cui schema era stato approvato nell'ultima tornata del Consiglio dei Ministri.

Delegati per la stipulazione dell'atto erano pel Ministero dei LL. PP. il Grande Uff. Tito Livio Mesina pel Ministero delle Finanze, il Grande Uff. Nicola Muratore, pel Ministero delle Comunicazioni, il Comandante Attilio Binaghi, pel Comune di Venezia, il comm. Angelo Pancino, per la Società il suo direttore generale Grande Uff. ing. Enrico Coen Cagli.

Secondo il nuovo piano regolatore dovranno organicamente e razionalmente attuarsi i successivi ampliamenti degli specchi acquei e delle zone assegnate alle industrie nella zona annessa alla nuova sezione del Porto di Venezia in regione Marghera.

Con lo stesso provvedimento sono autorizzati importanti lavori di completamento ed approfondimento di canali e specchi acquei finora aperti per facilitare la navigazione e l'accesso agli stabilimenti industriali già sorti ed a quelli che sorgeranno lungo le loro sponde; fra questi lavori meritano speciale menzione, per la loro importanza, l'ampiamento e l'approfondimento a 9 metri del canale Ovest e del suo tronco d'accesso dall'avamporto; gli arredamenti delle calate commerciali mediante gru ed elevatori oltre ad una illimitata estensione della zona industriale Ovest.

Alcune disposizioni del decreto-legge provvedono, col concorso dello Stato mediante mutuo della Cassa Depositi e Prestiti, al finanziamento necessario perchè il Comune di Venezia possa attuare, in corrispondenza col programma dei lavori della zona industriale, la sistemazione del quartiere urbano.

All'esecuzione del complesso programma è assegnato il termine di quattro anni.

Il ritorno dell'on. Turati

Ha fatto ritorno a Roma anche il segretario generale del Partito Fascista on. Turati.

Ai giornalisti che l'hanno avvicinato il Segretario del Partito ha espresso tutta la sua soddisfazione per il giro compiuto nell'Italia Meridionale, e tutto il suo compiacimento pel mirabile spettacolo di forza e di disciplina offerto dal Fascismo in Sicilia e Calabria. Riferendosi alle dichiarazioni già fatte a Napoli, l'on. Turati ha soggiunto che uno dei problemi del Fascismo meridionale è nella lotta contro il personalismo, contro il beghismo, contro i vieti tradizionalismi.

Ha chiuso esprimendo la più sicura fiducia che il Fascismo siciliano e calabrese raggiungerà le più alte mete.

Con l'onorevole Turati hanno fatto ritorno a Roma gli altri membri del Direttorio Nazionale con cui vi è stato nel pomeriggio un primo scambio di vedute.

Il rapporto a Mussolini

Il Segretario del Partito prima ancora della adunanza del Direttorio avrà una conferenza col Capo del Governo che venerdì stesso presiederà la riunione di Direttorio a Palazzo Chigi.

L'on. Turati a Nettuno

Domani alle ore 15 l'on. Turati si recherà a Nettuno dove visiterà la Colonia marina «Benito Mussolini» di cui è presidente onorario: quindi farà subito ritorno a Roma.

Il Foglio d'Ordini

In questa settimana non è stato pubblicato il *Foglio d'Ordini del Partito Fascista*. Apprendiamo ora che detta pubblicazione avverrà dopo la riunione del Direttorio.

I contributi per l'assicurazione infortuni

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto Ministeriale 15 luglio 1926, concernente i contributi da versarsi per l'anno 1926 all'«Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro» dagli Enti, per l'assicurazione degli operai per conto degli industriali:

La tariffa dei contributi da versarsi per l'anno 1926, all'«Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro» dagli Enti per l'assicurazione degli operai per conto degli industriali iscritti è stabilita nella percentuale del due per cento dei premi e contributi di assicurazione, incassati e da incassare dagli Enti predetti dal 1. luglio al 31 dicembre 1926, senza distinzione dell'anno di competenza a cui detti premi si riferiscono.

Detti contributi saranno dalla Cassa Nazionale infortuni e dalle società private di assicurazione riscossi a carico degli industriali sotto forma di addizionale del premio ed accessori, e dagli Enti mutui d'assicurazione sotto forma di addizionale dei contributi d'assicurazione, e versati all'Associazione nei primi otto giorni del mese successivo a quello dell'incasso.

La tariffa predetta da versarsi dagli Enti per l'assicurazione dei contadini per conto degli agricoltori inscritti è stabilita nella percentuale del due per cento dei contributi di assicurazione incassati e da incassare dagli Enti predetti nel secondo semestre del 1926.

Detti contributi saranno, occorrendo, prelevati dai fondi di riserva degli Enti predetti e versati all'Associazione nazionale in due rate uguali, scadenti la prima il 30 settembre 1926 e la seconda il 31 dicembre 1926.

Le disposizioni odierne sostituiscono a tutti gli effetti quelle precedenti in data 18 giugno 1926.

L'organizzazione degli agricoltori

Ha fatto ritorno a Roma, il comm. Cacciari Segretario della Confederazione dell'Agricoltura. Proprio in questi giorni la Federazione Fascista dell'Agricoltura ha completato il lavoro dell'inquadramento degli agricoltori italiani i quali oggi sono organizzati non solo per la difesa degli interessi di categoria, ma anche e sopra tutto per l'incremento della produzione agricola che tanta importanza ha nella nostra economia nazionale. Nel nuovo ordinamento dato dalla Federazione Nazionale Fascista dell'agricoltura, gli agricoltori italiani vengono raggruppati in federazioni provinciali le quali comprendono tre sindacati distinti: i sindacati proprietari con beni affittati, il sindacato proprietari e affittuari diretti conduttori, il sindacato piccoli proprietari e piccoli affittuari di vecchi conduttori.

Alla Federazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura aderiscono, oltre alle federazioni provinciali i diversi enti nazionali che raccolgono le diverse branche e specialità dell'agricoltura. Degni di menzione sono fra esse la Federazione Italiana Consorzi Agrari, la Federazione Italiana Bonifiche Agrarie, le Cantine Sociali, i Bieticultori, il Consorzio Tabacchicultori ecc. Tutto lo schema dell'organizzazione è stato consacrato nello Statuto della Federazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura che già da tempo è stato presentato per il riconoscimento giuridico all'on. Mussolini Ministro delle Corporazioni e al Sottosegretario on. Suardo. Dal punto di vista dell'organizzazione, che si può dire ormai compiuto, restano solo da definire alcuni punti speciali nei quali vi sia interferenza con altri enti confederali nazionali e particolarmente con l'ente nazionale della Confederazione per quanto si riferisce alle cooperative agricole.

Le esportazioni italiane in Jugoslavia

Dagli ultimi rilievi fatti risulta che le importazioni italiane in Jugoslavia hanno raggiunto nell'anno 1925 un valore di 1.844,1 milioni di dinari, costituendo il 21,78 per cento dell'intera somma delle importazioni jugoslave: seguono le importazioni austriache con 1.554,2 milioni di dinari (18.33 per cento), cecoslovacche con 1.558,8 milioni di dinari (17,80 per cento) germaniche con 866,3 milioni di dinari (9,8 per cento) e inglesi con 718,1 milioni di dinari (8,16 per cento).

Il signor Ellesworth insiste

In una intervista che il signor Ellesworth ha concesso al New York Herald *accusa l'Aero Club Norvegese di non avere osservato i patti stabiliti con lui e dichiara che i dirigenti dell'Aero Club erano in segreto accordo col generale Nobile. A meno che i dirigenti non retrocedano dalla loro posizione riguardo al gen. Nobile il signor Ellesworth dichiara di rompere il contratto e si rifiuterà di scrivere la sua parte del libro ufficiale della spedizione; aggiunge inoltre che Amundsen romperebbe il contratto. In appoggio delle sue dichiarazioni Ellesworth presenta alcuni telegrammi di Thommesen Presidente dell'Aero Club Norvegese il quale nella maggioranza dei suoi capi è favorevole al comandante italiano e all'aggiunta del suo nome fra gli autori del libro.*

L'intervista dice che Amundsen sarà presto a New York per esaminare la situazione d'accordo con Ellesworth. Il quale dichiara che «una cosa è certa; se il nome del gen. Nobile apparirà sul libro non vi sarà il mio». Sono sicuro aggiunge che Amundsen sarà dello stesso parere. L'Ellesworth riafferma quanto ebbe già a dire e a smentire che al Nobile non doveva essere affidato il comando del volo.

A questo proposito, l'eroico gen. Nobile ha fatto al corrispondente del Corriere d'America *di New York diretto dal collega Barzini le seguenti dichiarazioni:*

Secondo l'accordo scritto, il libro deve essere compilato dalle tre persone che figurano nel nome ufficiale della spedizione (Transpolar Flight Amundsen-Ellesworth-Nobile) secondo questo accordo tutta la parte aeronautica deve essere scritta e firmata da me.

Tutta la parte aeronautica significa la preparazione della nave e di tutto l'attrezzamento, la preparazione delle basi e dell'equipaggio nonchè l'intera condotta del volo.

Mi rifiuto di entrare in polemica col signor Ellesworth.

Il Papa riceve il generale Nobile

Alle 12,30 il Papa ha ricevuto il Generale Nobile. L'udienza è stata cordialissima e si è protratta per oltre 25 minuti.

Il Generale che indossava una elegante marsina, è sceso dalla automobile al portone di bronzo, ed è salito coll'ascensore all'appartamento pontificio, ove lo ha accompagnato il comm. ing. Mannucci, che trovavasi accidentalmente presso l'ascensore, ed il famigliare di Monsignor Maestro di Camera, sig. Labella, che aveva conosciuto il Generale nella traversata al ritorno di Chicago.

Il Generale ha consegnato al Papa il dono degli esquimesi, il Crocifisso lavorato su osso di tricheco fossile.

I lievi danni del terremoto alle Isole Eolie

MESSINA, 18. — Verso le ore 2.40 del 17 andante è stata avvertita in questa provincia una scossa di terremoto di quarto grado. Non si sono avute a deplorare vittime. Soltanto nelle isole Eolie, e precisamente a Santa Marina, a S. Stefano di Filiguti e a Malfa il terremoto avrebbe lesionato qualche fabbricato.

Il Prefetto ha subito disposto l'invio di un funzionario del Genio Civile per gli accertamenti ed i provvedimenti del caso.

Il Trattato di Giarabub esaminato dalla Commissione parlamentare egiziana

LONDRA, 18.

(Engely). — *Il* Daily Telegraph *ha dal suo corrispondente dal Cairo: Il signor Zada, capo della Delegazione per le trattative con l'Egitto, è arrivato ad Alessandria sabato, e le discussioni saranno tra breve riprese. Frattanto la Commissione parlamentare per gli affari esteri sta esaminando il Trattato di Giarabub, e probabilmente sta esaminando attentamente l'articolo riguardante la nazionalità degli abitanti della zona in questione. Gli italiani insistono nella tesi che gli abitanti di Giarabub debbano essere sudditi italiani, ma lo Sceicco Idriss Senussi, che verrebbe a trovarsi in questa condizione, ha protestato ed informato il Governo egiziano che egli intende di essere di nazionalità egiziana. Non sarà facile trovare un* modus vivendi *soddisfacente in rapporto alla questione della nazionalità dati i problemi inerenti a questa questione da ambo le parti.*

Preoccupazioni sovietiche per le tendenze separatiste in Ukraina

LONDRA, 18.

Il *Times* riceve da Riga:

«Dopo l'espulsione di Zinovieff il *Politik Bureau* concentra tutti i suoi sforzi nella lotta del partito in Ucraina ove la situazione è complicata da nuove correnti di separatisti nazionalisti. Tra i capi che hanno ricevuto l'ordine di lavorare per l'unità intorno a Staline vi è il noto comunista Kajanovik, che ha già avuto missioni in Ucraina. Pochi giorni fa Kajanovik ha convocato una riunione comunista a Karkoff per discutere in contradditorio con parecchi gruppi guidati da Zinovieff, Cameneff, Troiski, e dalla vedova di Lenin e altri che sollevavano malcontento tra i comunisti. Kajanovic ha affermato che l'opposizione inalbera una bandiera di ostracismo, mentre in realtà essa è il portavoce della piccola borghesia che riprende ora la propria attività. Il Comitato centrale ha mandato il segretario della Commissione centrale di controllo Yaroslavosky a Odessa. Egli è munito di pieni poteri.

Protesta del Giappone a Mosca per la cattura di due navi da pesca

LONDRA, 18.

Il «Times» ha da Tokio: Il Governo giapponese ha deciso di protestare energicamente a Mosca per la cattura di due navi da pesca giapponesi che le Autorità sovietiche hanno fermato accusando i due Capitani di avere sorpassato le due miglia di zona della pesca.

Il Governo di Tokio intende domandare il rimborso della multa inflitta ai due Comandanti, la restituzione delle navi più il compenso per l'imprigionamento ingiustamente inflitto ai Comandanti, dato che l'accordo del 1921 fissa come limite di pesca la zona di tre miglia.

Il "rebus,, della bara di Lord Kitchner

LONDRA, 18.

Perdura il mistero intorno alla famosa bara in cui si dovevano trovare le ossa di Lord Kitchner. Nè Power che è ricomparso oggi a Londra ha fatto molto per chiarirlo. Egli si è limitato a manifestare su un giornale un certo stupore che la bara sia stata trovata vuota e ha aggiunto che sarebbe andato a Scotland Yard a domandare se gli si concedeva di esaminare il coperchio della cassa interna. «Io avevo fatto, egli ha aggiunto, un segno speciale sul coperchio della cassa e potrei dire subito se vi è stata sostituzione».

I notevoli aggravi dei contribuenti francesi

Negli ambienti finanziari francesi si mettono in rilievo i notevoli aggravi che derivano ai contribuenti francesi dai nuovi provvedimenti finanziari proposti dal sig. Poincaré ed ora in via di esecuzione. La ricerca di disponibilità immediate per il Tesoro francese ha portato a due ordini di provvedimenti: inasprimento di diritti fiscali già esistenti e creazione di nuovi tributi. Rientrano nel primo ordine: 1) l'aumento delle tariffe delle imposte indirette sui consumi, dei diritti di monopolio fiscale e quelle per i servizi postali, telegrafici e telefonici; 2) l'aumento da 19 a 21 franchi per ettolitro della imposta sul vino, da 9 a 10.50 dell'imposta sul cidro e sull'idromele, da 2,60 a 3 della imposta sulla fabbricazione della birra, oltre il contemporaneo aumento di talune imposte sui consumi minori (vinelli, uve secche impiegate nella fabbricazione di vini per famiglia) e della imposta sulle bevande igieniche e le acque minerali); 3) l'aumento delle imposte sui trasporti ferroviari di persone e merci e della imposta sulle automobili; 4) la unificazione, al 2 per cento, delle diverse aliquote ora in vigore per la tassa sulla cifra degli affari; 5) la unificazione, all'1,30 per cento, della tassa sulle esportazioni; 6) la facoltà al Governo di aumentare e modificare le tariffe dei diritti doganali, con decreti da sottoporre alla ratifica del Parlamento; 7) l'aumento del 60 per cento della tassa sui valori mobiliari (interessi, dividendi, premi, compensi agli amministratori, etc.); 8) gli aumenti di imposte dirette, quali le imposte sui redditi industriali e commerciali, sui redditi agrari, sugli assegni, salari, pensioni e rendite vitalizie, sui redditi delle professioni non commerciali, e la partecipazione ai redditi delle miniere.

Rientrano nel secondo ordine — creazione di nuovi tributi — la imposta sui trasporti per vie navigabili e per via di mare, fra porti francesi, metropolitani e continentali; la estensione della tassa sulla cifra di affari, nell'aliquota del 12 per cento, agli affari di esportazione, nonchè la tassa eccezionale sul primo trasferimento di immobili merci e avviamento commerciale.

L'«Agenzia di Roma» osserva frattanto che insieme a queste nuove imposte è stato disposto per un più rigido controllo fiscale allo scopo di impedire le evasioni di imposta: e a tale fine sono stati iscritti in bilancio maggiori fondi per circa 19 milioni e mezzo. Infine sono da notare i provvedimenti diretti alla soppressione di uffici e alla riduzione del personale in servizio dello Stato, facilitando il collocamento a riposo dei funzionari in servizio ed evitando o riducendo i nuovi reclutamenti.

La riconoscenza di Salsomaggiore all'on. Mussolini

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Salsomaggiore:

«*Nella ricorrenza inaugurazione stabilimenti Porro e Valentini pensiero unanime rivolgesi con reverente devozione V. E., che non solo volle l'opera grandiosa ma ne assicurò il compimento ponendo in essere le condizioni che dovevano rimuovere i consueti deleteri ostacoli che in passato fecero fallire molte buone iniziative. Nel rendermi interprete con compiacimento pari alla mia affettuosa devozione di tale generale tributo di riconoscenza e di omaggio godo poter assicurare all'E. V. che l'opera compiuta è veramente degna della sua concezione e Salsomaggiore si è arricchita di due stabilimenti che fanno onore all'Amministrazione italiana e saranno valida testimonianza dell'interessamento del Governo per le classi più disagiate. Già circa 150 operai sindacati nelle corporazioni di Milano e di Como sono ospitati da ieri entusiasti dell'assistenza che ricevono ed essi hanno chiesto e ricevuta stamani la benedizione del Vescovo inneggiando alla saggezza veggente ed umanitaria del primo e del più grande Ministro d'Italia. Ossequi.*

D'Alessio, *sottosegretario Stato Finanze*».

Herriot difende la sua condotta politica innanzi alle assise radico-socialiste

LIONE, 18.

Iersera alla riunione tenuta dalla Federazione radicale e radicale-socialista del Rodano, Herriot ha confutato l'accusa rivoltagli di aver voluto rovesciare il Gabinetto Briand-Caillaux per sostituirsi ad esso. Egli ha ricordato che la sua azione diretta contro quel Ministero era un caso di coscienza politico e che era impossibile per lui accettare di accordare i pieni poteri chiesti dal Governo Briand-Caillaux poichè ciò avrebbe significato acconsentire a una soppressione dei poteri del Parlamento fino alla fine dell'anno e in conseguenza creare temibili precedenti. Un Presidente della Camera, egli ha detto, che non avesse affermato i diritti e i doveri del Parlamento sarebbe stato un Presidente senza onore.

Dando poi spiegazioni sul Ministero che egli costituì dopo la caduta del Gabinetto Briand-Caillaux, egli ha detto che non aveva creduto di poter rifiutare l'invito fattogli dal Presidente della Repubblica. Herriot ha ricordato i negoziati che ebbe allora col Partito socialista specialmente e il modo come costituì il suo Ministero col partito radicale e radicale-socialista e coi gruppi vicini, verso i quali mantiene la sua gratitudine. Dopo aver fatto allusione alla lettera del Governatore della Banca di Francia che De Monzie lesse alla tribuna della Camera, Herriot ha affermato: «Una sola soluzione era possibile ed era ancora una soluzione di attesa, una soluzione per qualche giorno: chiedere alla Banca di Francia il residuo disponibile delle divise del prestito Morgan. Perciò fu domandato immediatamente il voto di fiducia».

Herriot ha poi parlato sulla formazione del Gabinetto Poincaré. Egli ha ricordato che Poincaré gli aveva annunziato l'idea di costituire un Gabinetto non politico, ma un Ministero «del franco». Rifiutare avrebbe reso impossibile la costituzione della maggioranza. Era la corsa verso l'ignoto e nessuno poteva prevedere quello che sarebbe accaduto. «Io mi ero battuto, ero stato battuto. Ho portato il mio concorso alla difesa degli interessi comuni e ho forse il diritto di pensare che la «detente» che si è prodotta nell'opinione pubblica come anche sul mercato dei cambi è già in parte un effetto di questa decisione».

Un corpo di polizia al comando di spagnoli a Tangeri

MADRID, 18.

Una nota ufficiale annuncia che, in seguito alla riorganizzazione dei «tabor» di polizia di Tangeri, fu deciso, nella conferenza tenutasi a Madrid nel 1925, che il «tabor» n. 2 comandato da ufficiali spagnoli, cominciasse a prestare servizio nella nuova zona compresa tra il litorale sud, dopo la città di Jani fino al Capo Espartel, i dintorni della città fino ai porti dell' Elihut e Suan e la strada di circonvallazione.

La nota aggiunge che ciò costituisce una garanzia per la repressione del contrabbando nelle zone non ancora sottomesse e per la sicurezza di Tangeri, tanto più che il «tabor» n. 1, comandato da ufficiali francesi, avrà di conseguenza piena libertà di movimento per tutte le eventualità.

Sciopero di birrai a Berlino

BERLINO, 18.

Gli operai delle fabbriche di birra di Berlino hanno votato stasera con due terzi di maggioranza lo sciopero. Si tratta di un movimento salariale in corso da alcuni mesi. Gli operai domandano un aumento di quattro marchi settimanali che i proprietari rifiutano di accordare. Monaco si appresta ad accorrere in soccorso dei berlinesi assetati.

Terribile ciclone a New York

PARIGI, 18.

Il «New York Herald» edizione continentale pubblica che un formidabile ciclone, abbattutosi sui sobborghi di New York, avrebbe distrutto 18 palazzi e ne avrebbe danneggiati molti altri.

L'assassinio della telefonista parigina avvolto nel mistero

PARIGI, 18.

L'uccisore della telefonista parigina trovata mezzo bruciacchiata in un campo, il borsista milionario Guyot continua a rimanere latitante. Il suo arresto sembra tuttavia imminente. Egli ha fatto recapitare una lettera al portiere della casa ove abitava a Parigi, in cui si protesta innocente dell'orrendo misfatto.

«Perchè avrei commesso questo delitto? — scrive. — La mia amica era spesso molto cattiva con me, ma io con lei fui sempre in ottimi rapporti. Ecco la verità. Dopo aver lasciato Blaye, dove mi aveva trascinato per tutti i «restaurants» non trovandone mai uno che le andasse a genio, volle andare a dormire a Meauy, e poichè io rifiutavo, mi fece una scenata terribile, minacciando di schiaffeggiarmi. Infine rossa di collera mi disse: «poichè tu non vuoi obbedirmi, conducimi alla stazione e io andrò a Meauy col treno». L'accontentai. Alla sua discesa dal treno ella deve avere trovato nascosto un individuo il quale la prese con la forza e commise poi il delitto atroce. So che tutti i sospetti pesano contro di me. Tutto è contro di me. La mia vita è perduta. Preferisco sparire perchè assai difficilmente potrò provare la mia innocenza sebbene sia innocente di ogni colpa. Quello che mi angoscia è sapere le condizioni pietose in cui si trovano mia figlia e i miei parenti. Prima di sera io sarò morto e nessuno mi ritroverà. Spero che voi diciate chi io sia.

In un'altra lettera scritta alla figlia non è espresso alcun proposito suicida, ma sono contenute assicurazioni circa la sua innocenza. La polizia non crede affatto alle giustificazioni del presunto assassino. I funzionari cercano invece di assodare che cosa ci sia di vero in alcune voci secondo cui le due defunte mogli del Guyot sarebbero morte in circostanze misteriose durante viaggi in automobile. La prima moglie che il borsista sposò nel 1908 e da cui ebbe una figlia si ammalò nel 1919 durante una gita automobilistica nei Vosgi e morì poco dopo di essere stata ricoverata in ospedale. La seconda moglie morì anch'essa in circostanze presso a poco identiche. Che si tratti di un nuovo Landru? Si domanda qualche giornale.

Il Gabinetto francese e il caro-vita

PARIGI, 18.

Il presidente del Consiglio Poincaré è rientrato ieri a Parigi e presiederà oggi al Ministero delle finanze ad un Consiglio di Gabinetto nel quale saranno esposti i risultati degli studi intrapresi dal comitato interministeriale di restrizioni presieduto da Barthou. Un secondo consiglio di Gabinetto avrà luogo domani giovedì nella mattinata. Nel corso di queste due riunioni il governo esaminerà le misure destinate a combattere l'aumento del caro viveri. E' probabile che nel corso di tale riunione i ministri esaminino pure il problema delle economie amministrative chieste da Poincaré ai suoi collaboratori. I ministri hanno già preso infatti alcune misure di riduzione. Per quello che riguarda il ministero delle finanze, Poincaré ha ripreso lo studio della riforma che egli voleva realizzare circa una trentina di anni fa.

I pacifisti a Congresso

BOISSY LA RIVIERE (Seine et Oise), 18.

Ieri sera al castello di Vierville si è aperto il Congresso democratico internazionale per la pace, con l'intervento di seimila delegati rappresentanti 30 Nazioni.

Prima dell'inizio dei lavori i congressisti, preceduti dal vessillo della Società delle Nazioni, hanno sfilato in corteo alla luce delle torcie.

Marco Saignier, ex deputato di Parigi e organizzatore del Congresso, ha pronunziato un discorso nel quale ha sostenuto che i congressisti non sono degli utopisti nè degli pseudo sognatori, e che presto o tardi la vittoria spetterà ad essi perchè l'amore per la loro idea è più forte del timore della morte.

E' stata data quindi lettura di un messaggio di Painlevé, nel quale il Ministro esprime tutta la sua simpatia e tutta la sua fede nella grandiosa missione della «giovinezza pacifista».

Ha poi parlato mons. Juillien, vescovo di Arras, il quale si è felicitato per l'avvento della Società delle Nazioni, che rappresenta un progresso degno di nota, ma insufficiente senza la fede nella pace da parte dei popoli che ad essa partecipano.

Si è levato a parlare il dott. Platz, dell'Università di Bonn, il quale ha sostenuto che la pace potrà divenire perfetta quando i diversi punti di vista delle varie Nazioni tenderanno ad un comune ideale.

Ferdinando Buisson, presidente della Lega pei diritti dell'uomo ha auspicato sopratutto un miglioramento della Società collettiva. Tra gli applausi dell'assemblea il Vescovo di Arras e Ferdinando Buisson si sono calorosamente stretta la mano.

Sir Willughbyy Dickinson, segretario generale dell'«Alleanza mondiale per l'amicizia delle Nazioni a mezzo delle Chiese» ha insistito sulla necessità dello sviluppo dei principii cristiani per la prosperità del mondo e per impedire il ripetersi di altre guerre.

La seduta è terminata al canto di inni di pace.

La catastrofe di Csepel avrebbe origini delittuose

VIENNA, 18.

Le autorità ungheresi, seguono una buona traccia nella ricerca delle cause della catastrofe di Csepel. Ieri si è presentato alla polizia un operaio il quale ha narrato di essersi trovato giovedì, giorno dell'esplosione, insieme con parecchi compagni in una osteria dell'isola. Uno degli operai presenti ebbe a dire che non si sarebbe recato alla fabbrica nel pomeriggio perchè verso sera doveva verificarsi un grande scoppio.

Nell'interesse dell'inchiesta il nome dell'operaio viene taciuto, ma la polizia è sulle sue tracce.

I giornali aggiungono che la commissione nominata dal Ministero della Guerra, nel rapporto presentato esclude l'ipotesi della conflagrazione spontanea, come pure il caso fortuito e si dice invece convinta che si tratti di un attentato.

Le autorità militari credono, sempre secondo i giornali, che operai comunisti stranieri, recentemente assunti nella fabbrica Weiss abbiano provocato la catastrofe mediante una mina sotterranea.

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*

E' uscita *La Tribuna Illustrata*

Corrispondenze radiotelegrafiche ai piroscafi italiani

Elenco delle Stazioni R. T. Costiere del Globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti Piroscafi Italiani in viaggio nel giorno 19 agosto:

«Colombo», Chatham Massachusetts — «Conte Rosso», Chatham Massachusetts — «Dante Alighieri», Terceira Radio — «Giuseppe Verdi», Terceira Radio — «Martha Washington», Terceira Radio — «Nazario Sauro», Olinda Pernambuco — «Principessa Giovanna» Capo Sperone Radio — «Principessa Mafalda», Dakar — «Sofia», Rio de Janeiro.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: nome del destinatario; nome del piroscafo; stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma.

A rendere edotto il pubblico delle tariffe da applicarsi, provvede il manifesto compilato a cura dell'on. Ministero delle Comunicazioni e distribuito a tutti gli Uffici telegrafici del Regno.